Architettura e sviluppo turistico a Chamois:

Progetto di un albergo diffuso per il recupero e la valorizzazione dell'Alpe di Lod

POLITECNICO DI TORINO

Dipartimento di Architettura e Design
Corso di Laurea Magistrale in Architettura per il patrimonio
A.A. 2022/2023

Tesi di Laurea Magistrale

Architettura e sviluppo turistico a Chamois:

Progetto di un albergo diffuso per il recupero e la valorizzazione dell'Alpe di Lod

Relatori:
Prof. Roberto Dini
Prof. Manuela Mattone

Candidata:
Sylvie Lettry

Dicembre 2023

Abstract ITA

Questa tesi verte sul piccolo comune montano di Chamois, situato nella valle del Cervino, e mira a dimostrare come l'architettura di questa località sia stata influenzata dalla trasformazione della sua vocazione, un tempo basata sull'agricoltura e sulla pastorizia, e ora basata principalmente sul turismo.

La tesi è suddivisa in due macro-parti, la prima delle quali riguarda lo studio e la comprensione dei fenomeni che hanno portato a questo cambiamento e di come si sono tradotti nell'architettura locale. In particolare, attraverso un'indagine diretta sul territorio, si è cercato di dimostrare come il comune abbia cambiato volto dopo l'installazione nel 1955 della funivia, che collega il comune alla vallata sottostante. Questo fattore è stato di fondamentale importanza in quanto ha permesso di far conoscere il comune valdostano che, fino a quel momento, era rimasto isolato dal resto del mondo.

La seconda parte, basata sull'analisi precedentemente svolta, si concentra sull'Alpe di Lod, località un tempo dedicata al pascolo, con alcuni piccoli alpeggi sparsi sul territorio mentre ora, dopo l'installazione degli impianti di risalita per la pratica dello sci, è diventata il principale motore dello sviluppo turistico del comune. Su quest'area è stato sviluppato il progetto, il quale principale obiettivo consiste nel recupero e nella valorizzazione degli alpeggi dell'area attualmente in stato di abbandono. In particolare, attraverso questa proposta progettuale, si vuole proporre la conversione di questi edifici in un'unica struttura attraverso la realizzazione di un albergo diffuso. Oltre al recupero degli edifici esistenti, si è inoltre ipotizzato l'inserimento sul territorio di alcuni moduli ex-novo collocati in prossimità delle preesistenze in modo da ampliare l'offerta ricettiva nel periodo primaverile/estivo.

L' idea dell'albergo diffuso proposto permette di rivalorizzare gli edifici esistenti nel rispetto degli elementi caratterizzanti l'architettura locale, permettendo di preservare l'identità storica del luogo e allo stesso tempo sperimentare attraverso l'aggiunta di piccoli nuovi moduli abitativi, progettati in chiave contemporanea e in armonia con l'ambiente circostante, un tipo di ricettività che mira alla sostenibilità e alle nuove esigenze del turismo montano.

Abstract FR

Cette thèse se concentre sur la petite ville de montagne de Chamois, située dans la vallée du Cervin, et vise à démontrer comment l'architecture de cette localité a été influencée par la transformation de sa vocation, autrefois basée sur l'agriculture et le pastoralisme, et désormais basée principalement sur le tourisme. .

La thèse est divisée en deux macro-parties dont la première concerne l'étude et la compréhension des phénomènes qui ont conduit à ce changement et comment ils se sont traduits dans l'architecture locale. En particulier, à travers une enquête directe sur le territoire, nous avons tenté de démontrer comment la commune a changé de visage après l'installation du téléphérique en 1955, qui relie la commune à la vallée en contrebas. Ce facteur était d'une importance fondamentale car il a permis de faire connaître la commune valdôtaine qui, jusqu'alors, était restée isolée du reste du monde.

La deuxième partie, basée sur l'analyse réalisée précédemment, se concentre sur l'Alpe di Lod, un lieu autrefois dédié au pâturage, avec quelques petits alpages disséminés dans toute la zone et maintenant, après l'installation des remontées mécaniques pour le ski, il a devenir le principal moteur du développement touristique de la commune. C'est dans cette zone qu'a été développé le projet dont l'objectif principal est la récupération et la valorisation des alpages de la zone actuellement en état d'abandon. En particulier, à travers cette proposition de projet, nous souhaitons proposer la conversion de ces bâtiments en une seule structure à travers la création d'un hôtel généralisé. En plus de la récupération des bâtiments existants, on a également émis l'hypothèse d'insérer dans la zone de nouveaux modules placés à proximité des bâtiments préexistants afin d'élargir l'offre d'hébergement pendant la période printemps/été.

L'idée de l'hôtel dispersé proposé permet de relooker les bâtiments existants tout en respectant les éléments caractérisant l'architecture locale, permettant de préserver l'identité historique du lieu et en même temps d'expérimenter par l'ajout de petits modules d'habitation neufs, conçu dans une touche contemporaine et en harmonie avec l'environnement, un type d'hébergement qui vise la durabilité et les nouveaux besoins du tourisme de montagne.

INDICE

Premessa 12

1.VALLE DEL CERVINO.....14

1.1. Inquadramento territoriale 15
1.2. Struttura insediativa della valle..... 20
1.3. Gli Hameaux 24
1.4. Tipologie edilizie 28

2. EVOLUZIONE SOCIO-ECONOMICA DELLA VALLATA.....45

2.1 Demografia..... 46
2.2. Turismo 51
2.3. L'architettura del turismo di massa..... 57

3. CHAMOIS.....59

3.1 Inquadramento territoriale 60
3.2 Le principali attività economiche 63
3.3 Il 1955 e la fine dell'isolamento 68

4. ANALISI DEL COSTRUITO 74

4.1 Metodo di indagine 75
4.2 Le frazioni di Chamois 76
Corgnolaz..... 78
Lieussel 85
Ville..... 91
Suisse 98
Caillà..... 104
Crèpin..... 110
4.3 Frazioni a confronto..... 116

5. SCENARI PER L'ALPE DI LOD 118

5.1 Gli alpeggi di Chamois e il Lago di Lod 119
5.2 Analisi del costruito 124
5.3 Le potenzialità 128
5.4 Proposta progettuale 131
5.5 I compendi normativi..... 132
5.6 Requisiti generali dell'albergo diffuso..... 133
5.7 Masterplan 134

6. PROGETTO.....142

6.1 Schedatura degli alpeggi coinvolti.....143
6.2 Degradi.....156
6.3 Stato di fatto.....164
6.4 Riferimenti progettuali.....170
6.5 Concept di progetto 183
6.6 Recupero dell'esistente 187
6.7 Moduli temporanei.....194

7. ELABORATI DI PROGETTO.....198

Conclusione.....218

Bibliografia 221

Ringraziamenti.....225

Premessa

Alla base del lavoro di tesi vi è la definizione di un progetto di rigenerazione di alcune baite abbandonate, collocate nel comune di Chamois nella Valtournenche, nei pressi del pittoresco lago alpino di Lod alla quota di 2000 m.s.l.m. Le baite coinvolte nel progetto, rappresentano la testimonianza di un modo lontano di vivere la montagna, questi edifici, infatti, prima dell'avvento del turismo che ha apportato importanti cambiamenti sul comune di Chamois come emerge fortemente dall'analisi territoriale e del costruito, erano degli alpeggi a gestione familiare funzionali alla vita agropastorale.

L'intento del progetto è quello di contrastare l'abbandono di queste strutture, così caratteristiche dell'ambiente alpino e fondamentali per la storia del luogo, dando a questi edifici una seconda opportunità, attraverso una nuova veste, che abbia lo scopo di far rivivere la montagna, seppur in modo diverso rispetto al passato assecondando le nuove esigenze della montagna e del luogo stesso. In particolare, il progetto ha voluto rispondere alla necessità di soggiornare in una località così caratteristica andando a risolvere, almeno in parte, la problematica legata ai posti letto disponibili sul territorio attraverso la proposta di inserimento di una nuova formula ricettiva, normata recentemente dagli enti regolatori della Valle d'Aosta: l'albergo diffuso.

Questa nuova forma di ospitalità permette di prendere le distanze dallo schema ricettivo tradizionale e di diversificare e destagionalizzare l'offerta turistica delle località turistiche contribuendo a migliorare la sostenibilità e la resilienza anche dei territori più marginali, nel caso della Valle d'Aosta questa nuova tipologia ricettiva costituisce un enorme potenziale in una regione come quella valdostana in cui lo spopolamento della montagna ha portato all'abbandono di intere aree, località, borghi, alpeggi.

Nel caso studio dell'Alpe di lod questa nuova destinazione d'uso permetterebbe di recuperare e riutilizzare gli edifici preesistenti, preservandoli e valorizzando, più in generale, il patrimonio architettonico di quest'area andando ad offrire un'ospitalità , che abbia come fine la ricerca di un turismo più sostenibili e l'obiettivo di fornire ai visitatori un'esperienza più autentica e strettamente a contatto con la natura e l'ambiente alpino.

In questo modo la località di Lod tornerebbe ad essere un luogo in cui restare, in cui fermarsi, anche se solo per un breve periodo e finalmente qualcuno potrebbe ritornare a beneficiare della pace e tranquillità della montagna.

1.Valle del Cervino

1.1. Inquadramento territoriale

La Valle del Cervino, anche nota con il nome di Valtournenche, è una delle vallate laterali più conosciute e affascinanti della Valle d'Aosta e dell'intero arco alpino.

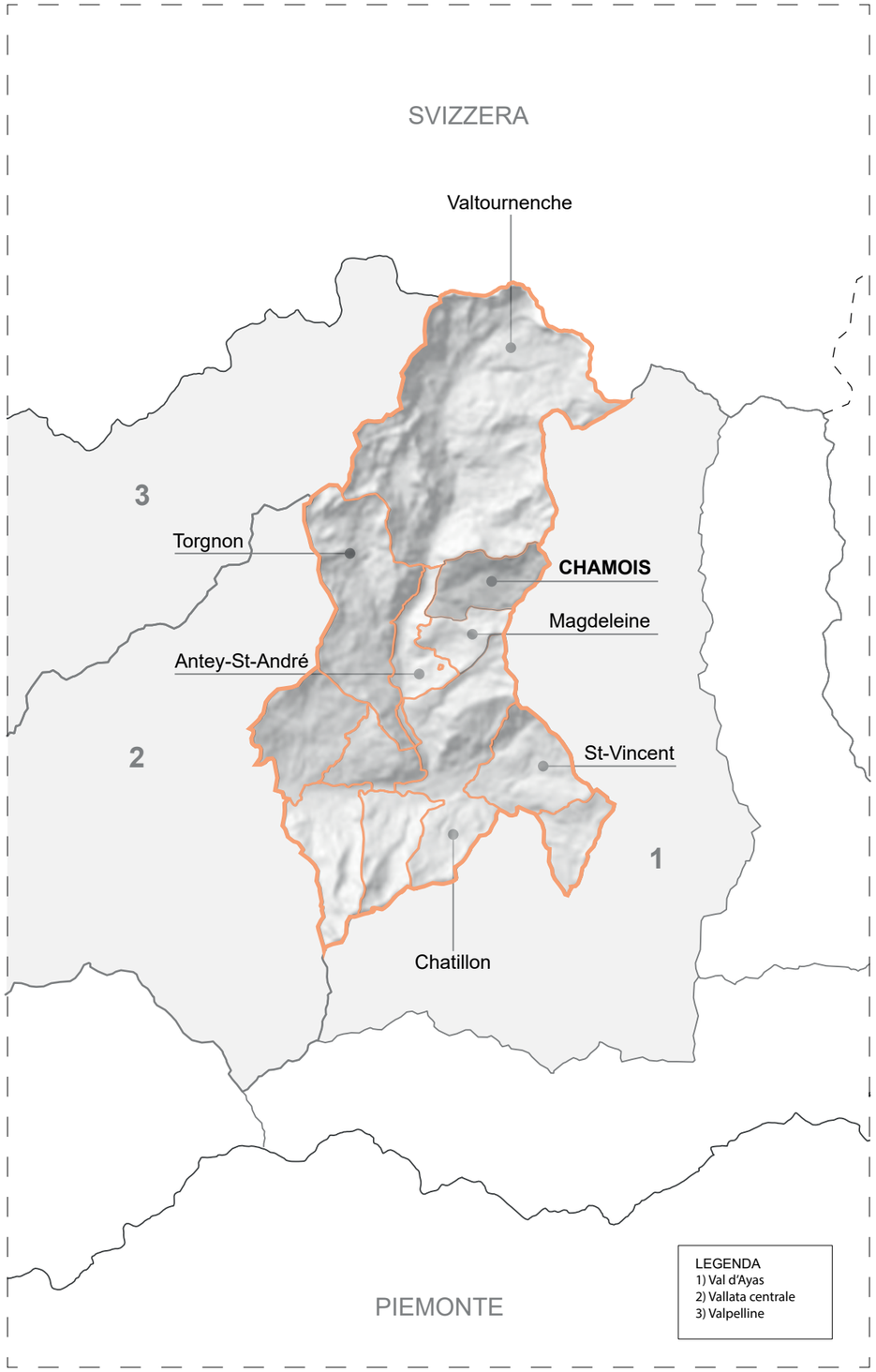
La vallata si sviluppa seguendo il corso del torrente Marmore ed è orientata lungo l'asse sud-nord. Nel meridione, si affaccia sulla valle centrale nella quale a 25 km di distanza è situata la città di Aosta. Ad ovest, per mezzo del colle San Pantaleone (1645 m), si collega con la vallata di Saint-Denis per la parte bassa della vallata e con la Valpelline per quanto riguarda la parte alta della vallata è collegata attraverso il Colle Perrères (3066 m). A est, valicando il col di Nana (2775 m) si può arrivare nella Valle d'Ayas. A chiudere la vallata, a nord, si trova la catena delle Alpi Pennine che con le loro pareti dalle considerevoli altezze fanno da confine naturale tra l'Italia e la Svizzera. È proprio alla presenza di questa catena montuosa che la vallata deve la sua notorietà. Infatti, tra le Grandes Murailles e le Petites Murailles si erge il monte Cervino, protagonista indiscusso di questa valle, che con i suoi 4478 m di altezza e la sua inconfondibile forma piramidale svetta sull'intera vallata.

La Valtournenche è conosciuta anche con il nome di Val del Marmore in quanto prende questo terzo nome dal torrente Marmore, che nasce dalle acque del ghiacciaio di Plan Tendre, nel comune di Valtournenche e dopo aver attraversato tutta la vallata, confluisce nella Dora Baltea nel comune di Châtillon. Questi due comuni, Valtournenche e Châtillon costituiscono i limiti geografici della Valle del Cervino.

Risalendo il territorio vallivo, invece, si incontrano dapprima i comuni di Antey-Saint-André, La Magdeleine e Chamois sul lato est della vallata e il comune di Torgnon sul lato ovest. I cinque comuni della Valtournenche sono tutti caratterizzati da un territorio prevalentemente montuoso. La Valtournenche si sviluppa su quote comprese tra i 565 m s.l.m. , rilevate sul comune di inizio valle di Châtillon e i 4478 m s.l.m. della vetta del Cervino, all'interno del comune di Valtournenche. Il dislivello totale è di poco inferiore ai 4000 metri e distribuito in poco più di 26 km. Questo rende l'idea di quanto il paesaggio vari all'interno della medesima vallata e sia globalmente di alta montagna.

Nonostante le differenze dovute alla morfologia, all'esposizione solare e al tipo di vegetazione è possibile trattare l'intera Valtournenche come una sola entità territoriale, in quanto, l'isolamento dovuto alla conformazione montuosa della vallata ha permesso che tra le comunità insediatevi venisse a crearsi una forte connessione storica, sociale e culturale.

SVIZZERA
Valle del Marmore
FRANCIA
PIEMONTE


SVIZZERA
Valtournenche
3
Torgnon
CHAMOIS
Magdeleine
Antey-St-André
2
St-Vincent
1
Chatillon
PIEMONTE
LEGENDA
1) Val d'Ayas
2) Vallata centrale
3) Valpelline

'Tor' antico nome Salasso, significa roccia, monte acuto , guglia roccia. In Valle d'Aosta in Tor per eccellenza è il Cervino, tanto che ha dato il nome all'intera Vallata che conduce ai suoi piedi. Valle del Tor, Val Tornina, Val Tornica per arrivare a Valtournenche.

Non c'è che da ammirare il Cervino dal Colle San Pantaleone [...] per convincersi che quel 'Tor' è il signore incontrastato di tutta la Valle del Marmore che egli domina con l'intera sua massa e altezza'.

Cit.Ugo Torra

Ph Fabio Baldo

CHAMOIS

MAGDELEINE

VALTOURNENCHE

TORGNON

ANTEY-ST-ANDRÉ

1.2. Struttura insediativa della valle

Durante i secoli un ruolo chiave lo ha avuto l'isolamento delle valli tributarie, l'accesso a queste valli era difficile e questo influenzò lo spostamento delle merci che era ridotto all'indispensabile. Di conseguenza se nella vallata centrale, già ai tempi dei romani, si affermò un'economia fondata sullo scambio di merci e di comunicazioni, nelle valli secondarie, come quella del Marmore, si viveva esclusivamente di ciò che il territorio poteva fornire. Era un'economia fondata sull'autosufficienza e sull'attività agro-pastorale. Gli insediamenti di montagna, infatti non nacquero solo come rifugio dalla vallata centrale in modo da allontanarsi nell'epoca delle scorrerie barbariche, motivo per cui le alte valli erano in principio più popolate, ma soprattutto per fattori ambientali intrinseci della montagna maggiormente favorevoli agli insediamenti, all'agricoltura e alle attività pastorali.

La montagna, infatti, rispetto alla piana, presenta escursioni termiche tra giorno e notte e tra le stagioni meno forti, vento di più bassa intensità rispetto al fondovalle e un soleggiamento migliore durante tutto l'anno. Inoltre, sempre tra i fattori fisici, la presenza della Dora, fiume che attraversa nel fondovalle tutta la Valle d'Aosta, un tempo era fonte continua di pericoli sia dovuti alle alluvioni che per i repentini cambiamenti di letto della Dora. Questi fattori erano sufficienti a collocare gli insediamenti in posizioni rialzate. Tuttavia, in un primo momento anche se la zona collinare, aveva un clima e un ambiente che poteva favorire gli insediamenti umani, l'unico ostacolo era rappresentato dalla scarsità d'acqua sia piovana sia sorgiva. Infatti, la zona collinare resta quella più povera di precipitazioni atmosferiche e inoltre la struttura geologica del suolo che sia terreno di tipo alluvionale, morenico, di frana o di riporto non permette l'affioramento di importanti falde acquifere. Questo fece sì che fino a quando non si trovò il modo canalizzare l'acqua dai valloni laterali per distribuirla, la montagna era il miglior posto dove insediarsi. La montagna, per tutte le ragioni sopraelencate era una montagna abitata, era una montagna viva che grazie al suo ambiente vario composto di campi, prati, pascoli e boschi permetteva di gestire il territorio in tutta la sua estensione.

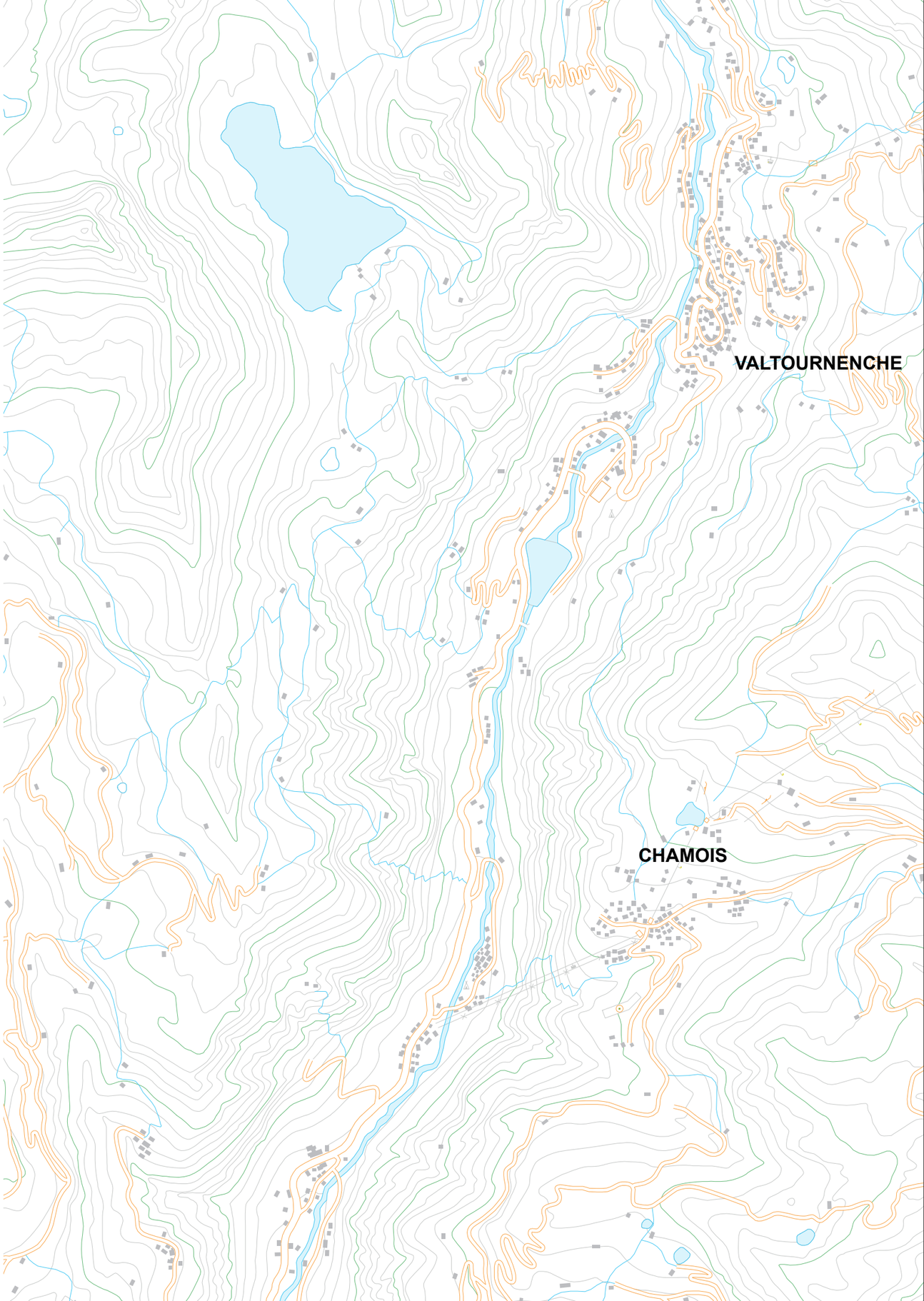
Le piccole comunità che hanno abitato su questo territorio, fin dall'epoca pre-romana, hanno saputo sfruttare la varietà morfologica e il clima utilizzando sapientemente il territorio stesso. La posizione dei diversi agglomerati, infatti, non si può attribuire al caso. La Valle del Cervino già a partire dalla conformazione della valle stessa, disposta in senso nord-sud la rendeva favorevole ad ospitare gli insediamenti umani. Entrambi i versanti sia della sinistra sia della destra orografica risultano ben esposti. Questa condizione favorevole all'esposizione, insieme alla conformazione fluvio-glaciale della valle, hanno determinato la conformazione dello spazio costruito della valle del Cervino favorendo lo sviluppo di agglomerati rurali di piccole/medie dimensioni. I diversi insediamenti sono posti tra loro in modo sparso sul territorio e a quote diverse, in quanto tutti gli insediamenti sono nati con lo scopo di sfruttare al meglio le caratteristiche e le risorse del territorio.

Questo si è tradotto nella ricerca delle migliori condizioni possibili. Si doveva prestare attenzione a numerosi fattori, in quanto dalla scelta del posizionamento dei nuclei abitativi dipendeva il sostentamento e la sopravvivenza delle famiglie stesse. In particolare, essendo tutti i cinque insediamenti della Valle del Cervino insediamenti di tipo permanente, ossia utilizzati durante tutto l'anno, i villaggi dovevano essere localizzati in modo da garantire lo svolgimento di tutte le attività lavorative, limitare gli spostamenti, sfruttare tutte le risorse del territorio.

Analizzando più nel particolare la Valtournenche si può notare come l'organizzazione del territorio sia quella tipica delle valli alpine con insediamenti di fondovalle costituiti dai comuni di Antey e Valtournenche collocati lungo il percorso del Torrente Marmore in slarghi luminosi all'interno dello stretto solco vallivo, mentre in posizione di mezza costa si trovano i comuni di Torgnon, Magdeleine e Chamois. Questi tre comuni, si adagiano su pianori più elevati rispetto alla quota dell'alveo fluviale, in quanto la configurazione della valle dalla sezione incassata privilegia i versanti, che essendo a una quota maggiore godevano di miglior soleggiamento e per più ore soprattutto nel periodo invernale. Torgnon, La Magdeleine e Chamois, hanno la caratteristica tipica degli insediamenti delle alte valli ovvero si collocano al di sopra di terrazze orografiche che testimoniano le fasi di decrescimento e di ritirata del ghiacciaio, in questo caso del ghiaccio della Valtournenche. Grazie alle presenza di queste terrazze naturali e in generale all'ampio paesaggio che si apre attorno a questi insediamenti, nonostante le altitudini elevate, questi territori erano conche perfette con un'esposizione al sole ottimale che rimanevano al riparo da venti di forte intensità e costituivano territori ideali per alcuni tipi di colture e per le attività legate alla pastorizia.

Per quanto concerne il tipo di insediamento, anche se è complesso generalizzare si può affermare che gli insediamenti dei cinque comuni si sono sviluppati principalmente secondo due principi: strutturati seguendo la linea di massima pendenza del declivio o strutturati parallelamente alle isoipse.

Nella Valle del Cervino il tipo di insediamento maggiormente diffuso risulta essere quello basato sulla linea di massima pendenza. Questo tipo di struttura, fa sì che l'edificato segua la direzione del pendio permettendo in questo modo di adattare l'insediamento alle caratteristiche naturali del territorio, in quanto permette di seguire il profilo del terreno.



1.3. Gli Hameaux

Ogni insediamento della Valle del Cervino, a sua volta, si suddivide in hameaux. Questo è un tipica soluzione insediativa delle valli tributari e delle terrazze orografiche, proprio non solo della Valtournenche, ma in generale di diverse comunità valdostane. Questo sistema è caratterizzato da alcuni gruppi di abitati sparsi sul territorio che gravitano attorno a un abitato principale (spesso chiamato Veulla o Villa) che fungeva da fulcro per i servizi principali come la Chiesa, la scuola e in generale per i servizi necessari per la vita comunitaria.

Il posizionamento degli hameaux, attualmente definite frazioni, aveva ragioni pratiche e funzionali, poiché consentiva di gestire il territorio in tutta la sua estensione e permettevano di sfruttare il territorio a diverse altitudine utilizzando tutta la superficie utile. Gli hameaux, quindi erano strettamente connessi alle funzioni agricole e infatti, questi villaggi difficilmente superano i 1800 m di altitudine, limite delle colture cerealicole. Questo fatto è indice di quanto la vita delle comunità fosse profondamente connessa a quello che il territorio poteva offrire all'uomo. La terra era dunque un bene estremamente prezioso e per questo il territorio veniva minuziosamente sfruttato in ogni sua parte ed era curato con un'attenzione e una maestria unica tanto che il vescovo di Saluzzo, nel 1635 affermò:

"Quelli della Valle d'Osta, sono, nel causare il frutto della terra, sopramodo ingegnosi", ma rimase ancora più stupito di come erano *"seminati i grani, che diresti questi nascer sopra i sassi"*.[1]

Da alcune foto di fine Ottocento di Torgnon e di Chamois, si ha esattamente questa sensazione. Il territorio era suddiviso in tanti piccoli lotti e su questi si coltivava per fasce di coltura nelle zone a quota minore, mentre nei luoghi più sfavorevoli, situati alle quote più elevate, vi erano i prati e i pascoli.

Questa suddivisione era dovuta al fatto che ogni nucleo familiare cercava di essere autosufficiente possedendo terreni a quote differenti, in modo da differenziare la produzione e dunque assicurarsi quanto più possibile il sostentamento per i membri della famiglia e degli animali. Per questa ragione, data l'importanza della terra come materia prima, i piccoli hameaux venivano collocati spesso al limite delle zone coltivabili o in aree non appetibili all'agricoltura e se possibile in prossimità del bosco, in quanto lo scopo principale era di consumare meno suolo utile possibile. Per la medesima ragione, come si può osservare tutt'oggi, gli abitati risultano compatti e caratterizzati da case tra loro addossate separate unicamente da strette stradine che permettevano il collegamento tra gli hameaux e il vero e proprio nucleo abitato.

Analizzando la viabilità interna ci si rende conto dell'importanza di queste stradine più o meno larghe in base se dovevano servire come passaggio pedonale, animale o per consentire il passaggio di carichi ingombranti. Questi stretti passaggi che si fanno strada tra gli edifici permettevano di compiere il percorso più breve senza dover necessariamente costeggiare l'intero nucleo abitativo per addentrarsi nei piccoli agglomerati di case con carichi o in presenza di neve. Queste stradine, infatti oltre ad essere coperte dagli sbalzi dei tetti permettevano il collegamento sia tra gli accessi del singolo edificio che tra i diversi edifici del villaggio.

Studiando le diverse soluzioni di insediamento e di gestione interna degli hameaux ci si rende conto di come ci sia una soluzione razionale e funzionale alla base della gestione degli spazi e al contempo degli edifici stessi. Scendendo alla scala dell'edificio, immaginando di entrare all'interno di un qualsiasi villaggio, rimaniamo colpiti dall'architettura tipicamente rurale e di come in generale questa sia armoniosamente inserita all'interno del contesto naturale e di come gli edifici, unicamente in pietra e in legno, seguano schemi filtrati da secoli di esperienza.

Le architetture sembrano solo apparentemente spontanee, in realtà soddisfano precise regole dettate dalla vita agro-pastorali e dalla necessità di far fronte al difficile ambiente montano. L'architettura rurale è la naturale conseguenza di un disegno dovuto da un lungo processo di adattamento alle esigenze, all'uomo e all'ambiente stesso. Gli edifici superstiti del passato, infatti, sembrano quasi mimetizzarsi nel contesto naturale, grazie anche ai materiali e colori della pietra e del legno locale che con le loro sfumature si fondono con il paesaggio. Le case e i diversi hameaux non diventano parte integrante della natura, ma sono direttamente espressione artistica della stessa. Questo naturale rapporto tra dimore tradizionali e ambiente esalta il legame tra costruito e territorio, unico per ogni luogo e fortemente identitario.

[1] *Pietro Venesia,' Chamois', Tipografia Eporediese, Ivrea 1974, p.15*

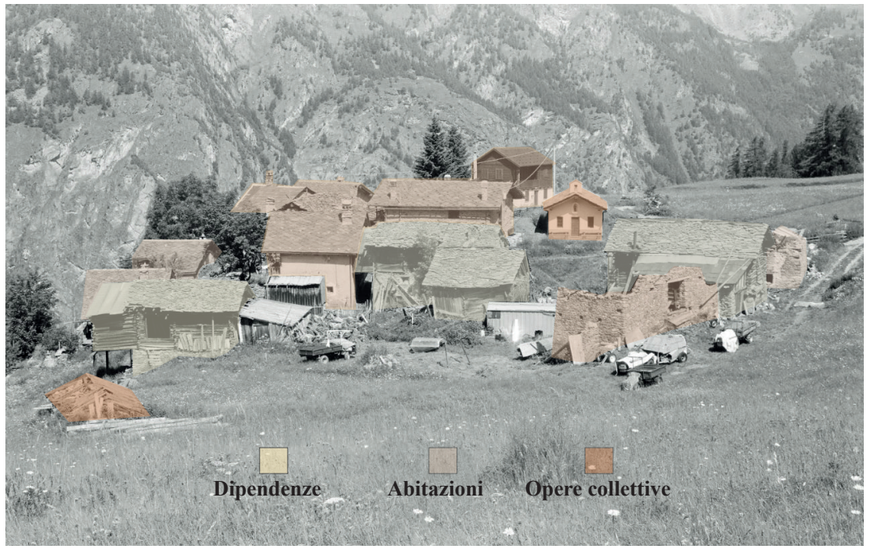
Essendo la Valle d'Aosta un territorio alpino, molte caratteristiche dell'architettura rurale e dei nuclei abitativi ritornano, anche se con delle differenze, seppur minime, tra le diverse vallate. Attraversando la Valle del Marmore, infatti, si può notare come ogni villaggio e ogni comune presenti caratteristiche molto simili tra loro. L'ambiente stesso ha influenzato strettamente le comunità alpine e il loro modo di organizzare la vita nel tentativo di risolvere i problemi legati alla sopravvivenza. Il condizionamento dell'ambiente alpino è stato tale che per secoli ha fatto sì che la montagna sia rimasta immutata. Ancora oggi è possibile ammirare abitati tipici intatti, testimonianza di un tempo che ormai sembra lontanissimo.

1.4. Tipologie edilizie

Addentrandosi all'interno di un qualsiasi hameaux della Valle del Cervino ci si rende conto che convivono tra loro diverse tipologie di edifici, ciascuno con una determinata posizione all'interno dell'abitato, peculiarità costruttive e funzioni specifiche. Come per la scelta dell'insediamento e il posizionamento dei villaggi, anche le scelte architettoniche non sono dettate dal caso.

' La saggezza e l'esperienza di generazione su generazione han fatto sì che ogni scelta sia stata guidata e ponderata. Il procedere oggi a ritroso per ricostruirne oggi le motivazioni è impresa difficile, poiché non riusciamo più a immedesimarci nelle situazioni dell'epoca, o per ignoranza di alcune cause, o per impossibilità di assegnare ad esse l'importanza che un tempo veniva a loro retribuita'[2]

Fatta questa premessa è necessario ripartire dalla disposizione dell'abitato per poter comprendere i diversi ruoli degli edifici all'interno delle piccole comunità. In particolare è possibile individuare tre tipi di edifici: le dipendenze, le abitazioni e le opere collettive.



Hameau tipo della Valle del Cervino, villaggio di Suisse, Chamois
Foto fornita dalla soprintendenza ai beni e attività culturali della Regione Valle d'Aosta

Le dipendenze

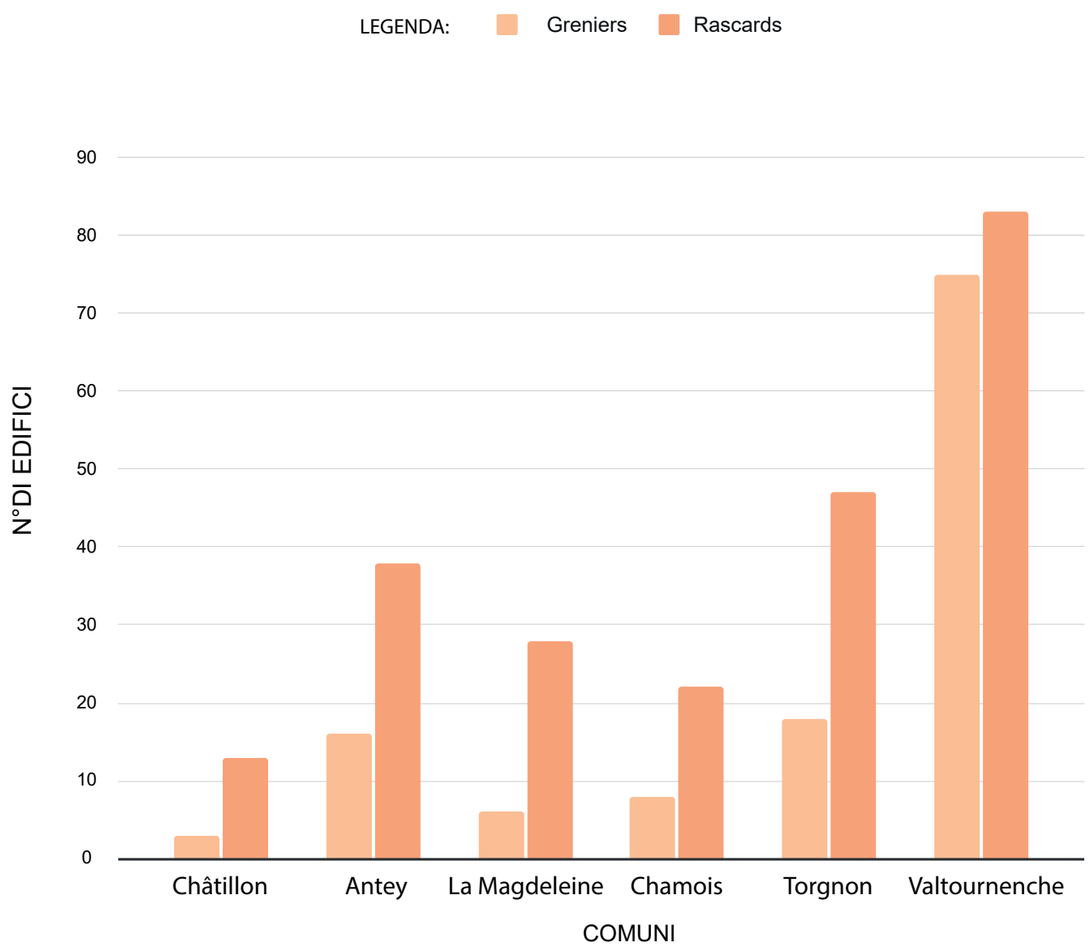
Tutt'intorno agli hameaux, come anticipato precedentemente, gravitavano campi coltivati, per questa ragione, ubicati in posizione esterna rispetto al nucleo abitativo si trovavano i rascards e greniers. Questi edifici, ad uso cerealicolo erano funzionali per il trasporto dei prodotti agricoli dai campi al villaggio.

I rascards e i greniers venivano costruiti a una certa distanza dal focolare per preservarli in caso di incendio poiché da questi edifici dipendeva la sopravvivenza stessa degli abitanti, infatti, nell'eventualità in cui queste dipendenze venissero coinvolte da incendi, essendo esterne all'abitato, le fiamme non si sarebbero propagate all'interno dell'hameau.

Nella Valle del Cervino, questo tipo di edifici sono più numerosi che in altre valli tributarie della Valle d'Aosta. Sicuramente un ruolo chiave lo hanno avuto i Walser, popolazione di origine germanica che intorno al IV secolo passando attraverso il Colle del Teodulo (3016 m), colle che divide il Vallese dalla Valtournenche, si sono insediate nelle valli laterali prossime al Cervino e Monte Rosa. Il loro modo di costruire basato principalmente sull'utilizzo del legno si è diffuso in tutta la Valle d'Aosta andando ad integrarsi con l'architettura tipica del luogo, basata principalmente sull'utilizzo della pietra.

Queste costruzioni, a prescindere dall'epoca di costruzione che varia dal XIV al XIX secolo, grazie a un sistematico studio sul patrimonio degli edifici ad uso agricolo, svolto dalla Soprintendenza per i beni e le attività culturali tra il 1990 e il 2007, è emerso che la vallata della Valtournenche presenta una grande omogeneità architettonica.

[2] *Dematteis Luigi ' Case contadine in Valle d'Aosta', Tipografia valdostana, Aosta, 1984, p. 10*



Diffusione delle dipendenze cerealicole nella Valtournenche

Fonte: Remacle Claudine e Danilo Marco, 'Architettura in legno in Valle d'Aosta, XIV-XX secolo' tipografia Duc, Saint-Christophe, 2014 , p.353

I rascards

Durante il censimento del 1994, nella Valle del Cervino vennero individuati in totale 214 rascards di cui 80 a Valtournenche, 47 a Torgnon, 37 ad Antey, 30 a Chamois e 20 a La Magdeleine .

A livello architettonico, i rascards sono composti da due parti diverse per tipo di materiale e funzione. La parte superiore è costituita da tronchi più meno squadrati, sovrapposti e uniti agli angoli a mezzo-legno, in modo da formare una struttura portante solida. Questa parte data la deperibilità del legno non poteva essere a diretto contatto con il terreno e perciò era rialzata al di sopra di un basamento in pietra attraverso l'utilizzo di pilastrini chiamati 'funghi' a causa della loro forma ricavata da ceppi squadrati. Questi elementi permettevano una migliore distribuzione dei carichi, la creazione di un'intercapedine che garantiva la circolazione dell'aria contribuendo a mantenere un ambiente asciutto, adatto per l'essiccazione e conservazione dei cereali, ma soprattutto questa tecnica permetteva di tenere lontani i roditori.

A livello di funzioni: al piano terra vi era o una stalla per il ricovero di animali di piccola taglia, come pecore e capre o un deposito per la legna e attrezzi ingombranti. Al piano primo invece, disposti sui lati, vi erano dei locali per l'essiccazione dei covoni di paglia chiamati *tsé* i quali si affacciano su una parte centrale chiamata *grandze*, di proprietà comune, che fungeva da aia di trebbiatura.

Tra il finire dell'estate e l'inizio dell'autunno, in seguito alla fase di essiccazione dei covoni, era necessario passare alla fase di trebbiatura. Questa fase, nelle alte valli, avveniva all'interno e non all'esterno come nella vallata centrale e infatti, si può notare come all'interno dei rascards della Valtournenche vi siano due tipi di pavimentazioni: nell'aia di trebbiatura il tavolato doveva essere resistente ed evitare la dispersione dei semi durante la battitura delle spighe per questa ragione era costruito con solide tavole assemblate e ben affiancate oltre che a un buon incastro con la struttura portante. Invece, il pavimento delle celle era un semplice tavolato con un incastro con la parete perimetrale più ' grezzo'.

I rascards dunque erano luoghi adibiti alla produzione delle semente, e dunque luoghi di lavoro.

Un Rascard e i suoi dettagli, frazione Suisse, Chamois

Foto fornite dalla soprintendenza ai beni e attività culturali della Regione Valle d'Aosta

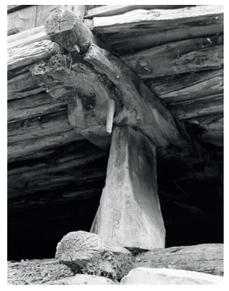
I greniers

I greniers rispetto ai rascards, in generale in Valle d'Aosta, sono meno diffusi. Nella Vallata del Cervino, in particolare, i greniers nel 1994 erano in totale 145 con una notevole concentrazione di questa tipologia edilizia nel comune di Valtournenche che da solo ne contava un centinaio.

Dal punto di vista costruttivo, i greniers hanno dimensioni più piccole rispetto ai rascards e sono caratterizzati da un impianto quadrato, mentre le pareti sono realizzate attraverso tavoloni piallati, di circa 12 cm di spessore, uniti da cavicchi e assemblati agli angoli con incastri a doppia battuta. Lo scopo di questa struttura era quello di rendere l'intero edificio il più solido ed ermetico possibile, dato che a questi edifici accessori veniva affidata la sopravvivenza del villaggio poiché la funzione principale era quella di conservare le derrate alimentari. Per garantire questa funzione era necessario che l'interno di questo edificio fosse al riparo dall'umidità e dai roditori e per queste ragioni anche i greniers erano sopraelevati sui pilastrini di legno, che spesso erano a loro volta adagiati su un basamento in pietra, con funzione di ospitarvi la cantina, anch'essa adibita alla conservazione degli alimenti.

I greniers, come anche i rascards, si sviluppavano in altezza su più piani e tutto l'edificio era adibito alla conservazione delle riserve alimentari essiccate. In particolare si immagazzinavano le granaglie e le sementi, ma anche il pane e la carne nella cantina. Tutte le riserve erano conservate in questi piccoli edifici in legno privi di finestre, al riparo dal gelo e dalla luce, ma dotati di prese d'aria per regolare l'aerazione all'interno del locale in base alle necessità. Per quanto riguarda le aperture, sulla facciata principale potevano esserci più di una porta in base al numero dei proprietari e non era un caso raro come per i rascards, che i greniers disponessero di ballatoi che, oltre a condurre al livello di accesso dell'edificio, venivano usati anche come essiccatoi per i cereali nel periodo estivo.

I greniers, in estrema sintesi, erano essenzialmente aree di stoccaggio.



Un grenier e i suoi dettagli, frazione Corgnolaz, Chamois
Foto fornite dalla soprintendenza ai beni e attività culturali della Regione Valle d'Aosta

Le dipendenze, sia i rascards che i greniers, sono edifici importanti in quanto hanno un ruolo di ‘ sentinella’ sul territorio.

Sappiamo infatti che queste costruzioni sono state costruite tra il XV e il XVIII secolo. In quanto erano modelli adottati a partire dal basso medioevo e che nei secoli si sono mantenuti in alcune valli tributarie come quella del Marmore. Questo significa che se si vi è traccia di questo tipo di architetture significa che l’insediamento risale almeno al periodo Medioevale e soprattutto attraverso l’attenta osservazioni di alcuni dettagli come ad esempio i caratteristici pilastrini di sostegno, i quali probabilmente costituiscono l’elemento architettonico maggiormente identitario di questo tipo di architetture nell’immaginario collettivo è possibile ipotizzare anche una datazione più precisa.

Dalle analisi dendrocronologiche e dall’analisi delle schede di censimento sono emerse delle relazioni tra le particolarità costruttive e le datazioni. In particolare, si è dimostrato che i pilastrini in legno rastremati sono una tecnica più antica. Per gli edifici recanti questa caratteristica infatti, le epoche di costruzione risalgono al XV e XVI secolo. I pilastrini con disco di pietra, invece risultano essere un modello successivo rimasto in uso fino al XVIII secolo.

Queste caratteristiche dunque possono essere assunte come indicatori cronologici per lo studio degli hameaux. Questi edifici ad uso cerealicolo, infatti, sono importanti per comprendere quale doveva essere il nucleo primigenio, in quanto in alcuni casi gli hameaux sono rimasti pressoché immutati nel tempo, mentre in altri casi si sono ingranditi nel corso dei secoli e hanno inglobato all’interno dei villaggi greniers e rascards che invece erano nati con lo scopo di rimanere esterni al nucleo abitativo.

Ipotesi di espansione dell’abitato di Corgnolaz (Chamois) in funzione delle dipendenze

Le abitazioni:

Il nucleo interno degli hameaux era costituito dalle abitazioni, che in Valle d'Aosta, contrariamente al nord delle Alpi, sono rigorosamente in pietra. La predilezione per questo materiale si deve alla più facilmente reperibile sul territorio soprattutto nelle alte valli e valli tributarie. Inoltre, non sono da sottovalutare le caratteristiche intrinseche della pietra che grazie alla sua resistenza e durevolezza la rendeva un ottimo materiale da costruzione.

Il modello tradizionale era quello della casa concentrata in altezza, l'abitazione, non assolveva unicamente la funzione abitativa come oggi, ma raggruppava al di sotto del medesimo tetto diverse funzioni. Normalmente le funzioni dell'abitazione multifunzionale erano suddivise in piani: al piano terra si trovava la stalla e la cantina, al piano primo l'abitazione e all'ultimo piano il fienile. Questi piani erano connessi tra loro da collegamenti esterni costituiti da scale e ballatoi oppure, se possibile, sfruttando la pendenza del terreno. Tuttavia, le funzioni non si possono considerare del tutto separate, in quanto strettamente connesse da esigenze pratiche. Al piano terra la stalla era collocata in modo da avere l'apertura verso valle per garantire l'illuminazione e la ventilazione, mentre la cantina si trovava il più possibile interrata al riparo dalle variazioni delle temperature esterne in modo da mantenere le temperature sempre basse e costanti per la conservazione degli alimenti. Inoltre questo piano permetteva di allontanare il primo solaio dal contatto diretto con il terreno in modo da mantenere il piano abitativo al di sopra della coltre nevosa nel periodo invernale, e in generale evitare l'umidità proveniente dal terreno stesso. In corrispondenza della cantina, al piano superiore, si trovava la *méson* ovvero il locale dove veniva lavorato il latte e cucinate le vivande. Da questo ambiente si accedeva internamento allo *péillo*, unico locale che svolgeva effettivamente da funzione abitativa infatti in questo locale si dormiva e si consumavano i pasti. Non a caso era il locale più caldo dell'intero edificio in quanto era posto al di sopra della stalla e inoltre era anche riscaldato dal calore trasmesso dal camino della méson il quale era costruito in aderenza alla parete divisoria tra i due locali e infine l'intero piano era isolato termicamente dal fienile.

Tutti questi accorgimenti rispondono alla necessità da parte dell'uomo di far fronte al clima rigido dell'ambiente montano.

Abitazione concentrata, frazione Corgnolaz, Chamois
Foto fornita dalla soprintendenza ai beni e attività culturali della Regione Valle d'Aosta

Le opere comunitarie

Una volta addentrati nell'abitato è possibile scoprire una fontana, una cappella, un forno e altre opere di carattere comunitario. I villaggi ambivano ad avere una propria autonomia ed essere indipendente dagli altri hameaux e dal villaggio capoluogo.

Tutti i villaggi necessitano di edifici comuni, in quanto erano attrezzature indispensabili al ciclo della vita rurale, resi necessari per svolgere alcune attività annuali o stagionali. Queste opere, che già a partire dalla fase costruttiva, costituivano un fattore di aggregazione tra gli abitanti del villaggio e derivavano dalla volontà e dall'impegno finanziario comune, che il singolo non avrebbe potuto sostenere. Inoltre, queste strutture si sono rese necessarie in modo da ottimizzare le risorse del territorio, il materiale seppur presente in natura non sempre era di facile e immediata reperibilità e lo spazio spesso era limitato.

Gli edifici collettivi in generale erano edifici di piccole dimensioni con uno, al massimo due piani fuori terra, costruiti in pietra e con il tetto ligneo coperto da un manto di lose. In una parola queste strutture si possono definire essenziali. La maggior parte delle strutture collettive si collocano all'interno dell'abitato ed erano di facile accessibilità, tra queste troviamo il forno, che era a tutti gli effetti l'edificio collettivo per eccellenza. Tuttavia c'erano alcune di queste costruzioni che necessitano di un corso d'acqua per svolgere la loro funzione, per questa ragione mulini e segherie venivano collocate al di fuori del villaggio, per una ragione pratica. Quando non era possibile costruire questo tipo di edifici a causa della mancanza di acqua nella zona, i villaggi vicini tra loro utilizzavano le medesime strutture, anche se questo comportava lo spostamento di pesanti carichi da portare.

Infine, oltre agli edifici di carattere funzionale ed economico vi erano anche gli edifici di carattere spirituale. Questi edifici erano parte integrante della vita contadina e del villaggio. Non è raro trovare cappelle o chiesette all'interno del villaggio come è possibile trovarle anche dislocate sul territorio in siti significativi per la popolazione, in quanto erano considerati dei baluardi dove si riteneva che le forze della natura si sarebbero potute scatenare. A livello architettonico era prestata maggiore cura soprattutto nei dettagli. Solitamente erano gli unici edifici intonacati e con decorazioni pittoriche all'interno degli hameaux, in quanto dallo stato di questi edifici era connesso il decoro e prestigio della parrocchia e della stessa comunità.

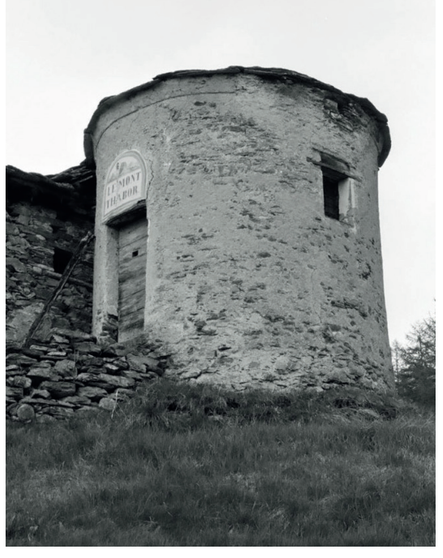
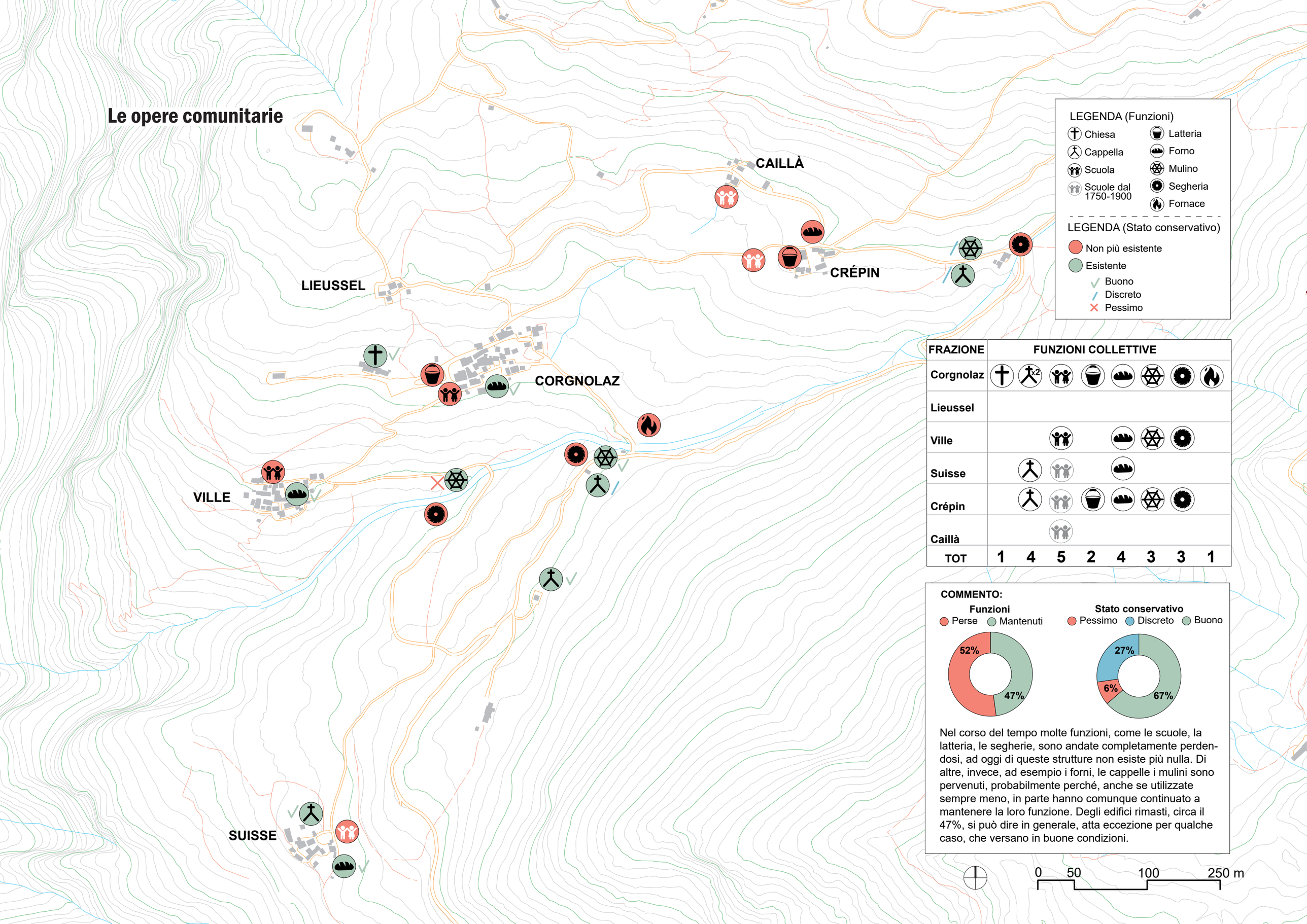


Foto in alto: Forno di Suisse *Foto in basso: Cappella Monte Thabor, Crépin*
Foto fornita dalla soprintendenza ai beni e attività culturali della Regione Valle d'Aosta

Le opere comunitarie



FRAZIONE	FUNZIONI COLLETTIVE							
Corgnolaz		x2						
Lieussel								
Ville								
Suisse								
Crépin								
Caillà								
TOT	1	4	5	2	4	3	3	1

COMMENTO:

Funzioni
Perse Mantenuti

Stato conservativo
Pessimo Discreto Buono

Nel corso del tempo molte funzioni, come le scuole, la latteria, le segherie, sono andate completamente perdendosi, ad oggi di queste strutture non esiste più nulla. Di altre, invece, ad esempio i forni, le cappelle i mulini sono pervenuti, probabilmente perché, anche se utilizzate sempre meno, in parte hanno comunque continuato a mantenere la loro funzione. Degli edifici rimasti, circa il 47%, si può dire in generale, atta eccezione per qualche caso, che versano in buone condizioni.

Gli alpeggi:

Al di fuori degli hameaux, oltre la quota limite delle colture cerealicole (1800 m), si trovavano i grandi pascoli. Queste distese di prati posti a quote più elevate rispetto all'insediamento erano di fondamentale importanza per l'allevamento che costituiva insieme all'agricoltura, l'altro grande pilastro dell'economia delle alte valli.

In seguito allo scioglimento della neve a partire dal mese di giugno fino al mese di settembre, il bestiame veniva spostato dalle stalle situate a valle ai pascoli degli alpeggi, dove gli animali potevano pascolare liberamente e beneficiare dell'erba molto nutriente presente in alta montagna. Questa pratica millenaria prende il nome di transumanza e permetteva il sostentamento di animali e uomini.

Lo sfruttamento ciclico delle terre alte per ragioni di gestione del territorio ha lasciato tracce di sistemi abitativi. Gli alpeggi sono gli unici edifici che si trovano sempre a quote così elevate. Questi erano edifici a gestione familiare che venivano utilizzate nel periodo estivo per fornire un riparo ai pastori, un ricovero per il bestiame e un luogo asciutto per la trasformazione del latte. Rispetto agli hameaux in questa fascia del territorio l'edificato non si presentava raggruppato in piccoli agglomerati, ma piuttosto isolato o quando vi sono più edifici in una determinata area questi risultano comunque distanziati tra loro.

L'architettura degli alpeggi era caratterizzata dalla semplicità e adattabilità all'ambiente montano. Le costruzioni degli alpeggi erano semplici sia nella forma sia nella struttura, realizzate utilizzando sempre i materiali disponibili in loco.

Nella Valle del Cervino, il materiale maggiormente utilizzato per questo tipo di edifici è la pietra, probabilmente di più facile reperibilità rispetto al legno considerate le elevate altitudini dei pascoli. Il corpo di fabbrica nonostante le dimensioni e le altezze limitate, presentava una suddivisione interna, normalmente di due piani. Nel basamento dell'edificio veniva ricavata la stalla, mentre al piano superiore divisa semplicemente da un tavolato o da una volta a botte in pietra vi era l'abitazione.

Alpe di Chervallesaz e Alpe Lod

Foto in alto di Aldo Daniele Champion, 1936 circa, Regione autonoma Valle d'Aosta - Archivio BREL - Fondo Champion

Foto in basso di Mazzoli, 1932, Regione autonoma Valle d'Aosta - Archivio BREL - Fondo Baccoli

Riepilogo

Questa partizione del territorio, le sue caratteristiche insediative e costruttive, come si è visto e si è cercato di evidenziare, accomunano tutti i cinque comuni della Valle del Cervino. Questi comuni, però sono accomunati anche da una storia più recente che come sistema valle li ha interessati e che ha avuto risvolti simili. La montagna rispetto al XX secolo, che si può considerare un secolo spartiacque, è radicalmente cambiata. I fattori che hanno portato a questo mutamento sono processi comuni spesso assimilabili all'intera Valle d'Aosta e più in generale a tutte le località montane.

Nonostante ogni luogo sia diverso e abbia la propria identità, se ci si sofferma ad analizzare le principali cause per cui non si vive più la montagna come a inizio del XX secolo i fattori che hanno sconvolto il precedente equilibrio sono i medesimi. Le conseguenze dei mutamenti, iniziati nel XIX secolo ed esplosi nel secolo scorso, si possono notare sui paesaggi, osservando i cambiamenti socio-economici, ma anche attraverso l'analisi dell'architettura.

2. Evoluzione socio-economica della vallata

2.1 Demografia

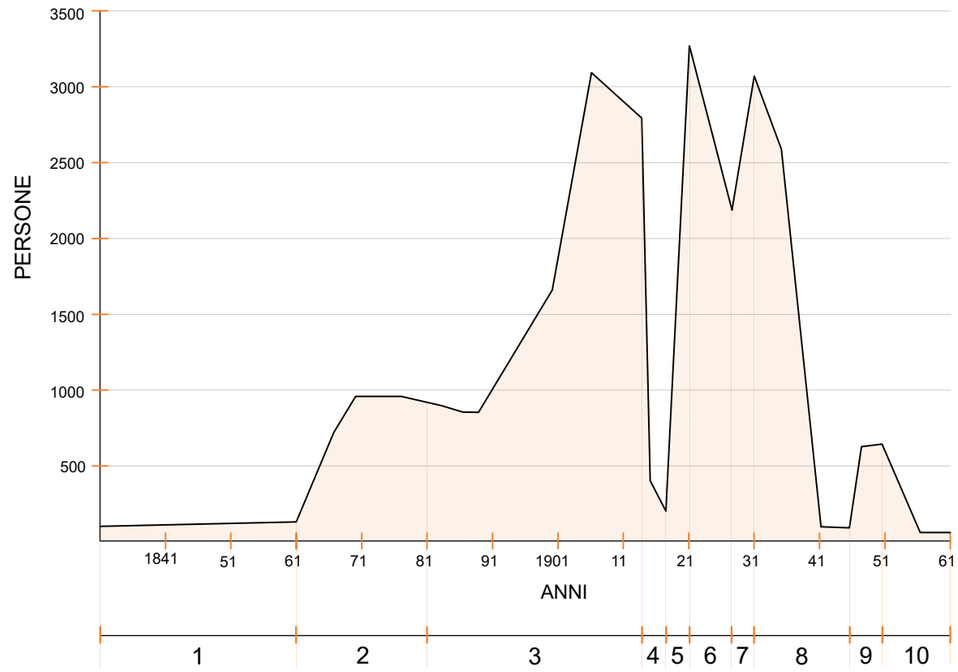
La vita di montagna, era una vita dura, fatta di sacrifici e messa ogni giorno alla prova dall'ambiente stesso. Tanto dura che spesso non si riusciva a vivere solo di agricoltura. Su un raccolto sufficiente al fabbisogno annuale della casa e della stalla poteva contare solo un terzo delle famiglie delle piccole comunità e non sempre era sufficiente integrare con altre attività come la pastorizia e l'artigianato. La grande valvola per la sopravvivenza, troppo spesso, fu la strada dell'emigrazione. Moltissimi sono stati coloro che hanno lasciavano la propria terra. Questo fenomeno, tuttavia, è stato un processo lento che si è verificato non solo nella Valtournenche, ma in tutta la Valle d'Aosta, ma in generale in tutti i territori dell'arco alpino.

In principio in Valle d'Aosta si verificava un'emigrazione di tipo stagionale, legata alle attività agro-pastorali, che ha costituito per secoli una condizione normale nella vita delle comunità montane. Successivamente, a partire dal ventennio 1861-1882, queste emigrazioni divennero di tipo definitivo e successivamente al 1885 si può parlare di un vero e proprio esodo dalle alte valli. Il fenomeno dell'emigrazione in Valle d'Aosta, tra il 1880-1914, fu impressionante. Danni enormi vennero inferti all'intera Valle d'Aosta a causa della violenta crisi economica che colpì tutta l'Europa. Non ci furono comuni, né famiglie che vennero risparmiate dalla piaga dell'emigrazione. Fu la fame che generò l'esodo, per la maggior parte non fu una scelta, ma l'unica possibilità per sfuggire alla miseria di quegli anni.

"Le paysan, répugne profondément l'idée d'abandonner son pays, sa propre famille, le morceau de terre sur lequel ont peiné des générations entières. Il ne s'agit pas d' une décision facile, ni d'une alternative adoptée à coeur léger" [3]

Gli emigrati si dirigevano principalmente verso i paesi francofoni, come la Francia e la Svizzera, in quanto con questi paesi vi erano numerosi colli ed erano uniti da affinità linguistiche oltre che culturali. Una percentuale minore,invece, emigrò anche in paesi d'oltremare come l'America. Gli altri lasciarono le alte valli per stabilirsi nel fondovalle della valle centrale dove l'industria iniziava a svilupparsi. Fu così che nell'arco di mezzo secolo le alte valli della Valle d'Aosta hanno perduto circa la metà dei propri abitanti, tanto che la popolazione della valle centrale a inizio del XX secolo raddoppiò.

[3] *Riccarand Elio e Omezzoli Tulio 'Sur l'emigration valdotaine', Musumeci, Aosta, 1975, p.26*



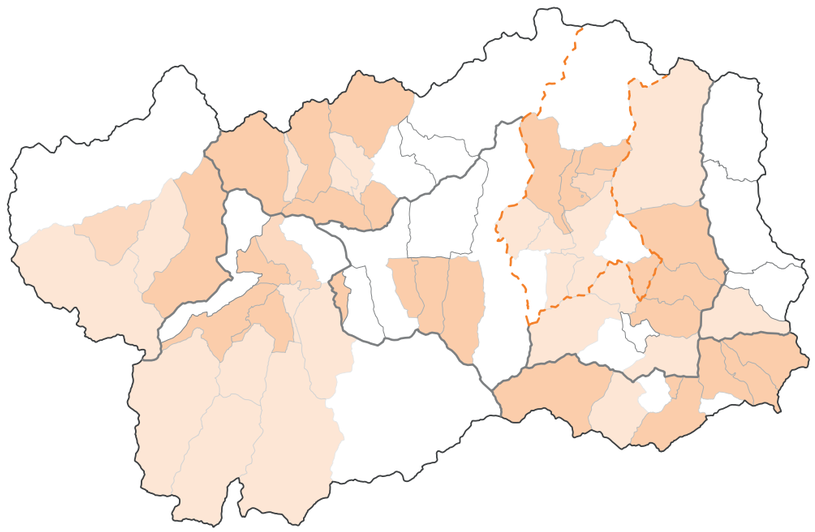
LEGENDA:
Esodo valdostano

PERIODI:

1)Emigrazione stagionale
2)Crisi agricola
3)Recessione economica europea
4)Prima Guerra Mondiale
5)Massimo picco raggiunto
6)Ascesa di Mussolini al potere
7)Krach delle principali banche valdostane
8)Decrescina esodo fino conclusione del secondo conflitto mondiale
9) Ripresa dell'esodo
10) Avvio del settore turistico

L'esodo valdostano in un grafico

Fonte: Riccarand Elio e Omezzoli Tulio 'Sur l'emigration valdotaine', Musumeci, Aosta, 1975, p.72



LEGENDA:

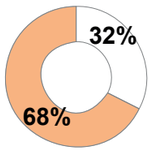
Valle del Marmore

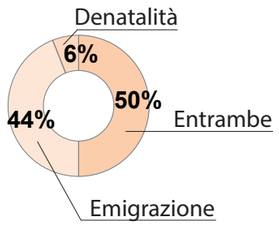
Diminuzione per:

Emigrazione

Denatalità

Entrambe





Commento:

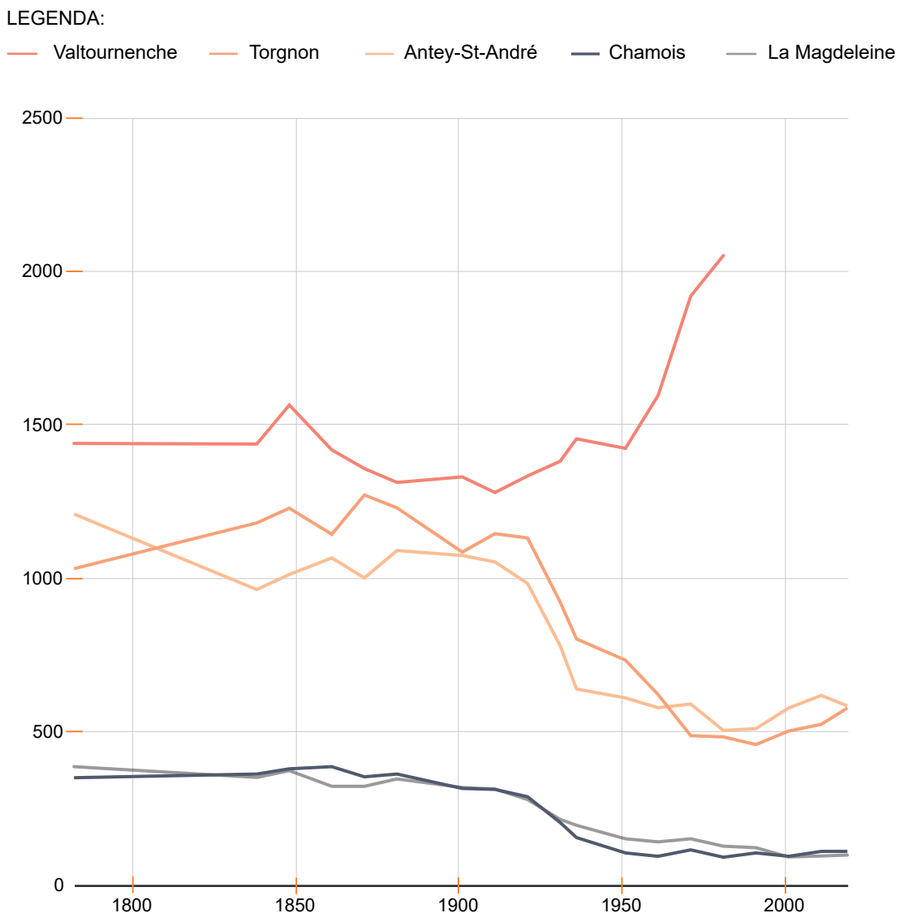
Negli anni 50' del 900',dei 74 comuni della Valle d'Aosta i 2/3 erano in decrescita demografica.
La maggior parte a causa dell'effetto combinato di denatalità e emigrazione.

Evoluzione demografica a metà del XX secolo

Fonte: Bernard Janin, 'Le Val d'Aoste : tradition et renouveau' , Musumeci, Quart, 1980, p.314

Analizzando sotto il profilo demografico i dati ISTAT dei comuni che compongono la Valle del Cervino tra il 1782 e il 2021, si può notare come tutti i comuni della valle siano stati interessati dal fenomeno dello spopolamento della montagna, dovuto all'emigrazione che nel corso del tempo ha portato intere famiglie ad abbandonare la propria terra per recarsi verso aree urbane o altre regioni più sviluppate economicamente.

Osservando i censimenti si può notare immediatamente come vi è disomogeneità tra i vari comuni: Chamois e la Magdeleine storicamente hanno sempre avuto un numero di abitanti inferiore alle 400 unità, mentre gli altri comuni hanno sempre presentato densità abitative superiori alle h1000 persone. Queste differenze di densità abitativa, tuttavia, non impediscono di svolgere alcune considerazioni generiche che possano dare un quadro dell'andamento demografico della valle del Cervino. Il processo di spopolamento, come già detto ha interessato tutti i comuni della vallata, ma in modo differente. Fino alla prima guerra mondiale, tutti e cinque i comuni presentavano all'incirca il medesimo trend. Tra le due guerre mondiali, quando si raggiunge il picco di emigrazione in tutta la Valle d'Aosta, tutti i comuni della Valle del Marmore registrarono una diminuzione della loro popolazione tranne il comune di Valtournenche che a partire da dopo la prima guerra mondiale ha aumentato esponenzialmente di anno in anno il numero dei suoi abitanti grazie alla presenza di lavorati necessari per la costruzione di dighe e centrali idroelettriche, ma soprattutto alla presenza degli impianti di risalita già presenti sul territorio a partire dagli anni 30' del Novecento. Fatta eccezione per questo comune, dopo le due guerre mondiali, come per l'intera regione, il fenomeno dell'emigrazione rallentò grazie alla nascita del turismo, che però non riuscì ad arrestare la decrescita demografica. Ormai il fenomeno era innescato e continuò aggravandosi, complice il fatto che nei decenni precedenti, ad emigrare e a cercare fortuna altrove era stata la popolazione più giovane. La sempre più bassa natalità e l'emigrazione della popolazione ha portato a un aumento via via sempre maggiore dell'indice di vecchiaia che ha condotto a un lento declino demografico. Solo negli ultimi anni in tutti i comuni della vallata, forse in parte per merito del periodo del Corona-virus che ha permesso di riscoprire la montagna, si sono registrati dei trasferimenti di residenza.



Trend demografico dei comuni della Valle del Cervino
Fonte: ISTAT, dati aggiornati al 31/12/2022

2.2. Turismo

Il turismo, in alcune località di montagna come per la Valle del Cervino, ha rappresentato un'ancora di salvezza. Tuttavia, lo sviluppo turistico delle alpi, in generale, è stato un processo lento il cui inizio coincide con la nascita dell'alpinismo, intorno alla metà del 700. Nel'800, l'alpinismo divenne sempre più popolare e iniziò ad assumere le caratteristiche di una pratica sportiva. Ci fu una vera e propria gara alla conquista di vette e pareti inviolate, per il territorio valdostano, importanti furono due avvenimenti: L'ascensione al Monte Bianco a partire da Courmayeur (13 agosto 1863) e la conquista del Monte Cervino dal più impegnativo versante da Edward Whymper, seguita tre giorni più tardi da due guide valdostane: Carrel e Bich (14-17 giugno 1865). Questi due avvenimenti si collocano nel periodo definito 'anni d'oro dell'alpinismo' ovvero il periodo che va dal 1855 (anno di conquista del Monte Rosa) e il 1885 (anno in cui viene scalata l'ultima delle grandi vette, il Dente del Gigante).

Fondamentale, è sottolineare che a pari passo con il crescere dell'interesse dell'alpinismo e di conseguenza della Valle d'Aosta e della Valle del Cervino vi è anche un progressivo afflusso, oltre che di scalatori ed alpinisti anche della presenza di semplici villeggianti ed escursionisti, nei villaggi alpini. Si passa dunque da un 'turismo' di nicchia di viaggiatori per lo più stranieri, principalmente inglesi e francesi a un élite di persone appartenenti in principio alla borghesia padana e centro-europea. Questi nuovi 'avventurieri' iniziano a vedere nella montagna non solo un luogo di conquista, ma anche un luogo in cui fuggire per scappare dalle città sempre più grigie, avvolte dai fumi delle industrie. Il turismo, dunque veniva attirato da paesaggi di singolare bellezza, ai piedi dei grandi massicci rocciosi e dei loro ghiacciai, principalmente nel periodo primaverile/estivo.

La strada per il turismo era aperta, ma fino alla metà del XIX secolo la Valle del Marmore, come quasi tutte le valli secondarie della Valle d'Aosta, non era di così facile e rapido accesso come ad oggi. Per questa ragione un ruolo chiave per il decollo del turismo lo hanno avuto lo sviluppo delle vie di comunicazione.

Le vie di comunicazione

Precedentemente, venivano utilizzate vecchie mulattiere o colli. Per facilitare l'accesso iniziarono ad essere inserite sul territorio strade carrozzabili in modo da collegare le valli tributarie con il fondovalle per migliorare lo spostamento dei viaggiatori, presenti ancora in modo modesto. La prima strada carrozzabile fu quella della Valle del Cervino che nel 1891 raggiunse il comune di Valtournenche, ma il vero progresso del XIX secolo, che contribuì notevolmente all'incremento dei visitatori, non solo nella Valle del Cervino, ma nell'intera Valle d'Aosta, fu la costruzione della ferrovia, conclusa nel 1886.

Successivamente, a livello territoriale a partire dagli anni 60' del Novecento vennero eseguiti importanti lavori per implementare i collegamenti con l'Italia, ma anche con la Francia e la Svizzera. In questo periodo vengono innanzitutto realizzati i lavori per l'inserimento dell'autostrada, in quanto era necessario adeguare la vecchia strada del fondovalle alle esigenze del nuovo traffico internazionale. Inoltre, nel medesimo decennio oltre ad essere ultimata l'autostrada nel 1968, vengono ultimati rispettivamente nel 1964 e 1965 il traforo del Gran San Bernardo e il traforo del Monte Bianco. Opere fondamentali per il collegamento transalpino. Questo nuovo sistema di infrastruttura ha permesso una crescita esponenziale del flusso turistico. Tra il 1958 e il 1966, infatti, il turismo in Valle d'Aosta raddoppiò.

Di fondamentale importanza è far comprendere la ricaduta sul territorio di questo nuovo sistema di collegamento. Precedentemente la Valle d'Aosta, nella stagione invernale, era unicamente accessibile da Ivrea- Pont-St-Martin, mentre dopo l'apertura dei due trafori la Valle d'Aosta terminò il suo isolamento invernale. Questo significa che se lo sviluppo estivo in Valle d'Aosta è legato all'apertura di alcune strade carrozzabili, che tra il 1891 e il 1922 hanno reso accessibili le principali valli secondarie, il forte sviluppo del turismo invernale si deve all'apertura dei trafori stradali sopra citati oltre che all'inserimento sul territorio degli impianti di risalita. Entrambi hanno permesso la trasformazione della regione Valle d'Aosta di divenire uno dei capisaldi dello sci italiano.

Nuovi collegamenti su strada
Foto di René Willien, 1960-1964, Regione autonoma Valle d'Aosta - Archivio BREL - Fondo Willie

Lo sci e gli impianti di risalita

Tra gli ultimi decenni del XIX secolo e i primi decenni del XX secolo iniziano a nascere sull'intero arco alpino una serie di località di villeggiatura. Per queste località, la nascita del turismo invernale, che ha iniziato a svilupparsi a partire dai primi decenni del Novecento insieme alla pratica dello sci di discesa, è stato di fondamentale importanza in quanto il solo turismo estivo non sarebbe stato sufficiente a rilevare l'economia dei comuni di alta valle in quanto il turismo legato al settore dello sci ha un profitto di molto maggiore a quello estivo.

Le diverse località alpine che hanno potuto hanno iniziato a dotarsi dell'equipaggiamento necessario. In principio, fino a metà degli anni 20', quando la pratica dello sci era ancora pionieristica, erano necessari dei prati a dolce pendenza, i quali venivano risaliti a scaletta (sci paralleli). Successivamente si passò a discese più lunghe ed impegnative con dislivelli maggiori. In questo caso la risalita avveniva o a piedi con gli sci in spalla o utilizzando dei dispositivi chiamati pelli di foca che venivano messi sotto gli sci per aumentare l'attrito con la neve ed evitare lo scivolamento verso valle. Occorrerà attendere gli anni 30' del Novecento per i primi impianti di risalita, mentre per il decollo dello sci di discesa, fino agli anni 60'.

Prima dello scoppio della Seconda guerra mondiale, infatti, lo sci era praticato da un'élite ristretta di appassionati. Successivamente alle guerre mondiali, con il passare del tempo, gli impianti di risalita diventarono sempre più sofisticati e confortevoli in modo da contribuire a ridurre l'attesa alle stazioni a valle in modo da arginare l'incremento del numero dei praticanti dello sci.

La pratica dello sci, dopo gli anni 60' si iniziò a diffondersi presso strati sempre più ampi della società. Gli impianti di risalita diventarono dei catalizzatori di ingenti flussi di popolazione. Sono gli albori del turismo di massa.

Questo boom di turisti fu dovuto a diversi fattori: il miglioramento del sistema dei collegamenti accorciarono le distanze tra le grandi città e la montagna; la pubblicità si fece sempre più accattivante, la disponibilità di tempo libero prodotto dalla emergente società industriale e infine, il benessere economico raggiunse ogni ceto sociale e iniziò ad esserci la necessità di evadere dalle metropoli alla ricerca di pace.

In Valle d'Aosta, tra le prime località ad essere coinvolte da questo fenomeno troviamo il comune di Valtournenche. Questo comune rientra tra le prime dodici località che in Italia hanno sperimentato lo sci prima dello scoppio del primo conflitto mondiale. Nel 1910 a Valtournenche si era già sperimentato lo sci di discesa. Tra le due guerre mondiali, invece, nasce come centro di primaria importanza Cervinia. Nel 1936 venne inaugurata la prima funivia, che collegava la località alpina al colle di Plateau Rosa. Questo primo impianto come scrisse Fabrizio Bartaletti fu:

' Un'opera di rilevanza internazionale, in grado di catapultare la nuova stazione sciistica ai vertici non sono italiani, ma addirittura europei, per il grande dislivello offerto agli sciiatori, l'altitudine massima raggiunta dagli impianti, la lunghezza e la qualità e la panoramicità delle piste'.

Dopo la seconda guerra mondiale, questa notorietà conquistata continuò e a partire dagli anni 50', vennero costruiti altri impianti di risalita per ampliare il comprensorio sciistico. Fino ad arrivare al 1966 in cui venne ultimato il collegamento internazionale con l'inaugurazione della funivia 'Testa Grigia' che permise di collegare il versante svizzero di Zermatt con il Plateau Rosa, permettendo così di poter sciare sia in Italia che in Svizzera all'interno dello stesso comprensorio.

La Valtournenche, ma in particolare Cervinia a livello sciistico e del turismo invernale è in assoluto la protagonista indiscussa della vallata, tuttavia nella Valle del Cervino sono presenti altre località 'minori' che tra gli anni 50' e 60' in seguito all'inserimento sul territorio degli impianti di risalita hanno sviluppato anch'essi un flusso turistico di anno in anno sempre più importante e ad oggi godono della loro notorietà. I comuni di Chamois e Torgnon, grazie alle loro particolarità paesaggistiche ed essendo più a misura d'uomo sono molto apprezzati e non solo nel periodo invernale.

[4] Barteletti Fabrizio, 'Le grandi stazioni turistiche nello sviluppo delle alpi italiane' Patron editore, Bologna, 1994, p.35

Piste da sci

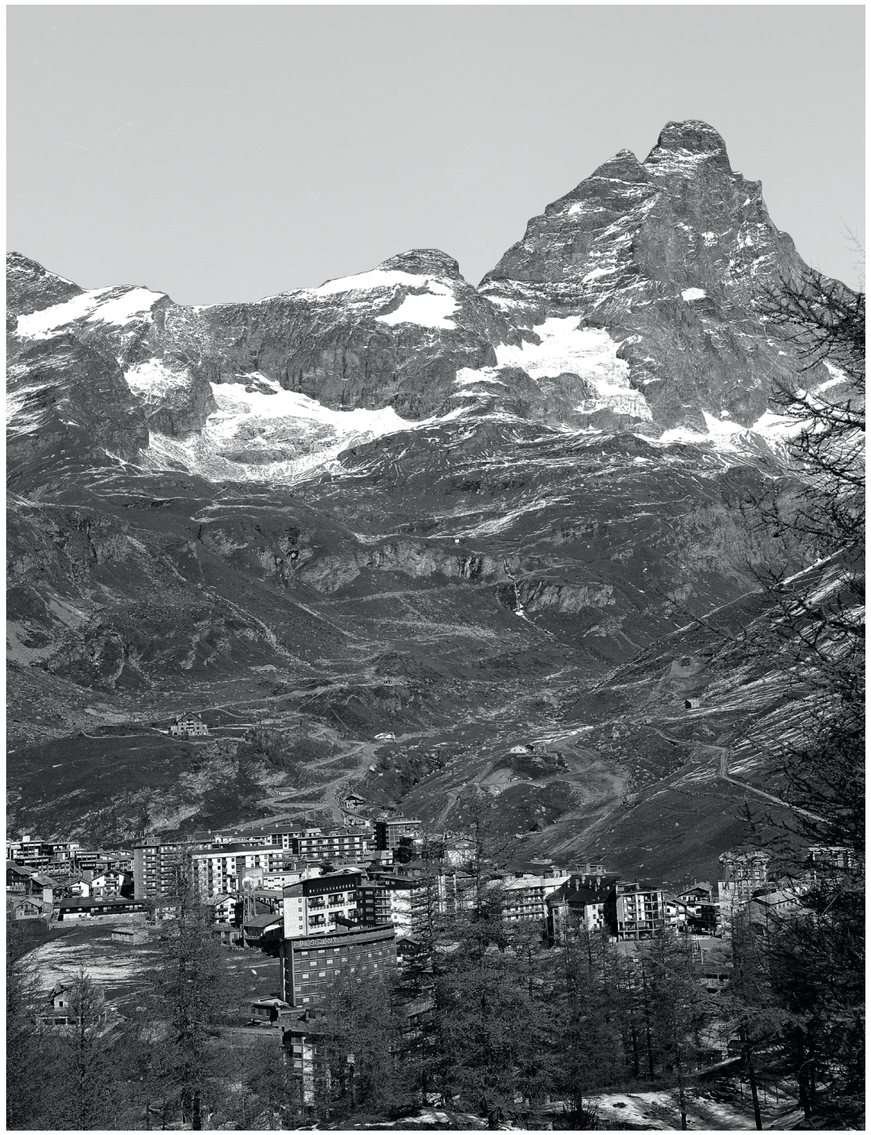
Foto di René Willien, 1976, Regione autonoma Valle d'Aosta - Archivio BREL - Fondo CEFP/Willien

2.3. L'architettura del turismo di massa

Lo sviluppo dello sport invernale, ma in generale del turismo, hanno prodotto sul territorio a partire dal secondo dopoguerra grandi trasformazioni sia a livello paesaggistico sia sulla struttura socio-economica della valle. L'avvento del turismo è stato un fenomeno positivo e negativo al contempo. Nell'arco di pochi decenni la montagna ha dovuto adattarsi all'assalto di migliaia di persone e questo ha portato a un improvviso sconvolgimento dell'equilibrio preesistente legato a schemi di vita tradizionali che fino a quel momento aveva caratterizzato la montagna per secoli. L'inserimento sul territorio delle nuove vie di comunicazione, degli impianti di risalita ha rotto il secolare isolamento della Valle del Cervino. L'intero territorio ha dovuto adattarsi e questo cambiamento velocemente e anche l'urbanistica e l'architettura hanno dovuto evolversi cercando di rispondere alle nuove esigenze emergenti.

Dopo gli anni 50' iniziano a comparire in tutti i comuni della Valle del Marmore alberghi, condomini, case vacanze in modo da rendere fruibile la montagna a questo nuovo flusso di persone, di anno in anno sempre maggiore. Questa necessità di rispondere alle nuove esigenze edilizie ha portato a uno sviluppo incontrollato e a una crescita disordinata dei complessi turistici e residenziali senza una pianificazione urbanistica controllata. L'architettura di questi anni, inoltre, è stata oggetto di critiche in quanto spesso non adeguatamente integrata nell'ambiente montano circostante. L'impatto visivo, della maggior parte di questi edifici, è importante. Troppo spesso questo tipo di architettura non è riuscita a entrare in sintonia e a rispettare la tradizione architettonica locale. Molti progetti hanno privilegiato uno stile moderno e internazionale e determinato la realizzazione di edifici dalle dimensioni troppo spesso sovradimensionate rispetto agli edifici preesistenti. Questo ha portato a una perdita di armonia del paesaggio montano e degli stessi hameaux che spesso vengono sopraffatti da questa nuova architettura che si trova normalmente verso l'esterno degli abitati, celando così l'architettura che costituisce il carattere identitario del luogo.

Per meglio comprendere più nello specifico quanto la trasformazioni della prima metà del XX secolo hanno influito sulle diverse comunità si è deciso di analizzare più dettagliatamente il comune di Chamois.



Cervinia e il boom edilizio
Foto di René Willien, 1977, Regione autonoma Valle d'Aosta - Archivio BREL - Fondo CEFP/Willien

3. Chamois

3.1 Inquadramento territoriale

Il comune di Chamois, è situato sulla destra orografica del solco vallivo attraversato dal fiume Marmore. Si trova in posizione rialzata rispetto al fondovalle ed è adagiato all'interno di una conca ben orientata e al riparo dagli agenti atmosferici. Sulle terrazze orografiche sono assiti in modo sparso sul territorio i cinque hameaux che raccolti attorno al villaggio principale costituiscono l'insediamento di Chamois. L'attuale frazione capoluogo di Corgnolaz, con i suoi 1836 m di altezza fa sì che Chamois sia il comune più alto non solo della Valle del Cervino, ma tra i più alti in Italia e in Europa.

Il comune grazie alla sua estensione altimetrica, che varia dai 1790 m ai 3033 m della Becca Treccarè, ha sempre potuto contare su una grande varietà di paesaggio per merito delle sostanziali differenze legate alla quota. In particolare, il territorio è costituito, alle quote minori, da pendii montani ricoperti da abeti, pini, larici che insieme formano il manto boscoso. Tutt'intorno agli hameaux, invece si trovano i prati che, fino non molto tempo addietro, erano meticolosamente e sapientemente coltivati. Infine, al di sopra dei 2000 metri, dove nessuna coltura nemmeno la segale poteva resistere, si estendevano e si trovano tuttora i grandi pascoli.

Alla natura del suo ambiente alpino, ma anche alla sua posizione particolare questo comune deve il suo nome. Il toponimo di Chamois, infatti, deriva dal francese e tradotto significa camoscio. Questo nome, che è rimasto invariato per secoli, si deve al fatto che il comune da sempre è un luogo che ospita la presenza di questi animali che intrinsecamente simboleggiano la natura selvaggia e l'inaccessibilità. Caratteristiche che da sempre hanno caratterizzato il comune.

L'accesso al capoluogo di fondovalle, prima del 1950, avveniva unicamente attraverso una mulattiera che Ugo Torra descrisse così:

' Ho già avuto modo di far notare come fosse arduo immaginarsi una strada nella impraticabile parete che sovrasta le case [di Antey]. Invece, una mulattiera, chiamata ' Les Seingles' riesce a trovarsi un passaggio e, incredibile, salire zigzagando, senza tener conto di pendenze impossibili e scavalcando, dopo aver superato un dislivello di 700 m, il bordo della parete penetrando nella luce dei prati ondulati nel comune di Chamois'[5]

[5] *Ugo Torra 'La Valtournenche: le sue antichità', Tipografia eporediese, Ivrea, 1973, p.208*

I tempi medi di percorrenza da Chamois alla prima frazione del fondovalle di Antey-St-André, Buisson, come riporta Vernesia erano stimati di circa 4 ore, ma a detta dei vecchi di Chamois 'con tempo buono e senza carichi, beninteso'. Il comune infatti, trovandosi su un altopiano montuoso ed essendo circondato da ripide pareti rocciose lo rendevano difficilmente accessibile dal fondovalle sottostante. Tant'é che come scrisse Brochérel :

'Il paesino [di Chamois] passa pressoché inosservato a chi transita in basso'[6]

Non è da escludere che l'impervia parete, che separa Chamois da Buisson, potrebbe aver contribuito alla decisione di insediarsi in questo luogo. Chamois, infatti, doveva essere ritenuto un luogo sicuro data la lontananza dalla valle centrale della Dora Baltea e dalle principali vie di comunicazioni.

Ciò nonostante questa è solamente un'ipotesi in quanto sul comune di Chamois si hanno molte poche informazioni in generale. L'unica informazione storica certa è che l'insediamento risalga a partire dai primi secoli del basso medioevo. In seguito all'anno mille, infatti ci fu un aumento demografico tale che provocò il popolamento di territori precedentemente disabitati o utilizzati solamente stagionalmente.

[6] *Pietro Venesia ' Chamois', Tipografia Eporediese, Ivrea 1974, p.10*

L'impervia parete di Chamois
Foto di Fabio Baldo, Autunno 2023

3.2 Le principali attività economiche

La piccola comunità che si insediò doveva essere una comunità profondamente connessa con il territorio e in generale con la montagna. La vita doveva rispettare i ritmi della natura e adeguarsi al clima rigido e alle dure condizioni imposte della montagna stessa. L'unico modo di sopravvivenza erano l'agricoltura e l'allevamento.

L'agricoltura, data l'elevata altitudine che supera la convenzionale quota limite dei 1800 m, non poteva che essere ostile a Chamois. Il clima rigido, le temperature basse per la maggior parte dell'anno, l'inverno che durava per 5 mesi l'anno e il gelo che persisteva per 7, lasciavano un buco temporale per coltivare solo di qualche mese e inoltre, da questi pochi mesi a disposizione dipendeva l'intera sussistenza delle famiglie.

Chamois, nonostante si trovi a una quota notevole, ha una posizione geografica perfetta in quanto si trova in una conca con un'esposizione al sole ottimale e rimane protetta dai venti di forte intensità, ideali per alcuni tipi di colture. A Chamois si coltivavano principalmente cereali: grano, orzo, avena e segala.

Da alcune foto storiche del comune si sa per certo che a Chamois si coltivava oltre agli abitati di Crépin e Caillà, i quali sfiorano i 1900 metri di altitudine. Si potrebbe dunque definire quest'agricoltura eroica data la capacità di resistere a un ambiente tanto ostile e ad una quota così elevata.

L'altra grande attività, insieme all'agricoltura, che permetteva il sostentamento degli abitanti di Chamois, era la pastorizia. L'allevamento, infatti, costituiva la principale fonde di reddito della popolazione. Da un censimento del bestiame del 1734 viene riportato la presenza in Valle d'Aosta di 41842 bovini e di 107292 ovini, distribuiti su una popolazione che oltrepassava di poco le 60000 unità.

A Chamois, in particolare, all'allevamento era costituito prevalentemente da bovini, a cui venivano dedicate molte ore durante il giorno e se in inverno per l'agricoltura si potevano 'appendere gli attrezzi da lavoro al muro', per l'allevamento non poteva valere il medesimo discorso. Era un lavoro duro e che richiedeva dedizione tutto l'anno. In cambio, però si avevano prodotti quali: il latte e i suoi derivati e la carne.

L'espansione agricola

CAILLÀ

LIEUSSEL

CRÉPIN

CORGNOLAZ

VILLE

SUISSE

LEGENDA

- Campi agricoli
- Parete rocciosa
- Bosco

0 50 100 250 m

Chamois - Panorama (m. 1815 s. m.)

Cartolina postale

Autore non identificato, 1900-1904, Règione autonoma Valle d'Aosta - Archivio BREL - Fondo Domaine

3.3 Il 1955 e la fine dell'isolamento

Chamois, data la sua posizione geomorfologica e alla difficoltà di accedervi è stato per secoli isolato dal resto del mondo. Questa sua caratteristica ha permesso che la tradizione e la sua storia rimanessero immutate e cristallizzate per secoli. Quest'isolamento ha permesso di plasmare non solo la vita della piccola comunità, ma al contempo anche l'architettura stessa di questo comune unico.

Fino alla metà del XX secolo, Chamois era un comune agricolo e pastorale, con una popolazione che viveva principalmente di agricoltura di sussistenza e di allevamento. Le architetture presenti nel comune riflettevano questa vocazione, con edifici tradizionali realizzati in pietra e legno, in modo da adattarsi alle regole filtrate da secoli di esperienza e per rispondere a determinate esigenze pratiche legate alla vita di montagna.

Nel 1953, ci fu una svolta epocale in seguito a un referendum che chiedeva ai cittadini se fossero favorevoli all'installazione di una funivia per il collegare il comune alla valle sottostante. Il risultato del referendum fu schiacciante, la stragrande maggioranza votò a favore del moderno mezzo di trasporto.

A distanza di soli due anni, nel 1955, venne inaugurata la prima ardita funivia dalla Regione Valle d'Aosta. Questa trovava sostegno su tre piloni intermedi e poteva trasportare fino a 8 persone oltre che il fattorino. Le dimensioni erano così ridotte (1,60x1,20x 2,10 h) che Vernesia, descrive la cabina come:

' Un'autentica gabbietta in metallo e plexiglas, trasparente come il vetro' e aggiunse ' *dava nell'insieme un'apparenza di fragilità tutt'altro che rassicurante'*[7]

Il 31 dicembre del 1967 cessò la sua attività. Le nuove esigenze turistiche resero necessario la sostituzione dell'impianto con uno più moderno. La nuova funivia entrò in funzione l'anno seguente, appoggiava su due piloni nel tratto terminale e la sua capienza venne aumentata fino alla portata di 35 persone. La stazione di arrivo, rispetto alla precedente, venne arretrata nella posizione attuale, permettendo un più ampio respiro alla odierna piazza.

Un dato estremamente interessante è l'afflusso dei turisti del comune. A dimostrazione dell'apprezzamento sempre maggiore per Chamois: nell'ultimo anno in cui era ancora in funzione la vecchia funivia i passaggi furono 37.500;

[7] *Pietro Venesia ' Chamois', Tipografia Eporediese, Ivrea 1974, p.70*

nel 1968, con la nuova funivia arrivarono a 53.085. Quattro anni dopo furono 94.879. Nel 2022 sono arrivati a 300.000 passaggi.

Si può dunque affermare che gran parte del merito dello sviluppo turistico di Chamois va attribuito alla funivia, la quale dopo il suo inserimento ha permesso di ' rompere' il secolare e totale isolamento di questa meravigliosa conca.

Fino alla metà del XX secolo, non esisteva il turismo invernale e i pochi villeggianti estivi, per lo più intellettuali, erano così pochi che erano ospiti graditi della canonica. Con la nascita del turismo, su più vasta scala, a partire dal 1954, inizia per Chamois una pagina nuova della sua storia.

Nel secondo dopoguerra, infatti a Chamois iniziarono ad arrivare i primi sciatori e questo contribuì all'inizio dello sviluppo della ricettività alberghiera. A partire dall'anno prima dell'apertura della funivia iniziano a sorgere i primi alberghi sulla piazza principale di Corgnolaz. Questo sviluppo dell'ospitalità è stato guidato dalla crescente affluenza in principio unicamente di sciatori a Chamois, che ha trasformato il comune da un piccolo borgo isolato in una vera destinazione turistica.

La presenza sul territorio dalla funivia e degli impianti sciistici, che iniziano ad entrare in funzione a partire dal 1960, hanno fatto sì che il comune di Chamois, nel giro di pochi decenni, cambiasse volto. Il turismo ha avuto un impatto significativo sulla comunità di Chamois, portando a un mutamento radicale sulla società e sull'economia locale.

Nascono nuovi mestieri e opportunità di lavoro. L'emergente settore turistico richiede figure come quelle dell'albergatore, del maestro di sci e del responsabile degli impianti. Si iniziò dunque nel secondo dopoguerra a vedere nel turismo una alternativa all'emigrazione e un'importante risorsa per migliorare le proprie condizioni. Con il passare degli anni i giovani iniziano a occuparsi sempre meno dell'agricoltura e pastorizia e cercano nel turismo una via di fuga. Questo processo che per convenzione si può far partire dal referendum del 1955 , ha portato nell'arco di pochi anni a una vera e propria trasformazione della vocazione del comune di Chamois. Ha segnato l'inizio di una nuova era per il comune, in cui il turismo è diventato la principale fonte di reddito e ha contribuito alla trasformazione dell'architettura e dell'identità del luogo.

Inquadramento attuale di Chamois

LEGENDA:
- Fabbricati
- Strade
- Torrenti
- Curve di livello
- Funivia Antey-Chamois
- Seggiovie

CHAMOIS

ANTEY

0 100 300 500 m

La prima ardita funivia Buisson-Chamois e l'assalto degli sciatori

Foto in alto: Autore non identificato, 1960 circa, Regione autonoma Valle d'Aosta - Archivio BREL - Fondo Daudry
Foto in basso: Foto di Giuseppe Lucca, 1967, Regione autonoma Valle d'Aosta - Archivio BREL - Fondo Lucca

I primi alberghi e la prima seggiovia monoposto

Foto in alto: Autore non identificato, 1960 circa, Regione autonoma Valle d'Aosta - Archivio BREL - Fondo Daudry
Foto in basso: Foto di Giuseppe Lucca, 1967, Regione autonoma Valle d'Aosta - Archivio BREL - Fondo Duc

4. Analisi del costruito

4.1 Metodo di indagine

L'inserimento sul territorio del comune di Chamois della funivia e degli impianti di risalita ha avuto un effetto rilevante. Questo fatto ha portando a evidenti trasformazioni che possono essere analizzati dal punto di vista del costruito. Al fine di documentare questi cambiamenti nell'architettura, è stata condotta un'indagine dettagliata, casa per casa, nelle sei frazioni del comune. Questo approccio ha permesso di ottenere una visione accurata delle trasformazioni architettoniche e urbane che si sono verificate nel corso del tempo.

L'analisi del costruito è stata supportata da diverse fonti: tra cui i materiali forniti dalla Soprintendenza per i beni e le attività culturali della Valle d'Aosta e la documentazione del comune di Chamois. Queste fonti hanno fornito informazioni preziose per comprendere il contesto storico, sociale ed economico in cui si sono sviluppati i cambiamenti.

Per documentare l'impatto delle infrastrutture, sono state utilizzati più metodi di indagine. L'analisi fotografia, attraverso lo studio diretto del fotografie storiche e contemporanee ha permesso un immediato riscontro dell'evoluzione di Chamois e delle trasformazioni avvenute sia in ambito paesaggistico, urbano e architettonico sia dei mutamenti socio-economici sull'ambiente costruito. All'analisi fotografica è seguito un rilievo diretto sul territorio che si è tradotto nella redazioni di diverse planimetrie in cui l'obiettivo era schematizzare e indagare diversi aspetti quali: L'espansione dell'abitato, le destinazioni d'uso degli edifici prima e dopo il 1955, i materiali da costruzioni impiegati, le altezze dell'edificato e infine la sistemazione e lo stato di conservazione del patrimonio architettonico, in modo da comprendere le interrelazioni che esistono tra i diversi elementi dello sviluppo urbano.

In particolare, dall'analisi del costruito è emerso come lo sviluppo turistico abbia notevolmente contribuito all'evoluzione del comune di Chamois e come l'inserimento delle nuove infrastrutture abbiano avuto un ruolo fondamentale, a partire dalla seconda metà del Novecento, e si sia riflesso direttamente sull'architettura del luogo.

4.2 Le frazioni di Chamois

5) CAILLÀ (alt. s.l.m 1890)
(in antichi documenti Caillax o Calliax)
Piccolo hameaux costutuito da poche case e tagliato da una strada che lo collega agli abitati di Crépin e Corgnolaz.

4) LIEUSSEL (alt. s.l.m 1825)
Frazione più prossima alla frazione capoluogo. Gode di una buona posizione,si trova, infatti, su un incantevole terrazzamento orografico da cui lo sguardo può spaziare su tutta la conca di Chamois.

6) CRÉPIN (alt. s.l.m 1896)
Collocata sullo sfondo della fitta pineta di larici del Monte Thabor, al di sopra di un promontorio è la frazione più alta del comune.

3) CORGNOLAZ (alt. s.l.m 1815)
(in antichi documenti Corniolaz o Corgneullaz)
L'insediamento è caratterizzato da tre terrazze orografiche sottolineate da due vie parallele, collegate tra loro strette viuzze e passaggi.
Corgnolaz attualmente è la frazione capoluogo del comune, tuttavia da un manoscitto esistente nell'archivio comunale dimostra che non è sempre stato così.

'Au nom de Dieu, ainsi soit, l'an de grace courant mil six cente trente, le jour quattoreziem du mois de septembre, le trés illustre soigner Paul Emanuel di Challant, Baron et soig.r di Chastillon' ordina che 'l'alp di Chamoyis' passi al villaggio di 'Corgniolaz, parroisse d'Anteyi'.

Ragionevolmente il capolugo precedente, per esclusione, doveva essere la Ville.

2) VILLE (alt. s.l.m 1740)
(In antichi documenti Grand Villa o Veulla).
Toponimo utilizzato normalmente per indicare l'agglomerato principale del paese attorno al quale gravitano i principali interessi.
Il nome stesso e la posizione, collocata nelle vicinanze della vecchia mulatiera che permetteva il collegamento con il fondovalle, facevano si che La Ville fosse un luogo di passaggio obbligatorio. Questo osservazioni danno motivo di pensare che, nel passato, questa frazione fosse il nucleo più importante se non il primigenio.

1) SUISSE (alt. s.l.m 1745)
(In antichi documenti Suis).
Adagiata in una depressione tra i prati, si trova questa balconata sulla valle del Marmore.
Una leggenda narra che il suo nome sia legato al primo abitante di Chamois, un esiliato svizzero che vi trovò rifugio, insieme alla famiglia e vi stanziò il primo abitato.

0 50 100 250 m

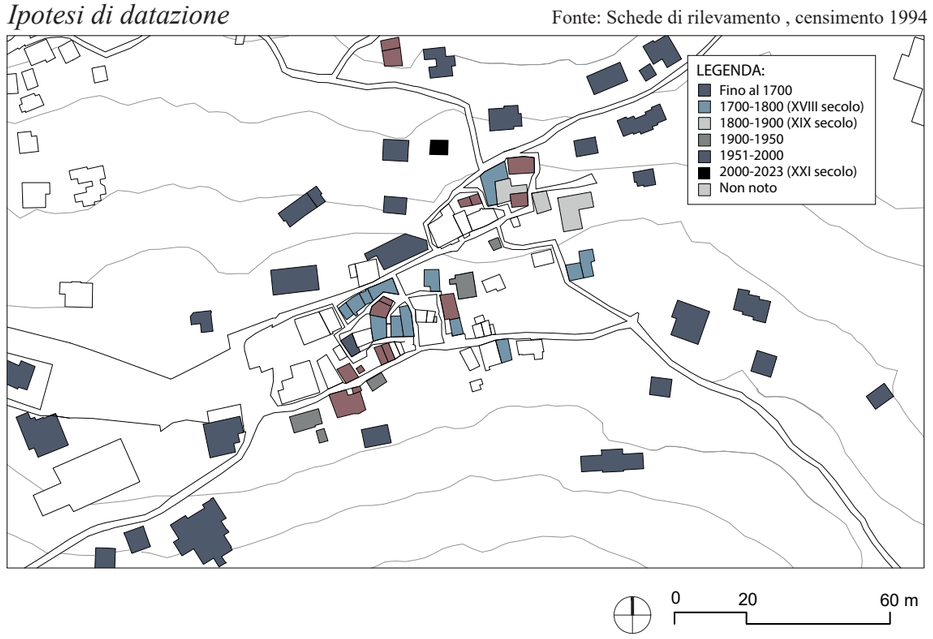
Corgnolaz

Cartolina postale anni 50' del Novecento Fonte: Archivio multimediale Brel - Fondo Daudry

Foto odierna Foto di Sylvie Lettry (08/2023)

Nucleo storico

Ipotesi di datazione Fonte: Schede di rilevamento , censimento 1994

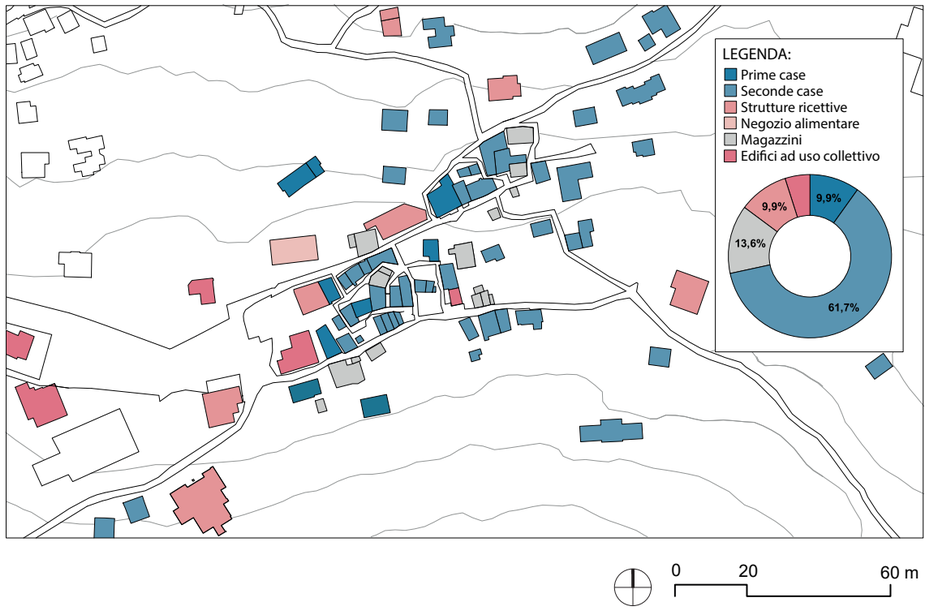


Funzioni antecedenti l'anno 1955

Fonte orale: Interviste cittadini di Chamois

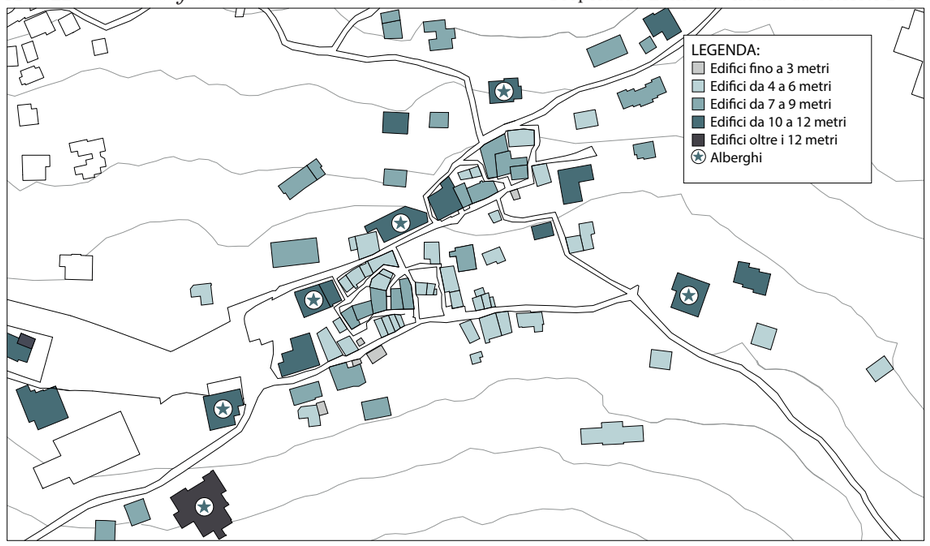
Funzioni attuali

Indagine sul territorio di Sylvie Lettry



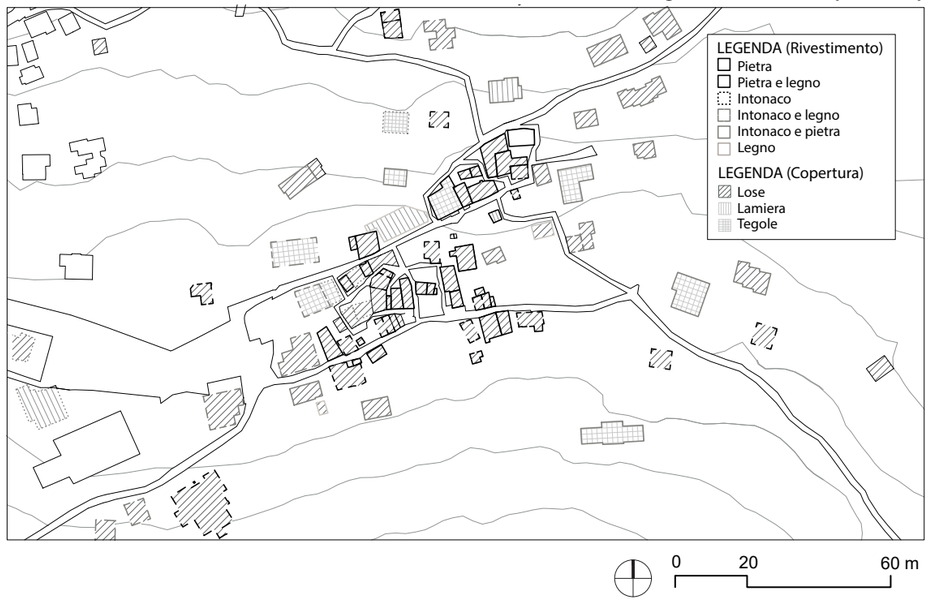
Altezza dell'edificato

Geoportale >Edifici e Viabilità da Ortofoto 2018



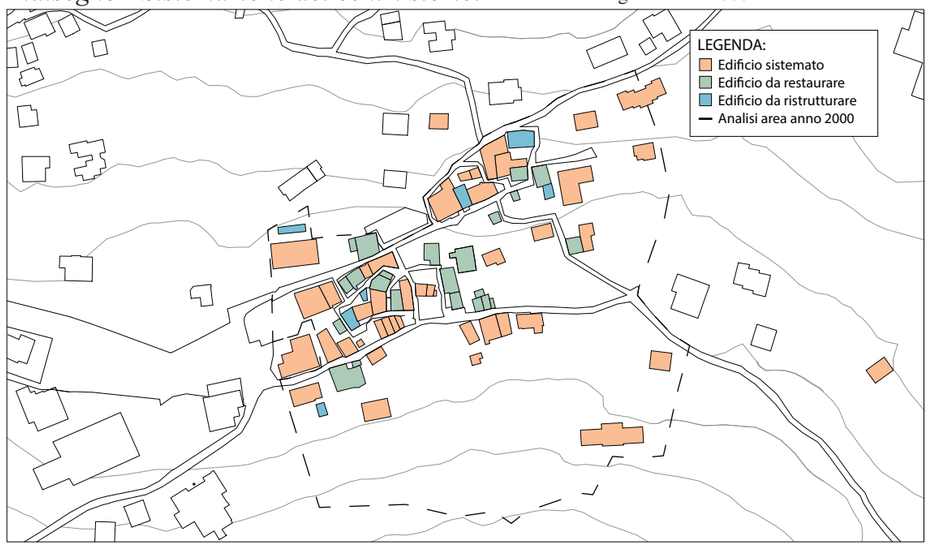
Analisi dei materiali

Indagine sul territorio di Sylvie Lettry



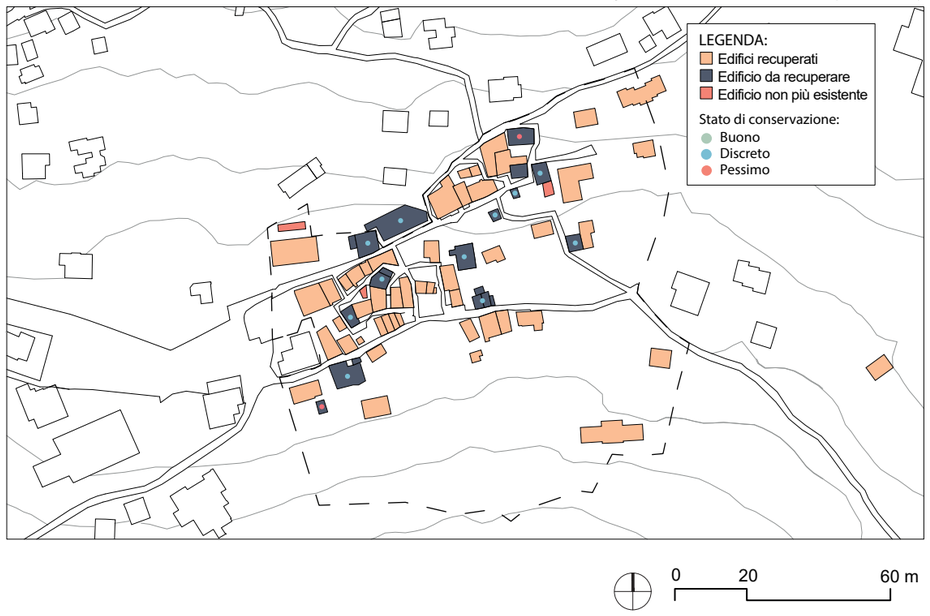
Ridisegno ' Sistemazione dei centri storici

Indagine del 12/2000 a cura di Silvio Banfo



Rilievo sul territorio

Indagine del 08/2022 a cura di Sylvie Lettry



Osservazioni ricavate dall'analisi

Corgnolaz è la frazione di Chamois che ha subito la maggiore trasformazione inseguito al cambiamento di vocazione del comune. Di tutta l'indagine su questa frazione quello che maggiormente colpisce è la notevole espansione verso l'esterno del centro storico che ha segnato un'importante trasformazione sul tessuto urbano.

Al di fuori del nucleo storico Corgnolaz è la frazione che ha sperimentato il maggior sviluppo in altezza ed è da sottolineare che più della metà degli edifici che superano i 10 metri sono strutture ricettive o edifici pubblici come il municipio o la funivia. Questo evidenzia la vocazione turistica di Corgnolaz e il suo ruolo centrale nell'accogliere dei numerosi turisti che per visitare Chamois sono obbligati a transitare in questa frazione, dal momento in cui è caratterizzata dall'arrivo della funivia e dalla partenza degli impianti di risalita.

Oltre all'aumento dell'altezza degli edifici, si può notare un cambiamento notevole nello stile dell'architettura stessa. Le nuove costruzioni che per Ugo Torra, il quale scrive nel 1970 stavano *'prendendo il sopravvento, tanto da far sembrare quelle vecchie delle intruse'*[8] hanno un stile architettonico completamente diverso dalle architetture rurali tipiche di Chamois. Queste architetture realizzate a partire dagli anni 60' del Novecento, come in molte località montane, hanno contribuito a un radicale cambiamento del paesaggio e dell'architettura montana. Questo cambiamento si può leggere attraverso lo studio dei materiali. Il centro storico di Corgnolaz è caratterizzato da piccole abitazioni tra loro molto vicine contraddistinte da spesse mura in pietra e copertura lignea con manto in lose, mentre le nuove costruzioni sono tipicamente strutture più impattanti per dimensioni, maggiormente distanti tra loro e caratterizzate dal ricorso a nuovi materiali. Normalmente questi nuovi edifici si distinguono in quanto hanno la struttura portante in cemento armato e quando non utilizzano l'intonaco usano la pietra e il legno unicamente come elementi di rivestimento. Questo drastico cambiamento, probabilmente, è stato dovuto come in altre località della medesima vallata, alla necessità di rispondere alle nuove esigenze del mercato. Questo fatto si evince nel cambiamento delle destinazioni d'uso degli edifici nel corso del tempo. Infatti, si

[8] *Ugo Torra ' La Valtournenche e le sue antichità' tipografia eporediese, Ivrea, 1973, p.230*

può osservare un aumento esponenziale delle seconde case e dei condomini, che indicano un interesse crescente per la frazione come luogo di residenza secondaria. In particolare a Corgnolaz, si è assistito anche all'inserimento di strutture ricettive, riflettendo l'importanza del settore turistico per il comune.

Infine, per quanto riguarda l'aspetto della sistemazione degli abitati e dello stato di conservazione, Corgnolaz è la frazione che prima di tutte è stata interessata da importanti attività di recupero del patrimonio architettonico. Come si riporta nella relazione intitolata ' Sistemazione dei centri storici' svolta da Silvio Banfo nel dicembre del 2000 per il comune di Chamois, Corgnolaz era la frazione con il 70 % degli edifici recuperati. Ad oggi, a distanza di più di 20 anni, la situazione nel centro storico della frazione capoluogo è rimasta pressoché invariata, solo in alcuni casi si è registrato un deterioramento dello stato conservativo. Questo evidenzia la necessità di ulteriori sforzi per preservare il patrimonio edilizio rimanente e garantirne la conservazione.

Lieussel

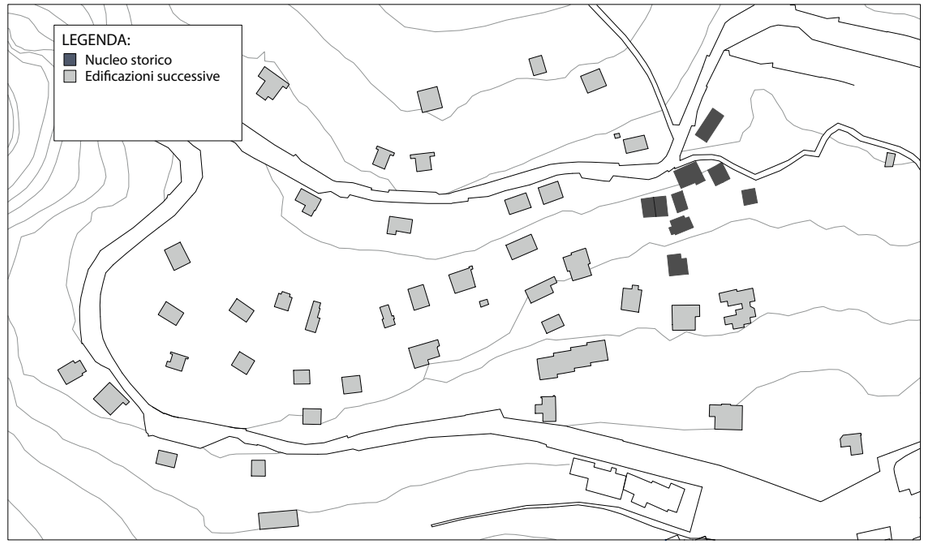
Foto del 1955

Fonte: Archivio multimediale Brel - Fondo Bérard,

Foto odierna

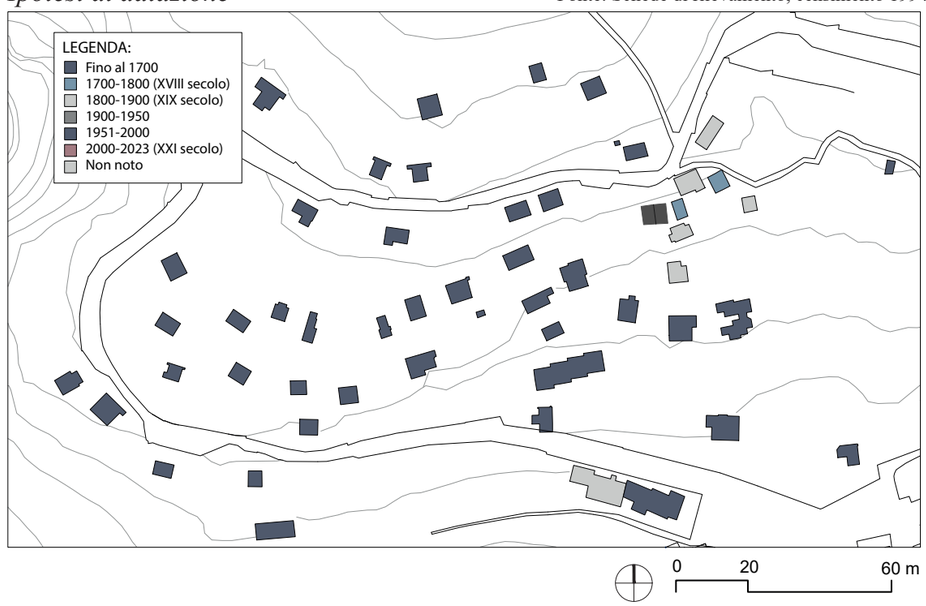
Foto di Sylvie Lettry (08/2023)

Nucleo storico



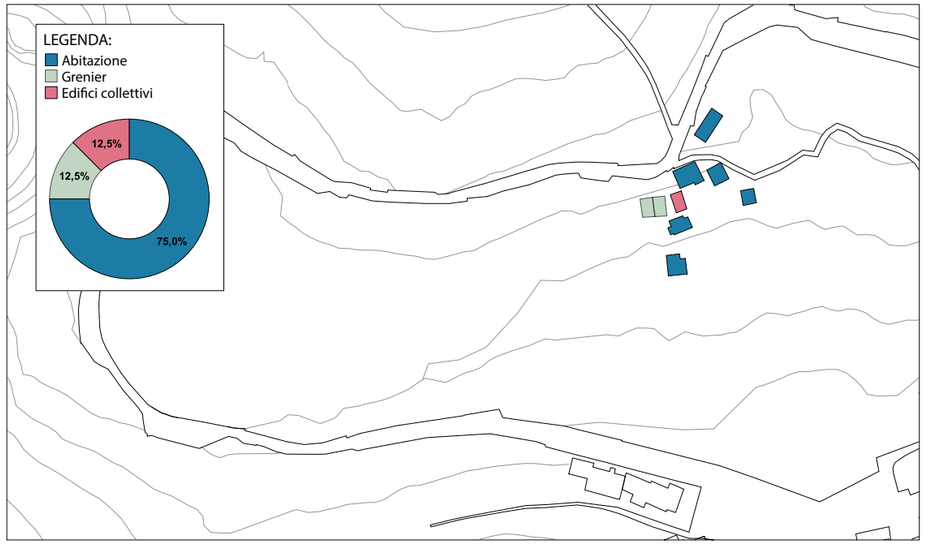
Ipotesi di datazione

Fonte: Schede di rilevamento, censimento 1994



Funzioni antecedenti l'anno 1955

Fonte orale: Interviste cittadini di Chamois



Funzioni attuali

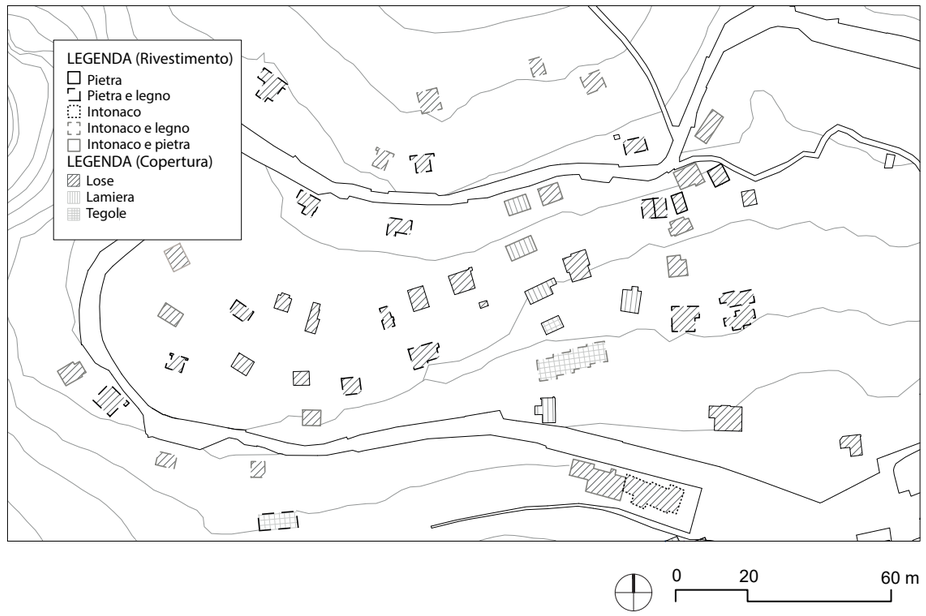
Indagine sul territorio di Sylvie Lettry

Altezza dell'edificato

Geoportale >Edifici e Viabilità da Ortofoto 2018

Analisi dei materiali

Indagine sul territorio di Sylvie Lettry

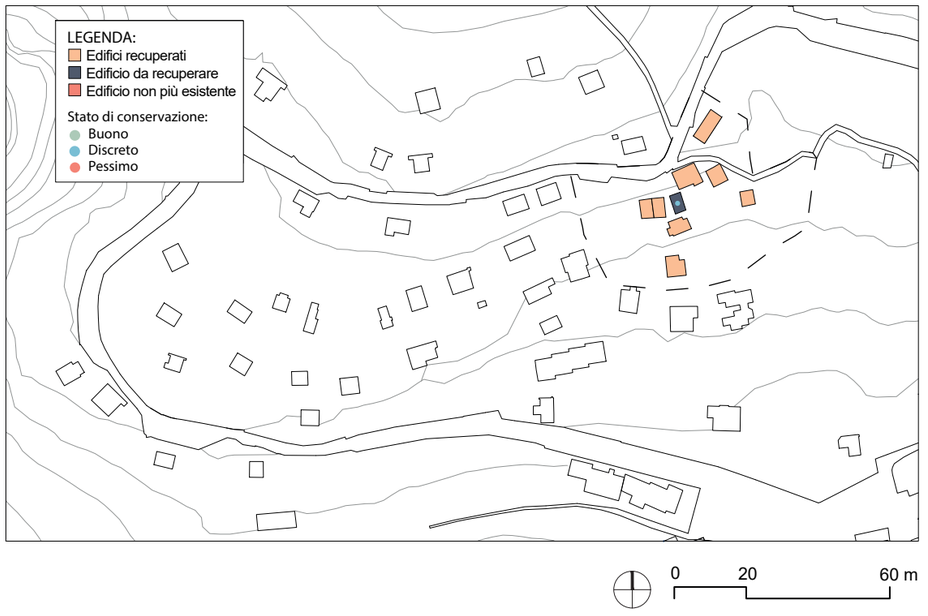


Ridisegno ' Sistemazione dei centri storici

Indagine del 12/2000 a cura di Silvio Banfo

Rilievo sul territorio

Indagine del 08/2022 a cura di Sylvie Lettry



Osservazioni ricavate dall'analisi

Lieussel, presenta un'evoluzione analoga a quella di Corgnolaz, con la differenza che in principio Lieussel era un piccolo agglomerato di cinque edifici e nell'arco di settant'anni ha continuato a crescere incessantemente fino ad oggi. Questa rapida espansione in parte si deve alle caratteristiche stesse del territorio, che trovandosi su un terrazzo orografico favoriscono l'insediamento umano, ma il suo inarrestabile sviluppo si deve a un altro fattore ovvero alla vicinanza alla frazione capoluogo di Corgnolaz e di conseguenza alla funivia e alla seggiovia che partendo da Corgnolaz conduce fino al Col di Falinére. Questi due fattori hanno permesse che Lieussel diventasse, nel corso del tempo, un'attrattiva per tutti coloro che desiderassero costruirvi una villa o una seconda casa, contribuendo all'estensione della frazione. Ad oggi è la frazione di Chamois, che ha avuto il maggior incremento edilizio e non accenna ad arrestarsi, anche negli ultimi anni si è continuato a costruire. Indice della continua richiesta turistica e della continua evoluzione di questa frazione.

A differenza di Corgnolaz, essendo il centro storico così delimitato, viene meno il conflitto tra le nuove costruzioni e l'architettura rurale, in quanto nell'insieme delle costruzioni il piccolo agglomerato rurale viene pressoché sommerso.

Gli edifici presenti in questa frazione hanno altezze che variano dai 4 ai 12 metri e tra gli edifici più alti, come nel caso di Corgnolaz ad emergere prepotentemente dal contesto generale sono due edifici risalenti agli anni 60'-70' ovvero un bar-albergo e un condominio. A Luiessel, c'è molta eterogeneità non solo nelle altezze degli edifici, ma anche per i sistemi costruttivi utilizzati. A Lieussel, infatti, convivono edifici di diversi periodi storici e di conseguenze tecniche e modo di costruire diversi tra loro e questo rispetto alle analisi effettuate si può evincere dall'analisi dei materiali. Rispetto ad altre frazioni del comune, Lieussel mostra un maggiore utilizzo dell'intonaco-pietra e dell'intonaco-legno come rivestimento degli edifici. Inoltre, per quanto riguarda i tetti, non è stato adottato esclusivamente il sistema della losa, ma vi sono casi in cui per il manto di copertura sono state utilizzate le tegole o la lamiera, come si può osservare anche nella frazione di Corgnolaz. Per quanto riguarda, la sistemazione della frazione, il piccolo agglomerato storico è stato quasi totalmente recuperato grazie a interventi di restauro sugli edifici esistenti, fatta eccezione per un unico edificio che comunque allo stato attuale presenta un discreto stato di conservazione.

Foto del 1955

Fonte: Archivio multimediale Brel - Fondo Bérard

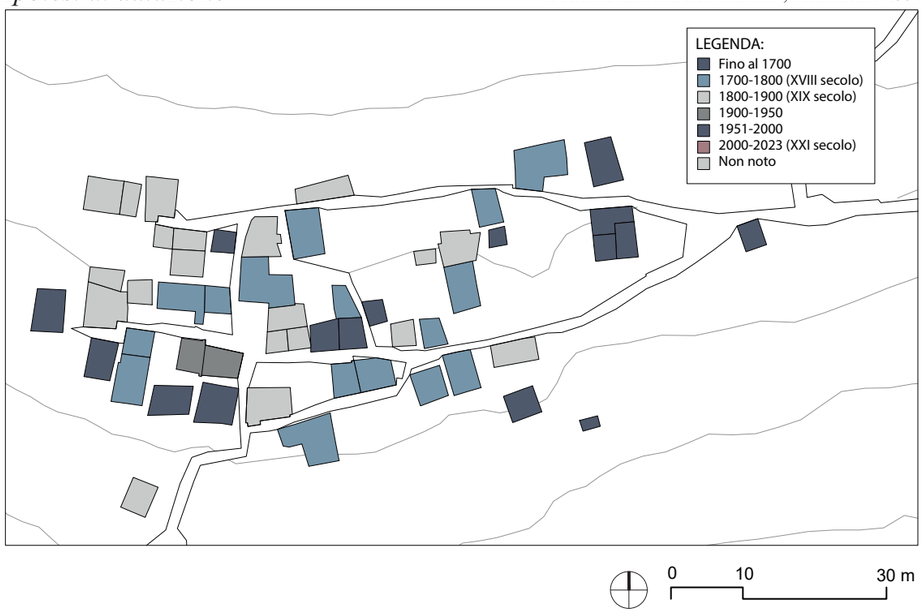
Foto odierna

Foto di Sylvie Lettry (08/2023)

Nucleo storico

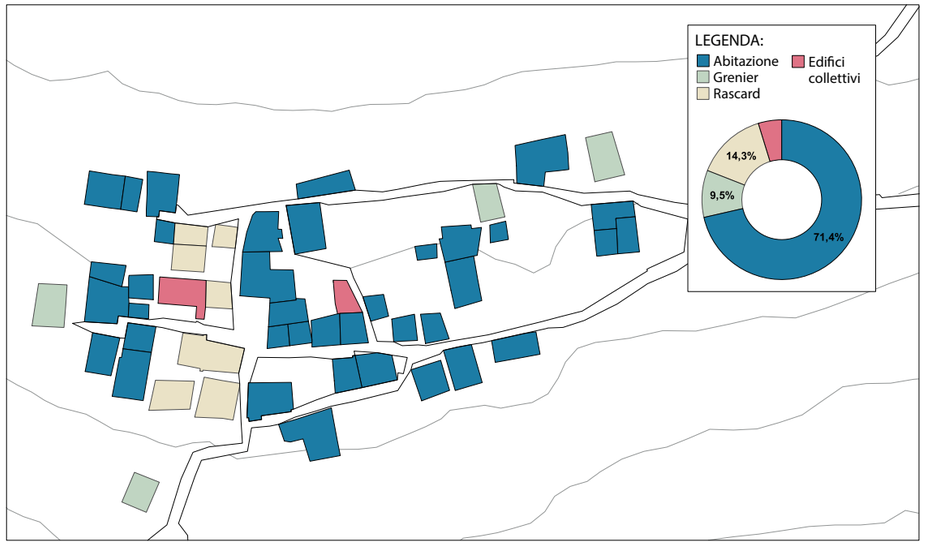
Ipotesi di datazione

Fonte: Schedi di rilevamento , censimento 1994



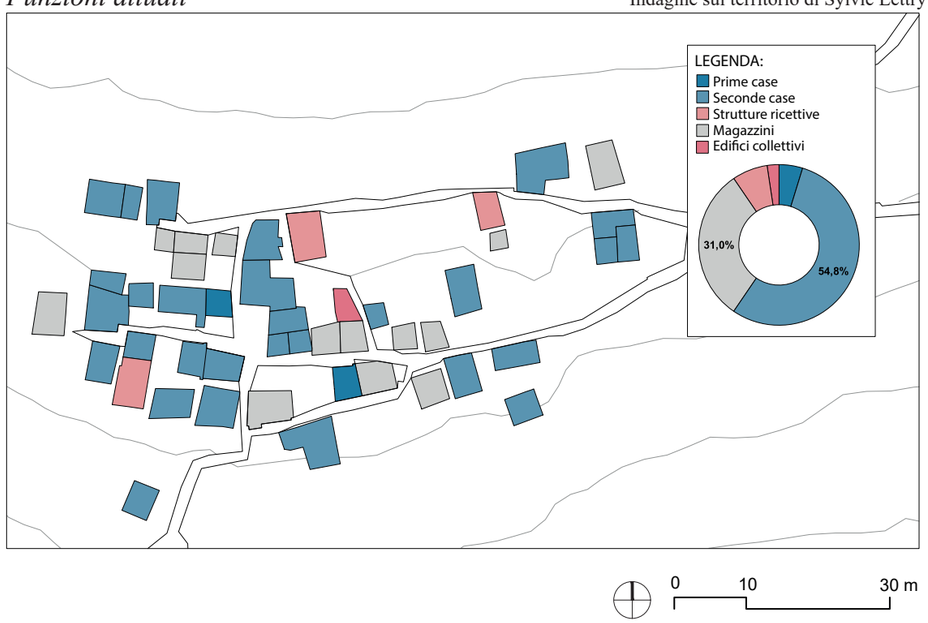
Funzioni antecedenti l'anno 1955

Fonte orale: Interviste cittadini di Chamois



Funzioni attuali

Indagine sul territorio di Sylvie Lettry

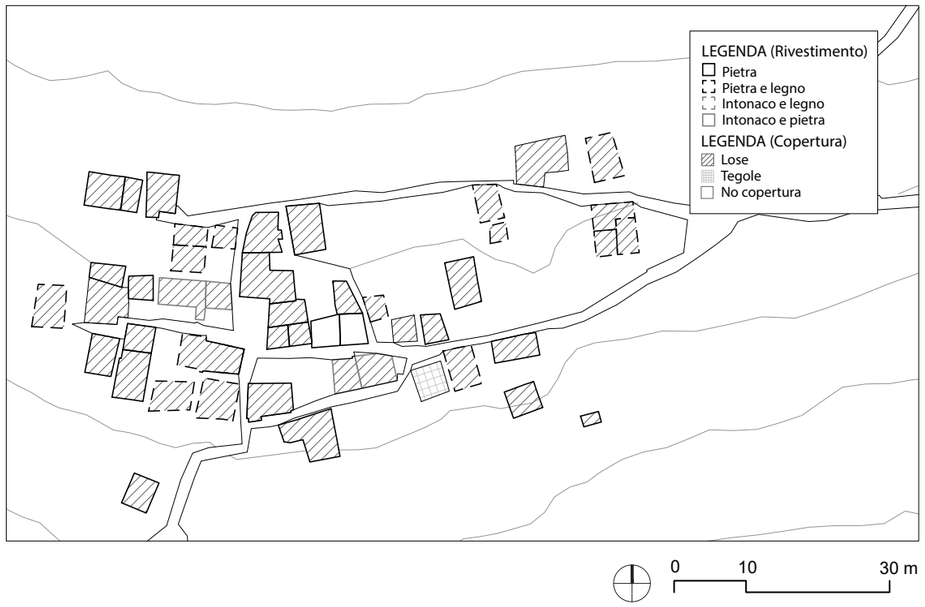


Altezza dell'edificato

Geoportale >Edifici e Viabilità da Ortofoto 2018

Analisi dei materiali

Indagine sul territorio di Sylvie Lettry



Ridisegno ' Sistemazione dei centri storici

Indagine del 12/2000 a cura di Silvio Banfo

Rilievo sul territorio

Indagine del 08/2022 a cura di Sylvie Lettry

Osservazioni ricavate dall'analisi

La Ville, rispetto alle due frazioni analizzate precedentemente, ha fortemente limitato l'espansione dell'edificato verso l'esterno, puntando invece sul recupero dell'esistente. Questo ha permesso che a partire della fine del XX secolo, si andasse a recuperare l'ingente patrimonio edilizio esistente della frazione, sia per impedirne il degrado e quindi evitare la perdita di valori notevoli, sia per contrastare quello sviluppo edilizio selvaggio e disordinato che aveva caratterizzato gli anni 60-70 del Novecento e che, come visto precedentemente nelle frazioni di Corgnolaz e Lieussel, aveva preso il sopravvento sull'architettura rurale.

A la Ville, rispetto alla frazione capoluogo e a Lieussel, la volontà di recuperare l'hameaux è arrivata successivamente. Dalla relazione di Silvio Banfo sulla 'sistemazione dei centri storici' emerge che la Ville nel 2000, era una delle frazione con le percentuali di edifici sistemati più basse, pari al 35%. Questo dato è estremamente importante in quanto dà un indice di quanto l'entrata in vigore del piano regolatore comunale e degli strumenti urbanistici, oltre che all'aumento di sensibilità degli addetti del settore abbia contribuito a far sì che questo villaggio, come altri che vedremo successivamente, siano riusciti a mantenere le loro caratteristiche architettoniche e abbiano contribuito a una sistemazione più consapevole dei villaggi montani grazie ad alcune semplici norme come il mantenimento delle altezze, aperture, materiali e volumi preesistenti. Grazie a queste accortezze la Ville è caratterizzata da una forte omogeneità architettonica. Le altezze di Ville variano tra i 3 e i 9 metri, mentre per quanto riguarda le coperture, la losa è il materiale principale utilizzato, conferendo un aspetto uniforme all'intera frazione. Tuttavia, ciò che caratterizza maggiormente la Ville rispetto alle altre frazioni è l'ampio impiego della pietra come materiale da costruzione degli edifici. Queste caratteristiche contribuiscono a preservare l'identità storica-architettonica di Ville, nonostante l'evoluzione delle esigenze abbia reso necessario, in alcuni casi, cambiare la destinazioni d'uso. Come per le altre frazioni anche a la Ville, vi è stato un aumento esponenziale di seconde case anche se in percentuale minore. Questo può essere attribuito, almeno in parte, al fatto che alcuni edifici necessitano ancora di interventi di recupero. Allo stesso tempo, molti edifici mantengono ancora la loro originale funzione di magazzino, sebbene non siano più utilizzati per la conservazione del fieno e dei cereali. Negli ultimi anni, la Ville ha effettuato importanti interventi di recupero dei proprie fabbricati. Tra il rilievo del 2000 e quello del 2023, è stata la frazione che ha registrato il maggior numero di edifici recuperati e riqualificati. Questo impegno verso la conservazione del patrimonio architettonico locale testimonia la volontà di preservare le caratteristiche originali degli edifici. Grazie a questi sforzi, la Ville ha, ad oggi, l'opportunità di recuperare completamente il suo patrimonio edilizio, dato che tutti gli edifici ancora da recuperare presentano un buono stato di conservazione e le loro caratteristiche originali.

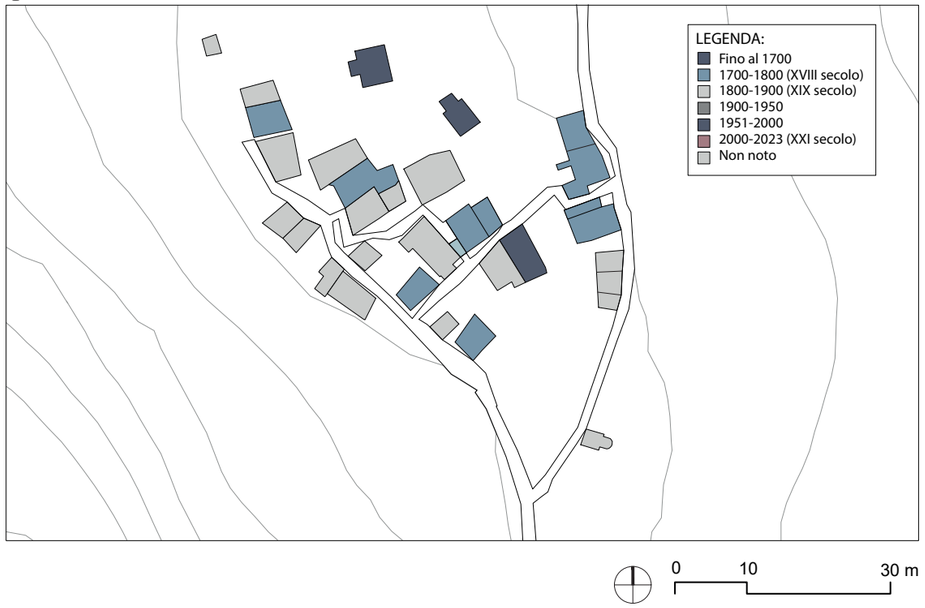
Suisse

Cartolina postale anni 50' del Novecento Fonte: Archivio multimediale Brel - Fondo Daudry

Foto odierna Foto di Sylvie Lettry (08/2023)

Nucleo storico

Ipotesi di datazione Fonte: Schede di rilevamento , censimento 1994



Funzioni antecedenti l'anno 1955

Fonte orale: Interviste cittadini di Chamois

Funzioni attuali

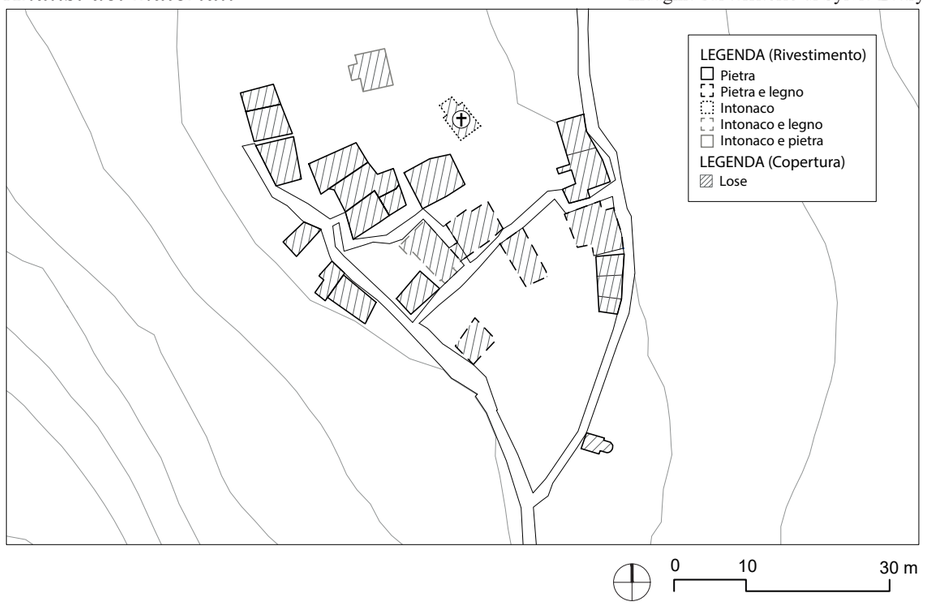
Indagine sul territorio di Sylvie Lettry

Altezza dell'edificato

Geoportale >Edifici e Viabilità da Ortofoto 2018

Analisi dei materiali

Indagine sul territorio di Sylvie Lettry



Ridisegno ‘ Sistemazione dei centri storici

Indagine del 12/2000 a cura di Silvio Banfo

Rilievo sul territorio

Indagine del 08/2022 a cura di Sylvie Lettry

Osservazioni ricavate dall’analisi

Suisse, per molti aspetti è simile alla Ville, come a quest’ultima frazione ha limitato la sue espansione urbana, anteponendo il recupero delle preesistenze e inoltre, tra le due frazioni si possono riscontrare diversi punti di contatto a livello architettonico.

La Suisse, infatti, presenta anch’essa una forte omogeneità architettonica data da edifici con una prevalenza di altezze dell’abitato che oscilla tra i 7 e i 9 metri e al massiccio impiego della losa che si ritrova su tutti i tetti dell’abitato, oltre al largo impiego dei materiali naturali come legno e pietra per la costruzione degli edifici. Di tutto il villaggio attira l’attenzione la chiesetta, collocata in posizione centrale e unico edificio intonacato. Quest’edificio di culto, che venne costruito nel 1930 e andava a sostituire una piccola chiesetta situata appena fuori dal villaggio che rappresentava un importante punto di riferimento per la piccola comunità. Prima degli anni 50’ del XX secolo, l’utilizzo dell’intonaco era una scelta inusuale, pochissimi erano gli edifici intonacati e normalmente questi erano gli edifici di culto in quanto, oltre a un valore simbolico si voleva valorizzarne l’importanza all’interno dei villaggi.

Per quanto concerne, invece le destinazioni d’uso, anche in questo caso, vi è una conversione generale dei edifici precedentemente adibiti dipendenze cerealicole o più in generale a abitazioni in seconde case. Tuttavia, a Suisse a differenza delle altre frazioni si registra un aumento delle prime case. Qui non abitano più persone del luogo, l’ultimo abitante di Suisse, Emilio Lettry è mancato qualche anno fa, ma a riabitare questi luoghi sono arrivati alcuni turisti che dopo essersi innamorati del comune di Chamois, hanno deciso di trasferire la loro residenza a Suisse.

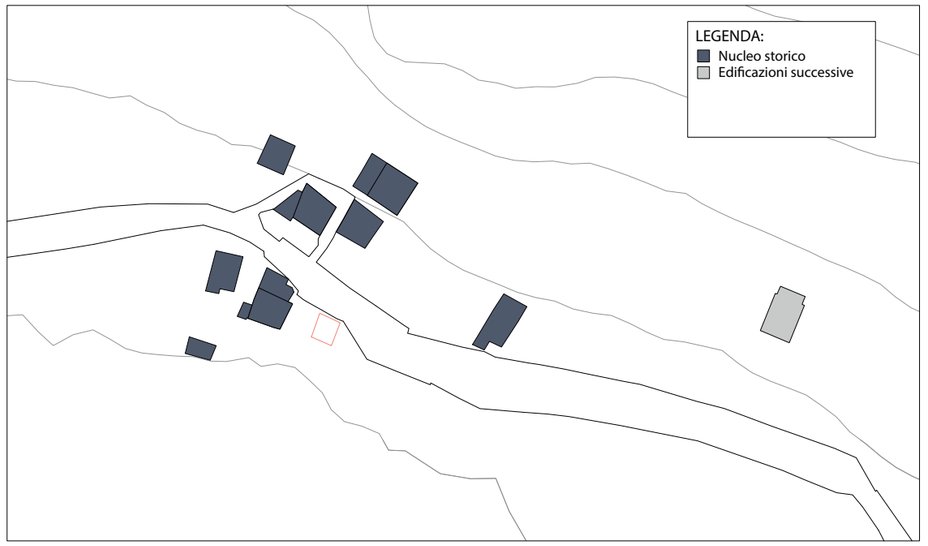
La situazione attuale di Suisse, si presenta analoga a quella della Ville. Dal rilievo diretto sul territorio sono emerse opportunità favorevoli, per gli edifici ancora da recuperare. Questi edifici presentando ancora le loro caratteristiche originali su cui è ancora possibile intervenire con interventi di restauro. Ciò significa che la frazione ha l’occasione, nei prossimi anni, di preservare e riqualificare il suo intero patrimonio edilizio, mantenendo intatta l’identità storica e architettonica del luogo e avendo la possibilità di attirare nuovi abitanti.

Caillà

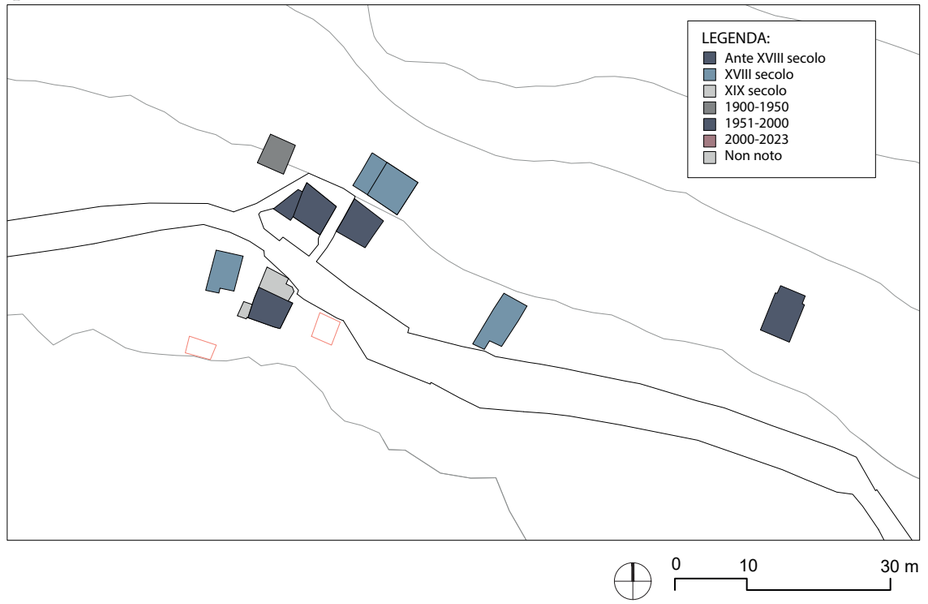
Cartolina postale anni 50' del Novecento Fonte: Archivio multimediale Brel - Fondo Daudry

Foto odierna Foto di Sylvie Lettry (08/2023)

Nucleo storico

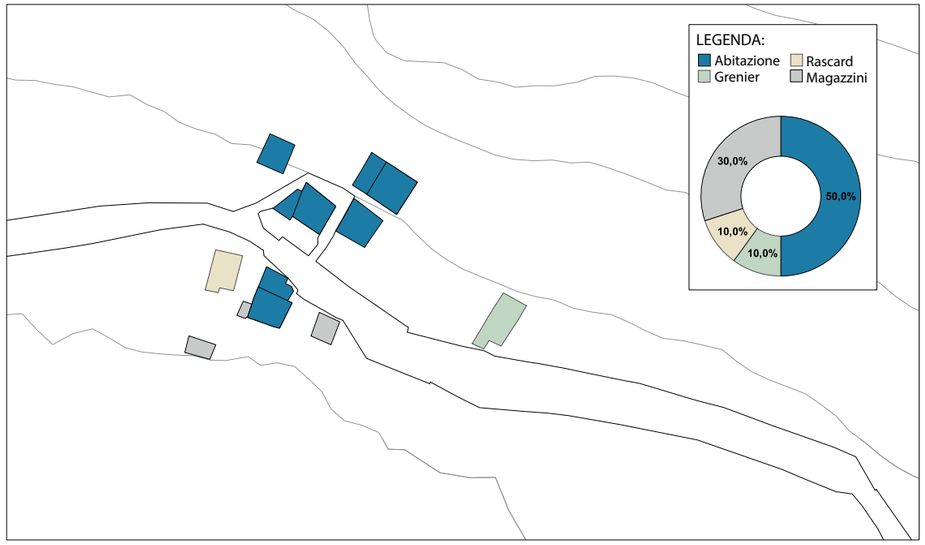


Ipotesi di datazione Fonte: Schede di rilevamento , censimento 1994



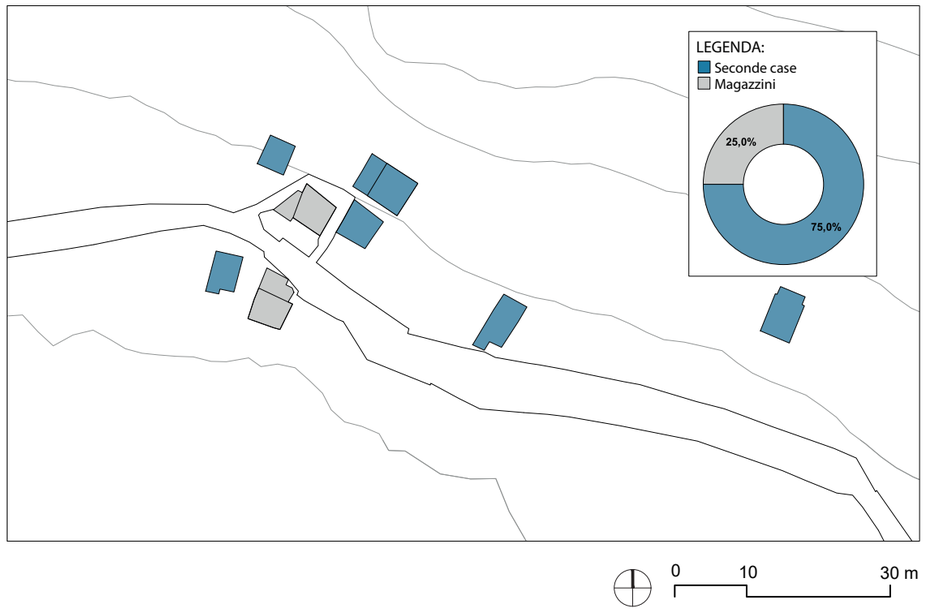
Funzioni antecedenti l'anno 1955

Fonte orale: Interviste cittadini di Chamois



Funzioni attuali

Indagine sul territorio di Sylvie Lettry

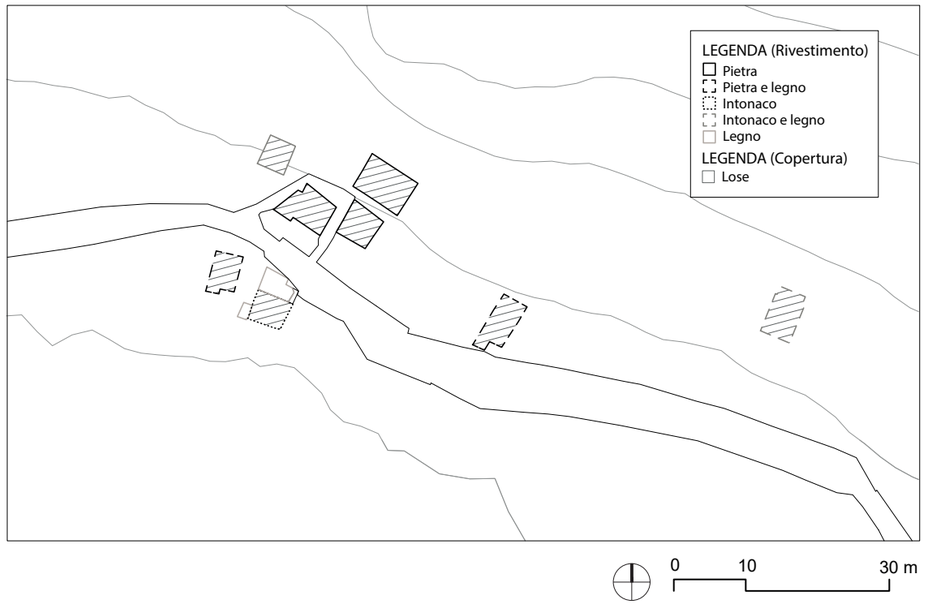


Altezza dell'edificato

Geoportale >Edifici e Viabilità da Ortofoto 2018

Analisi dei materiali

Indagine sul territorio di Sylvie Lettry



Ridisegno ‘ Sistemazione dei centri storici

Indagine del 12/2000 a cura di Silvio Banfo

Rilievo sul territorio

Indagine del 08/2022 a cura di Sylvie Lettry

Osservazioni ricavate dall’analisi

Caillà, è la frazione più piccola del comune di Chamois. Questa frazione, nonostante sia un hameaux caratteristico e presenti le tipiche caratteristiche dell’architettura rurale, presenta edifici piuttosto alti che raggiungono anche i 10 metri di altezza e infatti, dal censimento di rilevamento del 1994 svolto dalla Soprintendenza ai beni e alle attività culturali della regione Valle d’Aosta si evince che la maggior parte delle abitazioni hanno subito interventi di sopraelevazioni precedentemente al XX secolo.

Per quanto riguarda, invece i materiali impiegati, analogamente agli altri hameaux (Ville e Suisse), sono stati seguiti gli schemi tradizionali per cui si vede il massiccio impiego della pietra soprattutto per gli edifici adibiti ad abitazione, mentre il legno venne impiegato unicamente per le dipendenze cerealicole. A differenza delle altre frazioni, probabilmente dovuto alle dimensioni ridotte di Caillà, vi era un unico rascard e grenier, ma evidentemente erano sufficienti a soddisfare le esigenze delle poche famiglie che abitavano il villaggio. Tuttavia, le coperture degli edifici, esattamente come a Ville e a Suisse, anche a Caillà venne utilizzata unicamente la losa, materiale che contribuisce a conferire un aspetto uniforme al paesaggio edilizio.

Caillà, insieme all’ultima frazione che vedremo successivamente Crèpin sono le frazioni più alte del comune. Forse a causa di questa caratteristica e della lontananza dalla funivia e dagli impianti di risalita sono state tra le frazioni più penalizzate. Né a Caillà né a Crèpin, a differenza dalle altre frazioni, sono sorte attività ricettive di qualsiasi genere, anzi Caillà è l’unica frazione di Chamois in cui non vi risiede più nessuno in pianta stabile, da quanto l’ultimo Chamoisins ha lasciato la sua abitazioni circa dieci anni fa. La presenza umana in questa frazione è unicamente da attribuire alle seconde case chiuse per la gran parte dell’anno, mentre i restanti edifici o sono abbandonati o utilizzati come depositi.

Tuttavia, Caillà si distingue per il suo incremento nella sistemazione dell’edificato. Nella relazione inerente la sistemazioni degli abitati Caillà risultava essere la frazione con la percentuale più bassa in assoluto, con solo il 20 % di edifici sistemati nel 2000. Ad oggi, invece è la frazione che a livello percentuale e in proporzione all’abitato ha ottenuto il maggior incremento nell’arco di poco più di vent’anni, superando di poco (3%) la Ville.

Crèpin

Foto del 1955

Fonte: Archivio BREL - Fondo Bérard

Foto odierna

Foto di Sylvie Lettry (08/2023)

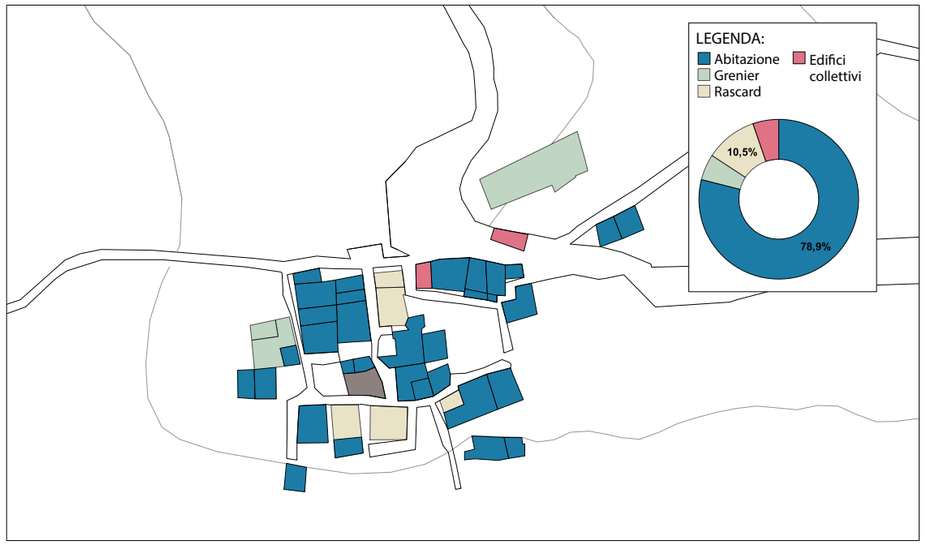
Nucleo storico

Ipotesi di datazione

Fonte: Schede di rilevamento , censimento 1994

Funzioni antecedenti l'anno 1955

Fonte orale: Interviste cittadini di Chamois



Funzioni attuali

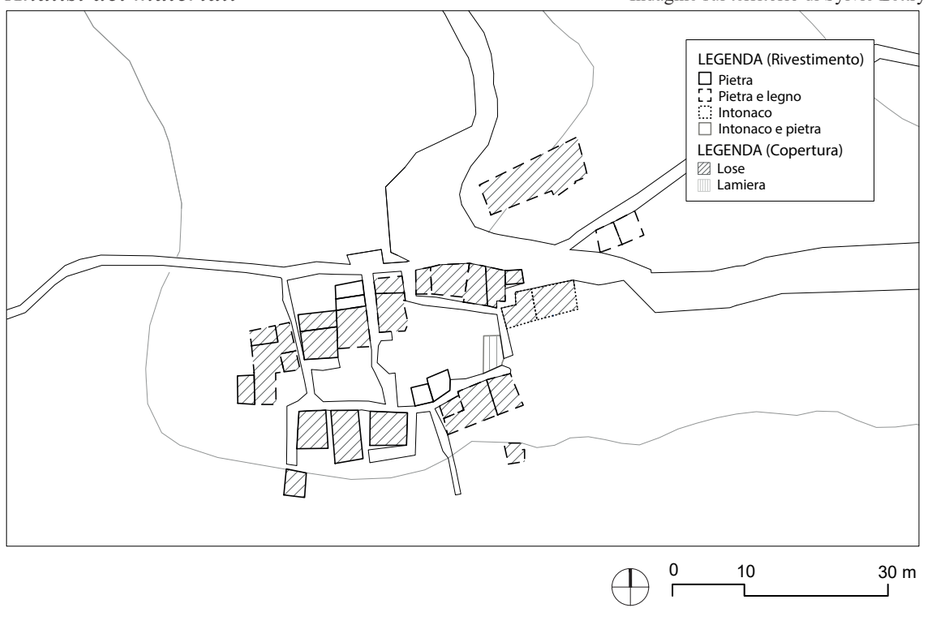
Indagine sul territorio di Sylvie Lettry

Altezza dell'edificato

Geoportale >Edifici e Viabilità da Ortofoto 2018

Analisi dei materiali

Indagine sul territorio di Sylvie Lettry



Ridisegno ' Sistemazione dei centri storici

Indagine del 12/2000 a cura di Silvio Banfo

Rilievo sul territorio

Indagine del 08/2022 a cura di Sylvie Lettry

Osservazioni ricavate dall'analisi

Crépin è l'ultima delle sei frazioni di Chamois, come per altre frazioni del comuni ci sono stati alcuni inserimenti successivi, ma in generale si sta optando per un recupero degli edifici esistenti.

Crèpin presenta edifici di altezza che oscillano tra i 3 e i 9 metri e in generale, ha mantenuto le sue caratteristiche costruttive originali nel corso del tempo, preservando l'aspetto tradizionale e storico del villaggio. Tuttavia, tra tutte le frazioni di Chamois, Crépin è la frazione che è riuscita meno a recuperare il proprio patrimonio architettonico e che tra il rilievo del 2000 e quello del 2023 ha riscontrato il minor incremento edilizio del sistema abitativo, anzi, rispetto all'inizio del XXI secolo la situazione è andata aggravandosi, andando a perdere irrimediabilmente alcuni fabbricati nell'arco di vent'anni. Inoltre, allo stato attuale, la frazione presenta una situazione critica per quanto riguarda lo stato di conservazione degli edifici, con un'importante percentuale di fabbricati che richiedono ristrutturazione in quanto le caratteristiche originali degli edifici sono ormai impercettibili, rendendo necessario un intervento di recupero per preservare il patrimonio architettonico.

Crépin, essendo la frazione con la percentuale maggiore di edifici da sistemare è allo stesso tempo il villaggio che presenta una percentuale più bassa, rispetto agli altri hameaux, di seconde case. Come anticipato precedentemente essendo la frazione più difficilmente raggiungibile e lontana dagli impianti questi fattori potrebbero averla resa meno appetibile a quel tipo di turismo morti e fuggi tipico degli anni 60-70'. Tuttavia nei prossimi anni è auspicabile un aumento nel recupero di questi edifici in quanto è l'ultima frazione che versa in condizioni così critiche.

4.3 Frazioni a confronto

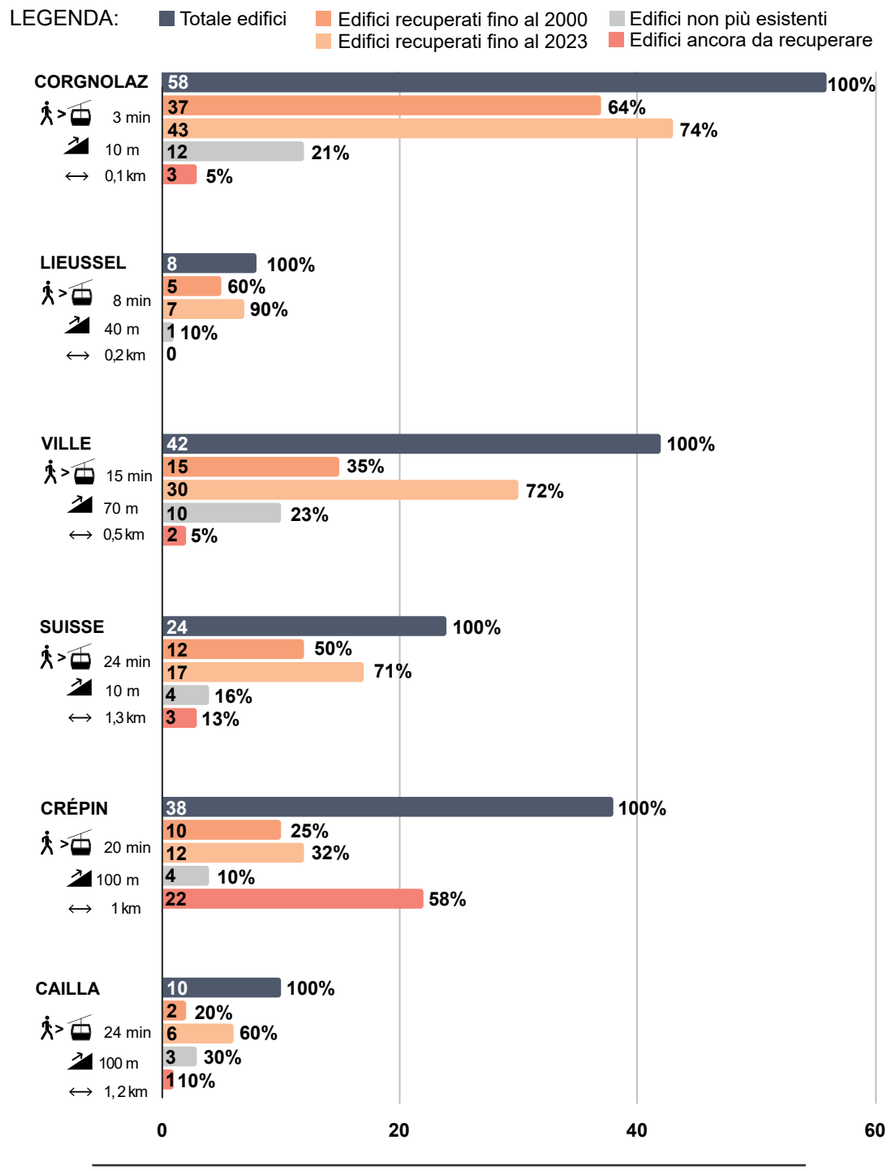
Dall'analisi effettuata emergono diversi aspetti interessanti su ciascuna frazione, ma è possibile fare un discorso più generico che riguarda tutte e sei gli hameaux. Dall'indagine effettuata emerge una netta divisione per cui è possibile divide le frazioni due a due. Corgnolaz -Lieussel, Ville-Suisse e Caillà-Crèpin.

Dalle descrizioni fatte delle singole frazioni emerge che il primo gruppo, costituito dalle frazioni di Corgnolaz-Lieussel, si contraddistingue da un'importante espansione urbana per rispondere al crescente flusso turistico di anno in anno sempre maggiore. Questo fatto ha comportato una maggiore sperimentazioni in campo architettonico e un importante fenomeno di recupero degli edifici storici che in ordine cronologico è avvenuto prima delle altre frazioni. Dal rilievo del 2000, effettuato dall'architetto Silvio Banfo, era emerso che Corgnolaz-Lieussel avevano recuperato rispettivamente il 64% e il 60% degli edifici preesistenti mentre dall'indagine effettuata nel 2023 e come si può evincere dal grafico a fianco, ad oggi queste frazioni sono quelle con le percentuali maggiori di recupero, in particolare Lieussel con il 90% di edifici recuperati. Per queste due frazioni un ruolo chiave lo hanno avuto la vicinanza alla funivia e gli impianti di risalita e la dimostrazione dell'impatto di queste infrastrutture sul territorio la si può notare osservando le altre frazioni.

Le frazioni di Ville e Suisse risultano ad oggi subito dopo Corgnolaz le frazioni maggiormente recuperate e in effetti sono anche quelle di più facile accesso da Corgnolaz. La Ville è posta a una quota di poco inferiore alla frazione capoluogo, mentre la Suisse è facilmente e raggiungibile, in quanto la strada di collegamento con Corgnolaz è pressoché tutta in piano. Questi fattori sicuramente hanno contribuito nel rendere queste frazioni maggiormente appetibili, ma l'aspetto più importante che emerge analizzando queste frazioni è la volontà di un recupero più consapevole nel rispetto del patrimonio architettonico esistente.

Infine, le frazioni di Callià e Crèpin sono state le frazioni maggiormente penalizzate data la loro lontananza e dislivello che le separa dalla frazione capoluogo, in particolare è da notare che Crèpin ad oggi presenta ancora il 58 % di edifici da recuperare e rappresenta la frazione con il minor incremento tra il rilievo del 2000 e quello del 2023.

Dall'analisi del costruito si può dunque concludere che l'inserimento degli impianti sul territorio non ha solamente condizionato l'evoluzione nel cambiamento di vocazione del comune, ma l'architettura stessa e anche 'velocità' di recupero dei diversi hameaux.



Frazioni a confronto

5. Scenari per l'Alpe di Lod

5.1 Gli alpeggi di Chamois e il Lago di Lod

Oltre ai sei hameaux, tuttavia è possibile trovare altri edifici sparsi sul territorio di Chamois, questo perché essendo in principio un comune a vocazione agro-pastorale necessitava di avere alle quote più elevate, al di sopra dei 2000 metri di altitudine, degli edifici per il pascolo estivo.

Le zone di alpeggio erano diverse e ciascuna area aveva il suo nome, ancora oggi utilizzato dalla gente del posto: Alpe Cortiselles, Alpe Forésus, Alpe Glavin, Alpe Charavellesaz, Alpe Praz-Nou, Alpe Novalles, Alpe Antiache e infine Alpe Lod.

La maggior parte di questi alpeggi, intesi come strutture, oggi non vengono più utilizzati e versano in condizioni di abbandono e disuso e questo ha fatto si che le condizioni di degrado dovuto alla vetustà degli edifici, risalenti per lo più al XIX secolo, abbinati allo stato di abbandono da diversi decenni e al perseverare del tempo e degli agenti atmosferici, oltre alla difficoltà di accedervi e spesso l'impossibilità di essere raggiunti da nessun tipo di collegamento li ha resi, con il passare del tempo, inutilizzabili. Le uniche eccezioni sono rappresentate dagli alpeggi più grandi di Charavellesaz e di Cortiselles che sono rimasti in funzione grazie al comune che ha la possibilità di affittarli e l'Alpe Lod che invece, è diventato il vero motore dello sviluppo turistico del comune.

L'Alpe Lod è senza dubbio la località che ha subito più di tutte le frazione di Chamois la più grande trasformazione. Prima della metà del Novecento era un'area che come gli altri alpeggi era adibita al pascolo con alcuni piccoli alpeggi sparsi sul territorio, ma grazie alla sua posizione è successivamente diventata il fulcro e il catalizzatori di ingenti flussi in tutte le stagioni.

Questo alpeggio deve il suo nome e la sua notorietà al Lago di Lod. Il lago alpino viene descritto da Ugo Torra, come un luogo incantato *' le cui acque cristalline rispecchiano gli abeti e i larici scenograficamente disposti presso le rive verdi, mentre le cime ammantate di neve chiudono l'orizzonte'*[9]

Intorno a questo lago convergono gli impianti di risalita per la pratica dello sci di discesa, mentre nelle stagioni primavera/estate le sponde del lago ospitano all'ombra dei fitti larici, i camminatori, le famiglie e le coppie che decidono di arrivare fino ai 2018 metri di altitudini per godere della pace, della tranquillità e del silenzio della montagna, sfuggendo dal chiasso e dall'affollamento dei grandi centri turistici.

[9] *Ugo Torra 'La Valtournenche: le sue antichità,' Tipografia eporediese, Ivrea, 1973, p.112-113*

Cartolina postale

Autore non identificato, 1960-1964, Regione autonoma Valle d'Aosta - Archivio BREL - Fond Baccoli

Chamois - Pascoli al Lago Lod m. 2020

VdArchives

Lago Lod

Sylvie Lettry, estate 2023

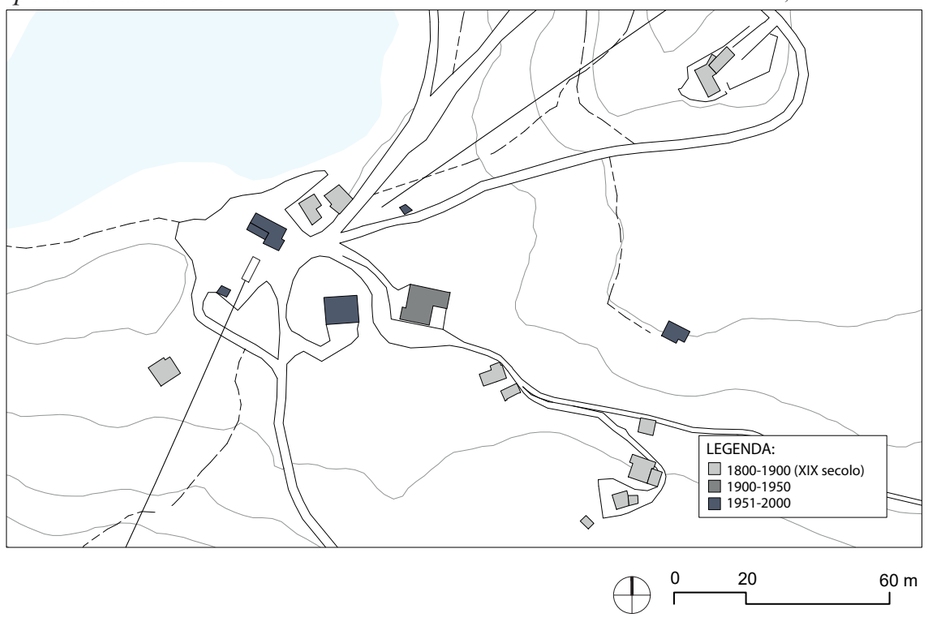
5.2 Analisi del costruito

Rilievo sul territorio

Indagine del 08/2022 a cura di Sylvie Lettry

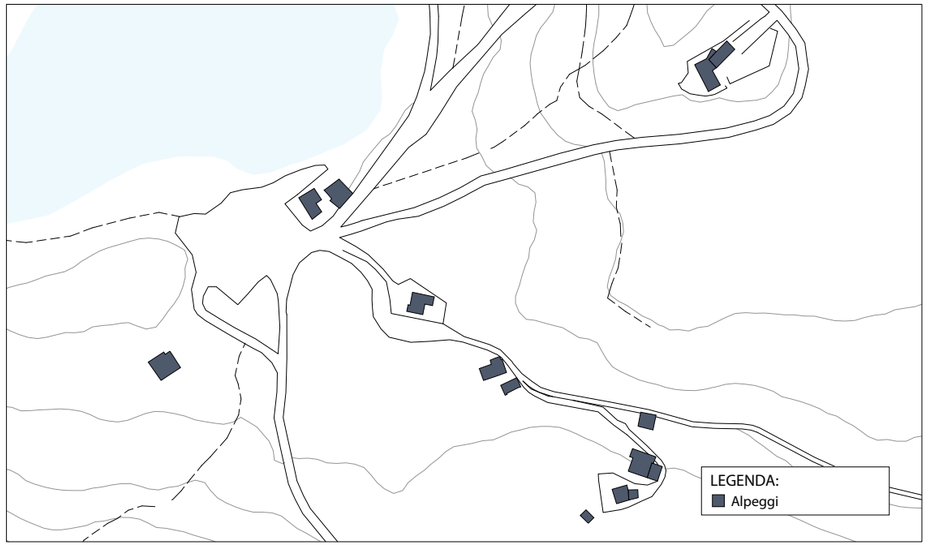
Ipotesi di datazione

Fonte: Schede di rilevamento, censimento 1994



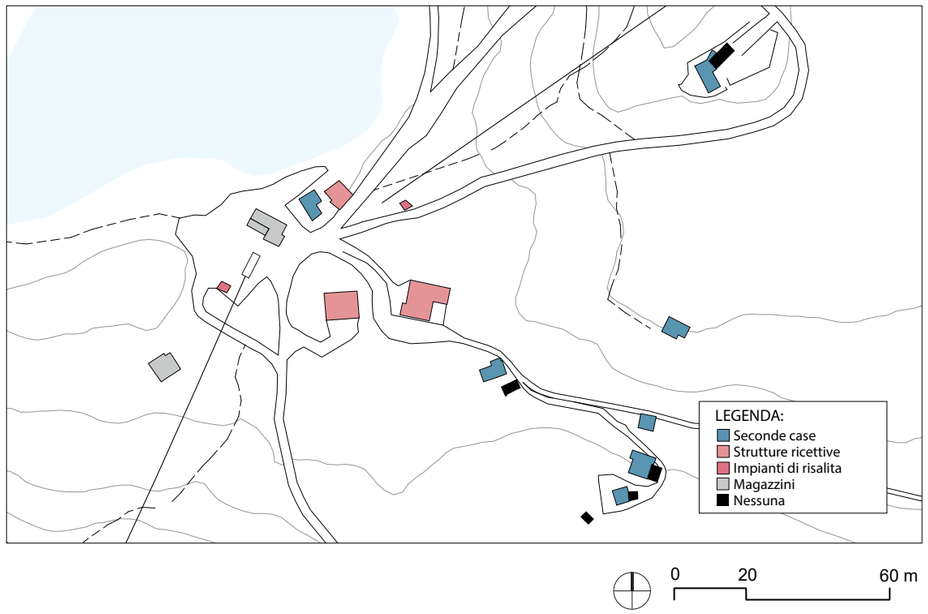
Funzioni antecedenti l'anno 1955

Fonte orale: Interviste cittadini di Chamois



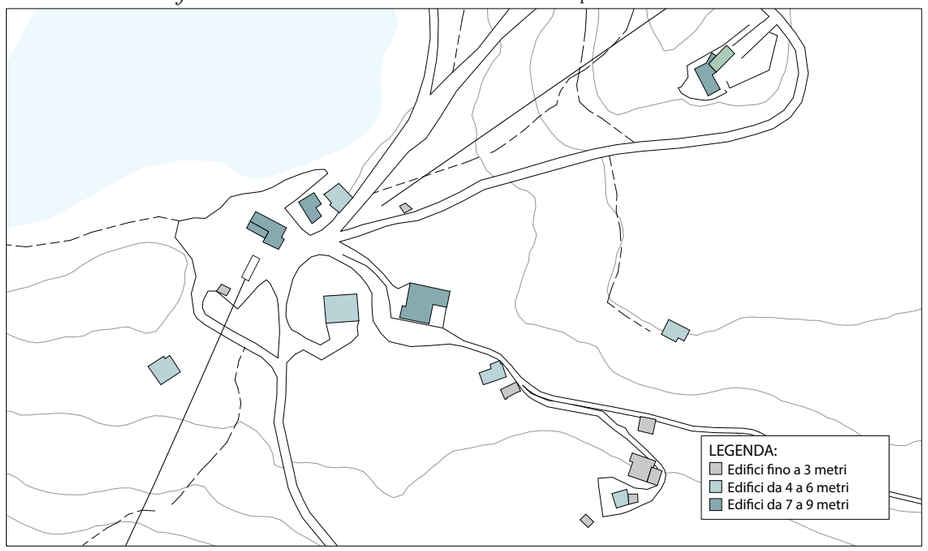
Funzioni attuali

Indagine sul territorio di Sylvie Lettry



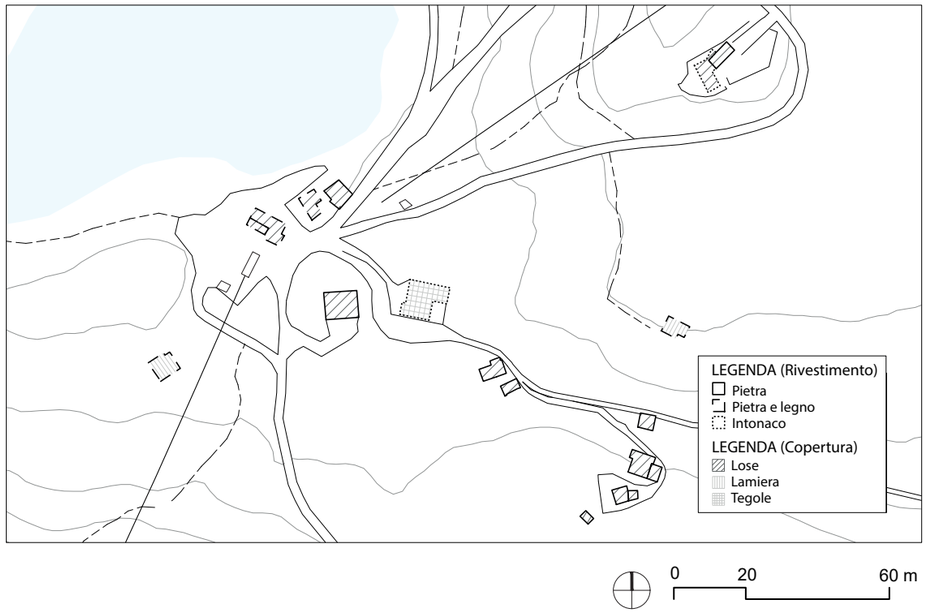
Altezza dell'edificato

Geoportale > Edifici e viabilità da ortofoto 2018



Analisi dei materiali

Indagine sul territorio di Sylvie Lettry



Osservazioni ricavate dall'analisi

Nonostante l'Alpe di Lod non sia una delle frazione di Chamois, si è voluto utilizzare il medesimo approccio per poter analizzare il costruito. Rispetto alle sei frazioni del comune, l'indagine si è svolta in modalità diversa in quanto non essendo una frazione, i dati disponibili su quest'area erano molti pochi per cui si è cercato di ricostruire le informazioni partendo principalmente dall'osservazione diretta sul luogo e utilizzando le testimonianze orali dei cittadini di Chamois.

Fatta questa premessa, è possibile notare fin da subito che la località si presenta nel complesso in un buono stato di conservazione e la maggior parte degli edifici è stata recuperata. Come anticipato precedentemente, questa era un'area di pascolo per cui tutti gli edifici presenti in quest'area in principio erano alpeggi a gestione familiare il cui periodo di costruzione risale prima del XX secolo. Gli edifici successivi invece, sono tutti fabbricati che sono sorti in seguito alla trasformazione di vocazione del comune, in particolare sono gli edifici necessari agli impianti di risalita, ma anche i nuovi edifici ricettivi. Con il crescente aumento dei visitatori vennero in un secondo momento recuperati anche alcuni alpeggi da parte di turisti i quali nella maggior parte dei casi hanno cercato di mantenere il più possibile delle preesistenze rispettando quello che è l'identità di questo luogo facendole diventare seconde case.

Infine, lo studio delle altezze e dei materiali ci fornisce dati utili alla comprensione del tipo di costruzioni. In generale, si tratta di architetture rurali e questo, come per le frazioni lo si evince dall'uso della pietra per le murature, dal manto in lose per le coperture e dalle altezze limitate. Gli edifici che, invece non presentano queste caratteristiche, sono tipicamente edifici che hanno subito delle trasformazioni nel corso del tempo come ampliamenti, sopraelevazioni oppure costruiti ex-novo. In questa seconda categoria rientrano le strutture ricettive, in particolare l'unico albergo e il nuovo ristorante Fontana Freida e il deposito degli impianti di risalita, oltre a un paio di edifici che negli anni hanno subito diversi interventi. Tutti questi edifici sono più alti rispetto a quelli della prima categoria e non utilizzano come unico materiale da costruzione la pietra, unico elemento che invece, veniva utilizzato per la costruzione degli alpeggi.

5.3 Le potenzialità

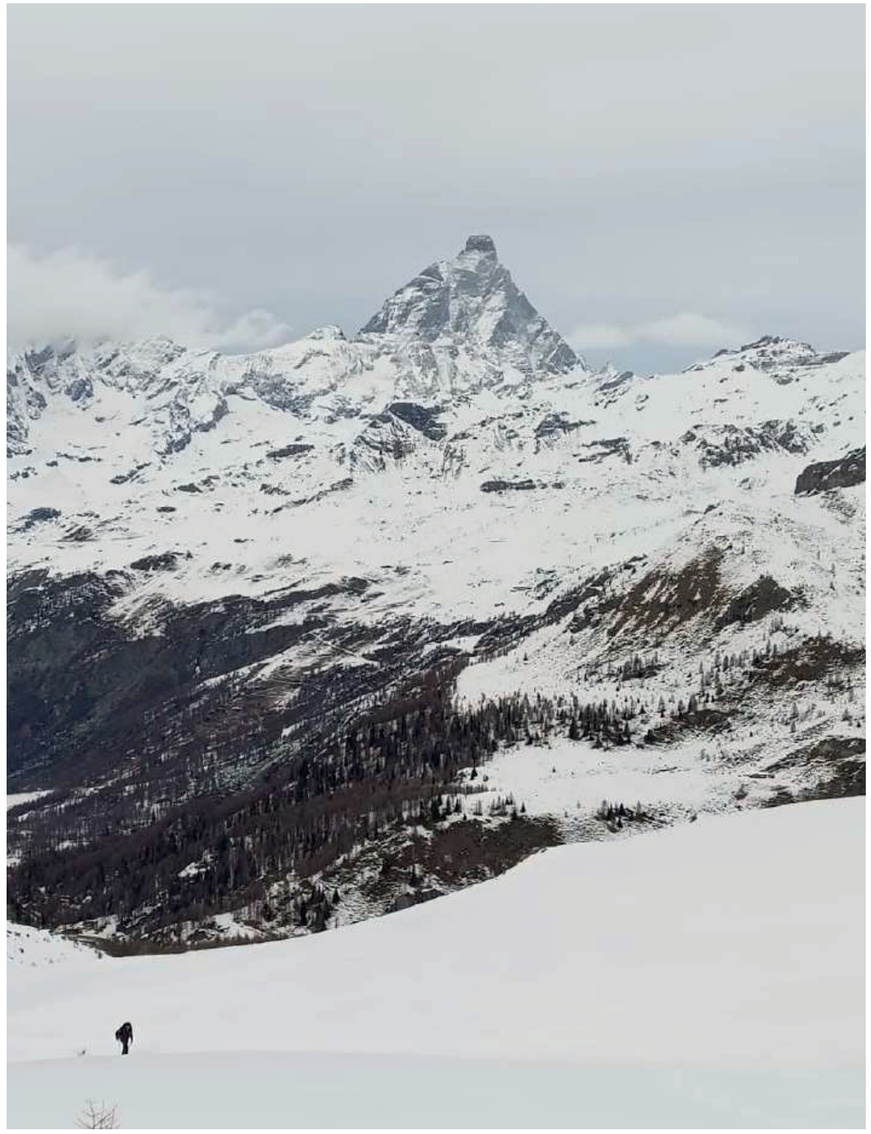
Alla base del progetto vi è la volontà di sfruttare tutte le potenzialità dell'Alpe di Lod, soprattutto quelle non ancora colte.

Questo luogo ha innumerevoli punti di forza. Oltre ad essere un luogo caratterizzato da un ambiente dall'indubbio pregio naturalistico e paesaggistico data la bellezza intrinseca del posto e del Lago di Lod, ogni anno in questa località alpina arrivano importanti flussi di visitatori. Gli impianti di risalita hanno dato la possibilità di rendere fruibile la montagna a una più ampia parte della società e Chamois ne è la dimostrazione. Sulle sponde del lago, nella bella stagione, è possibile incontrare le persone più diverse: dalla coppia in vacanza, alla famigliola con prole al seguito, all'escursionista di passaggio, fino ad incontrare persone anziane che passeggiano in riva al lago.

La presenza degli impianti, aperti per gran parte dell'anno, ha permesso un flusso costante di visitatori in continua crescita da quando, nel dicembre del 1960, venne inaugurata la prima seggiovia che da Corgnolaz conduce all'Alpe di Lod. Tuttavia sono numerosi anche coloro che, con lo zaino in spalle decidono di salire con le proprie gambe, fino alle sponde del lago. Il lago di Lod infatti, non attira unicamente i cosiddetti 'turisti della domenica', ma anche diversi sportivi.

I camminatori/ corridori possono godere di una rete sentieristica interessante. Dal Lago di Lod si dipartono infatti, alcuni itinerari escursionistici tra cui: i sentieri che conducono al Colle Chéneil (2277 m) e al Colle Fontanafredda (2512 m) che permettono di collegare Chamois con il comune di Valtourneche e il Col di Nana (2775 m) e il Col Pillonet (2698 m) che invece collegano il comune con la Val d'Ayas. Questi colli sono rinomati in quanto si può avere una vista privilegiata sul Cervino o sul Monte Rosa, due delle montagne più iconiche della Valle d'Aosta. Oltre a questi colli poi vi è la possibilità di raggiungere le vette circostanti come la Becca Trecaré (3032 m), il Monte Tantané (2722 m) o il Monte Zerbion (2719 m). In generale, dunque si può affermare che ci sono sentieri di tutte le difficoltà e tempistiche e ognuno può individuare quelli più adatti alla propria persona.

A questo modo di vivere la montagna più tradizionale si stanno affiancando, negli ultimi anni altri due sport: il parapendio e la mountain bike.



Sua maestà il Cervino
Foto di Sylvie Lettry, inverno 2022

Il primo, da qualche anno, viene praticato da un ristretto gruppo amatoriale, sia in estate che in inverno sfruttando la presenza degli impianti per le risalite e l'area dell'Alpe di Lod come punto base per l'atterraggio, mentre il secondo sport negli ultimi anni ha riscosso così tanto interesse, grazie alle bici elettriche, che dal prossimo anno è in previsione l'apertura di un percorso dedicato alle mountain bikes che andrà a collegare tutti e cinque i comuni della Valtournenche e questo percorso transiterà anche attraverso l'Alpe di Lod.

Questo luogo dunque è una località alpina assiduamente frequentata in tutte le stagioni e baricentro di tante attività differenti, in quanto per ciascuna persona la montagna assume un significato diverso, c'è chi vede nella montagna un luogo di svago, chi di relax, chi di sport, ma tutte queste persone sono accomunate dalla voglia di vivere la montagna. Queste esperienze, in ogni caso, hanno la durata al massimo di una giornata, i visitatori, infatti, non hanno la possibilità di rimanervi per più di un giorno in quanto bisogna scendere verso valle per poter soggiornare.

Gli alberghi di Chamois, in generale, sono strutture datate, reminiscenze degli anni 60' e 70' del Novecento e del turismo di massa, oltre ad essere oggettivamente poco in linea con le richieste del nuovo turismo. In questo quadro appena descritto rientra l'unico albergo dell'Alpe di Lod. Edifici imponente costruito dove precedentemente vi era un piccolo alpeggio. Quest'edificio per anni è stato utilizzato unicamente come ristorante e ad oggi, nonostante la nuova gestione, a causa della necessità di lavori di ammodernamento spesso non rientra nei gusti della clientela.

Questo significa che alle ore 17.00 quando gli impianti chiudono e le strutture ricettive terminano il servizio e chiudono letteralmente i battenti, non vi è più nessuno. Nessuno a beneficiare della pace e tranquillità della montagna. Nessuno che è in ascolto del canto dei grilli e del vento che mormoglia tra le foglie. Nessuno a meravigliarsi degli incredibili giochi di colore e luci dei tramonti. La montagna dalle 17.00, come se fosse un ufficio, all'improvviso si svuota. Così facendo si perde quel modo di vivere la montagna, che per secoli, l'ha contraddistinta. Un luogo in cui restare, in cui fermarsi, anche se solo per un periodo.

5.4 Proposta progettuale

L'idea progettale è quella di rispondere alla necessità di poter soggiornare in questa località così caratteristica assecondando un turismo più sostenibile e al contempo permettere di recuperare il patrimonio architettonico preesistente. In questo progetto l'intento è quello di ripensare all'ospitalità di questa località attraverso un progetto di recupero dell'esistente grazie alla formula dell'albergo diffuso, da pochi mesi approvata anche in Valle d'Aosta (riferimento normativo Legge regionale 6 luglio 1984, n. 33).

Questo tipo di ospitalità, è un concetto innovativo nel settore alberghiero, infatti l'albergo diffuso prende le distanze dagli alberghi tradizionali, in cui tutte le funzioni sono concentrate in un unico edificio. L'albergo diffuso, infatti, entra in opposizione allo schema ricettivo tradizionale andando a valorizzare e integrare tra loro diverse strutture dislocate sul territorio in modo da metterle in relazione all'interno di una struttura ricettiva comune. Quest'approccio permette il recupero e riuso degli edifici preesistenti, preservando e valorizzando il patrimonio architettonico di una determinata area e offrendo un servizio più sostenibile e un'esperienza più autentica ai visitatori.

L'obiettivo del progetto è dunque quello di intervenire sugli edifici ancora da recuperare e in stato di abbandono nell'area dell'Alpe di Lod andando a proporre di convertire questi piccoli edifici in un'unica struttura attraverso la realizzazione di un albergo diffuso. Soluzione che garantisce il rispetto dell'architettura locale, dell'ambiente stesso andando a preservare l'identità del luogo. Oltre al recupero degli edifici rurale rimasti, all'interno del progetto vi è la volontà di ampliare l'offerta ricettiva della struttura nelle stagioni primaverile e estiva attraverso l'inserimento sul territorio di moduli ex-novo , in modo da garantire un'esperienza ricettiva diversificata in base al tipo di utenze.

Questa soluzione dell'albergo diffuso permette di promuovere lo sviluppo dell'economia locale proponendosi di risolvere, almeno in parte, il problema legato ai posti letto disponibili nei pressi del Lago di Lod e inoltre portando sul territorio una proposta ricettiva alternativa al solito albergo tradizionale o Bed and Breakfast entrambi già presenti nel comune di Chamois.

5.5 I compendi normativi

L'analisi combinata delle disposizioni del PRGC e delle NTA, hanno permesso di valutare la fattibilità normativa del progetto per la realizzazione di un albergo diffuso nell'area dell'Alpe di Lod, tenendo conto delle regole e dei vincoli stabiliti dai documenti di pianificazione urbanistica e normativa.

È stato fondamentale consultare il Piano Regolatore Comunale (PRG approvato dalla Ginta Regionale con provvedimento n° 5583 del 07/07/1995) per garantire che il progetto fosse conforme alle norme urbanistiche e di zonizzazione specifiche. Nel caso dell'Alpe di Lod, l'intera area è classificata come sottozona EH1* secondo la tavola *"P4 - Cartografia della zonizzazione, dei servizi e della viabilità del PRG"*. Questa informazione fornisce un quadro di riferimento per comprendere le restrizioni e i parametri urbanistici applicabili al territorio.

Per valutare la fattibilità normativa del progetto, è stato necessario fare riferimento alle Norme Tecniche di Attuazione (NTA, elaborato conforme alla deliberazione del consiglio comunale di Chamois n°67 del 27/12/2010, che ha accolto integralmente le proposte di modificazione contenute nella deliberazione della giunta regionale n°3239 del 12/11/2010). All'interno delle NTA, gli articoli che si sono rivelati particolarmente utili per valutare la fattibilità del progetto sono l'Articolo 8, che riguarda gli interventi comportanti trasformazioni urbanistiche ed edilizie, e l'Articolo 10, che riguarda gli usi ed attività consentiti nell'area. Questi due articoli consentono il recupero del patrimonio esistente e stabiliscono che è possibile inserire sul territorio attività turistiche ricettive. Sebbene non vi sia specificatamente menzionato l'albergo diffuso nelle diverse voci delle attività turistico-ricettive, in cui invece vengono riportate come categorie: l'albergo (g1), le residenze turistico-alberghiere (g2), le strutture ricettive extra-alberghiere (g3, g4, g5, g6), o le aziende della ristorazione compresi i bar (g10). È possibile far rientrare questa nuova innovativa tipologia dell'albergo diffuso all'interno della categoria g13 contemplata dalla NTA che comprende 'altre infrastrutture per usi e attività turistiche' non comprese ai punti precedenti del comma 9 dell'art.10'

Pertanto, in base alle disposizioni normative del PRG e delle NTA, il progetto dell'albergo diffuso nell'area dell'Alpe di Lod risulta fattibile.

5.6 Requisiti generali dell'albergo diffuso

Fino a questo punto si è parlato dell'albergo diffuso in modo molto generale, ma Come funziona? Quali servizi offre? Quali sono i requisiti minimi?

L'albergo diffuso è un modello di ospitalità composto da un insieme di edifici sparsi in un'area che hanno come punto di riferimento un unico edificio che funge da fulcro. In questo edificio vengono inseriti i servizi di accoglienza e di ricevimento e eventualmente anche quelli di ristorazione e spazi comuni, mentre negli altri edifici si collocano le camere private per gli ospiti che possono essere all'interno di case tradizionali o appartamenti o semplicemente delle stanze da letto. L'albergo diffuso deve essere situato in un centro storico o in un'area rurale caratterizzata da edifici tradizionali, con l'obiettivo di valorizzare il patrimonio culturale e architettonico e deve essere di gestione unitaria anche se è possibile che i diversi edifici appartengano a proprietari diversi.

L'albergo diffuso, come ogni attività ricettiva, per essere classificato come tale deve rispettare dei requisiti minimi che variano in base alle normative locali. Nel caso della Valle d'Aosta, i requisiti necessari sono riportati nella Legge regionale 6 luglio 1984, n. 33 che disciplina la classificazione delle aziende alberghiere, tuttavia alcuni punti sono stati modificati attraverso delibera della Giunta Regionale n° 615 , in data 29/05/2023.

In questo documento, di particolare interesse per il progetto, è il fatto che si riporti che la Giunta Regionale date le caratteristiche peculiari del patrimonio edilizio esistente in una regione alpina quale la Valle d'Aosta si stabilisce che '*Le camere dell'albergo diffuso, così come definite al predetto articolo 2, comma 5, della l.r. 33/1984, non possano essere ubicate a più di 500 metri percorribili a piedi dall'edificio in cui è ubicato il servizio di ricevimento'*

Inoltre, sempre ai fini progettuali è fondamentale sottolineare che nella tabella H *'Requisiti obbligatori per la classificazione degli alberghi diffusi'* al di sotto dei requisiti strutturali alla voce *' 9. camere'* vi è il vincolo che gli alberghi diffusi, per essere definiti tali, debbano avere almeno sette camere a disposizione dei clienti.

5.7 Masterplan

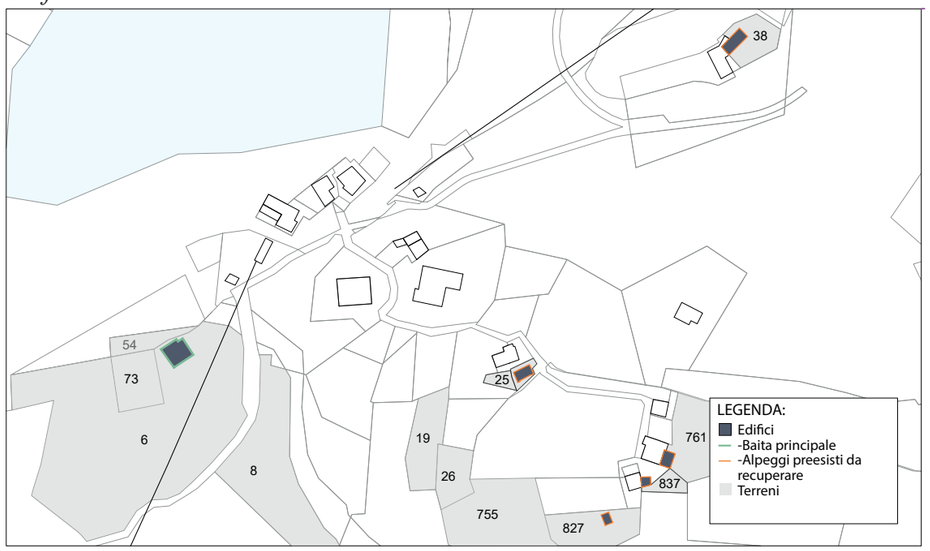
Dopo aver verificato la fattibilità normativa del progetto ed indagato i requisiti minimi si è reso necessario verificare il rispetto delle limitazioni, precedentemente illustrate, prima di sviluppare il masterplan.

Nei grafici che seguono sono statati riportati i fabbricati coinvolti nel progetto e i relativi terreni di pertinenza. Inoltre, nel medesimo grafico si è ipotizzata una prima distinzione, che vede l'identificazione della baita più grande in dimensione e volume attribuita la funzione di fulcro dell'albergo diffuso.

Questa scelta non è stata casuale, la baita a cui si vuole attribuire tale funzione, nonostante come periodo di costruzione sia coeva agli altri edifici 'satelliti', non presenta più le medesime caratteristiche costruttive a causa dei rimaneggiamenti subiti nel corso del tempo. Per questa ragione si è ritenuto per una ragione funzionale, ma anche di coerenza, attribuire a questo edificio una destinazione d'uso diversa rispetto agli altri che invece, presentano ancora le tipiche caratteristiche rurali degli alpeggi antecedenti il XX secolo e a cui si è assegnata la funzione di strutture ospitanti le camere.

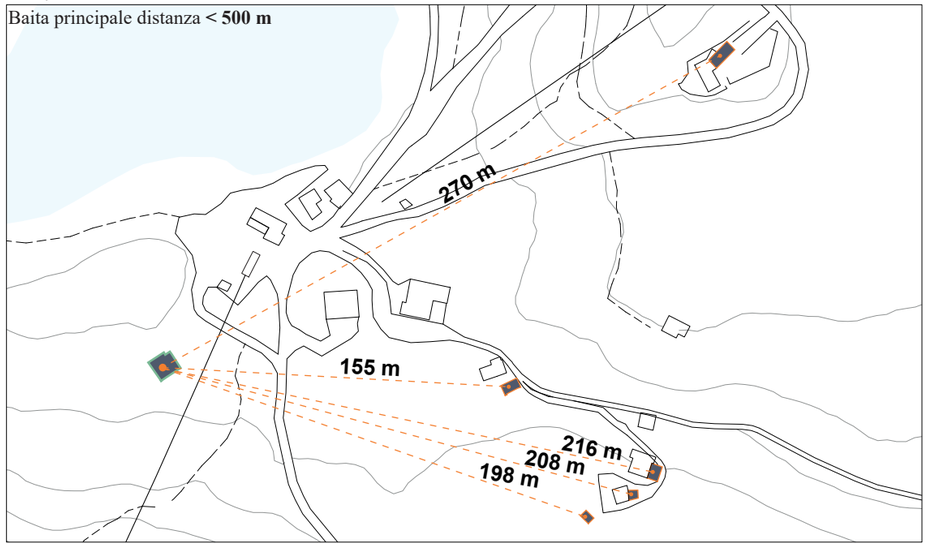
Successivamente, è stato necessario verificare le distanze tra l'edificio individuato come servizio di ricevimento e gli altri edifici dislocati, oltre che al numero di camere ricavabili da tali immobili. Entrambe le verifiche hanno avuto un riscontro positivo. Come si può notare dal grafico delle distanze tutti gli 'edifici satellite' sono ampiamente al di sotto dei 500 metri, limite imposto dalla Regione Valle d'Aosta, mentre per quanto riguarda il grafico relativo al numero di camere disponibili è stato necessario effettuare una stima più precisa. Da questa stima, non ci si è limitati unicamente nell'ipotesi del numero di camere, che risulta essere verificato anche solo considerando le preesistenze, ma si è svolta anche una prima analisi della capienza che risulta essere di 28 posti letto. Questo valore tiene in considerazione sia i posti ricavati negli ex-alpeggi sia i posti letto dei moduli ex-novo, ma non si considerano l'eventualità di inserire le seconde case presenti nella zona all'interno dell'albergo diffuso, vuote per gran parte dell'anno, in quanto è difficile ipotizzare il numero dei proprietari interessati all'iniziativa, il numero di posti letto aggiuntivi e la disponibilità durante l'anno.

Edifici e terreni coinvolti



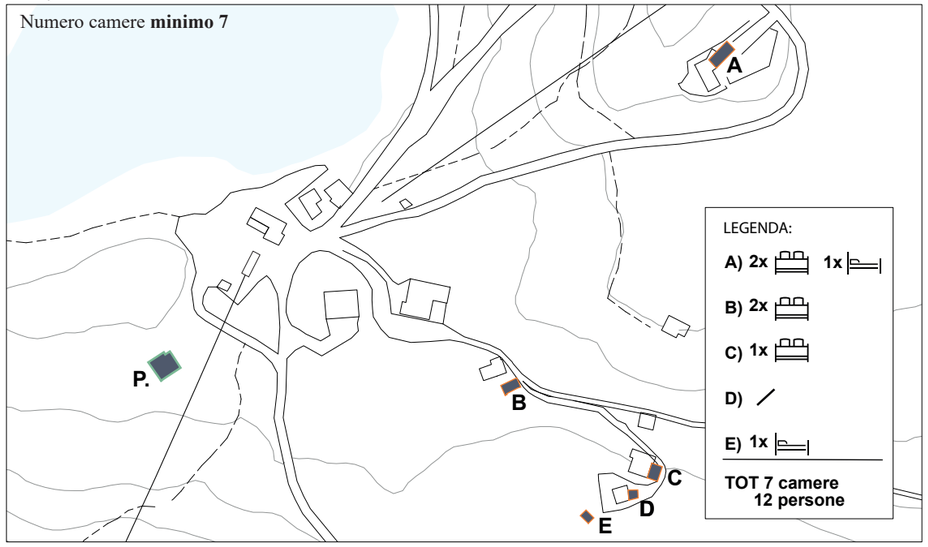
Verifica delle distanze

Tabella dei 'Requisiti obbligatori per gli alberghi diffusi'

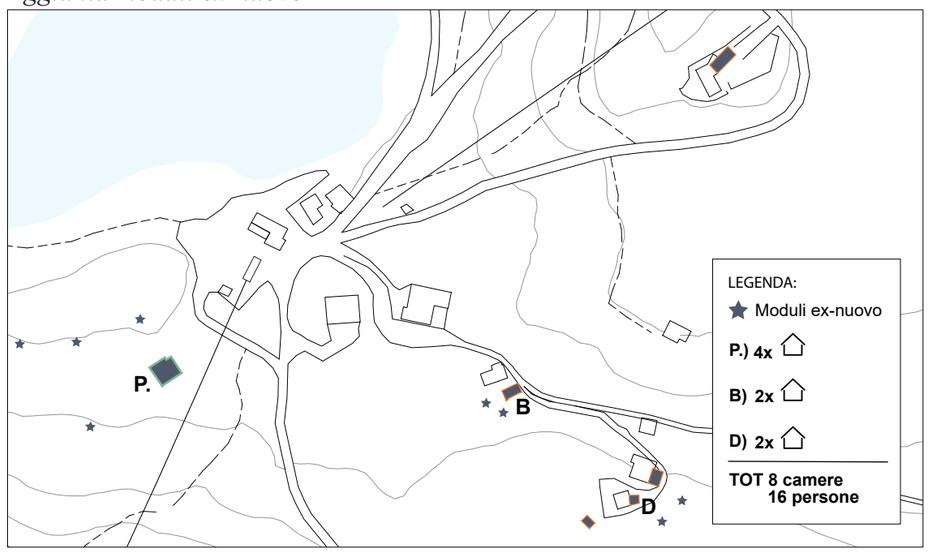


Verifica del numero di camere

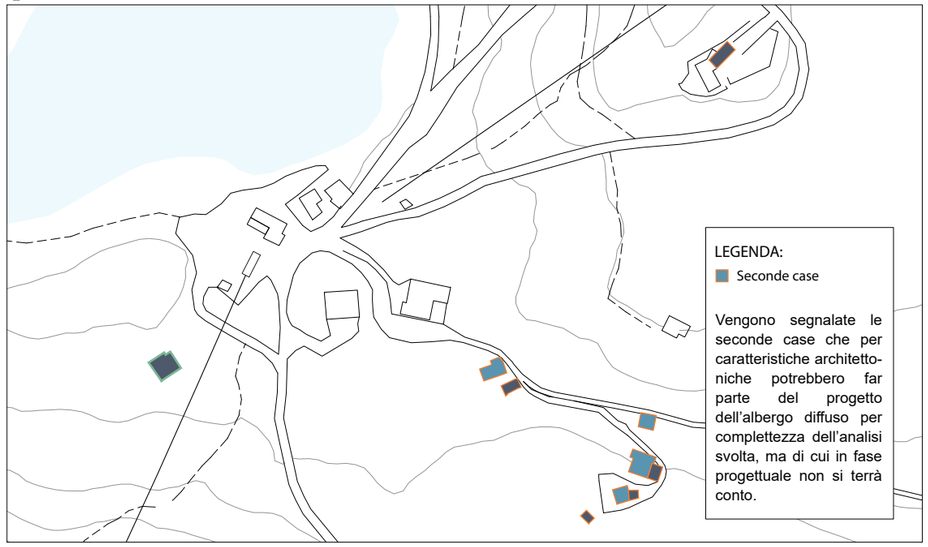
Tabella dei 'Requisiti obbligatori per gli alberghi diffusi'



Aggiunta moduli ex-nuovo

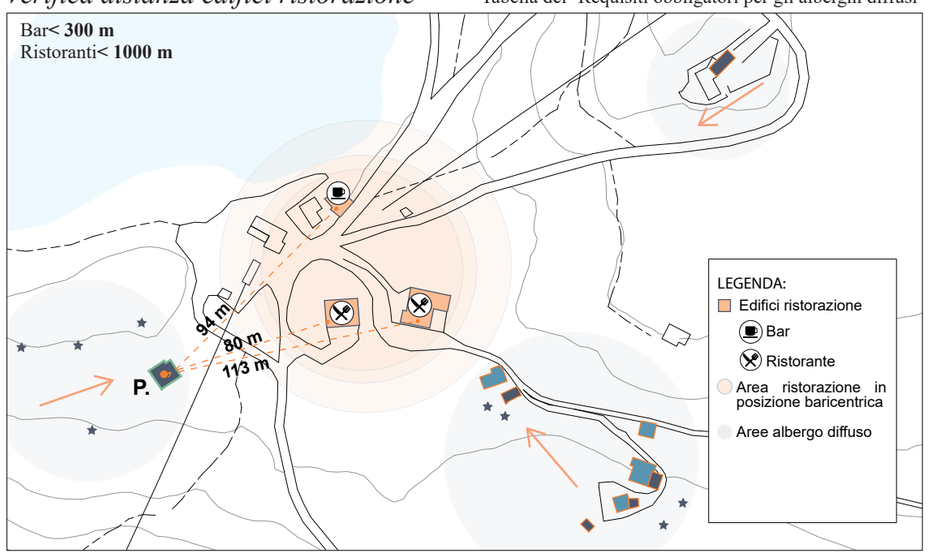


Ipotesi inserimento seconde case



Verifica distanza edifici ristorazione

Tabella dei 'Requisiti obbligatori per gli alberghi diffusi'



Infine, l'albergo diffuso, necessita di una gestione flessibile e dinamica, non standard, in quanto questa tipologia di struttura deve essere capace di integrarsi con il territorio, con la sua cultura, con l'economia locale, portando a considerare e a gestire l'albergo e il territorio come un unico sistema, diventando uno strumento di gestione strategica del territorio. Un albergo diffuso, infatti, deve essere in grado di attivare sinergie tra i vari soggetti e attività presenti sul territorio. Al tal fine, anche se si è deciso di non prendere in considerazione la presenza di seconde case, il medesimo discorso non vale per la questione ristorazione.

Nell'area di interesse del progetto, infatti, come è stato riportato più volte, insistono tre attività legate alla ristorazione, delle quali nel masterplan si tiene conto. Si è previsto, infatti, che ci si appoggi a tali strutture per la ristorazione in quanto questa soluzione è possibile e viene anche contemplata nella tabella *' Requisiti obbligatori per la classificazione degli alberghi diffusi'* in cui si stabilisce che '*La sala ristorante, può essere convenzionata con altri esercizi commerciali ubicati a non più di 1000 m, percorribili a piedi, dal locale adibito a servizio di ricevimento'*. Il medesimo vincolo vale anche per i bar che però *'devono essere raggiungibili entro i 300 metri'*.

Nel caso dell'Alpe di Lod, come si è analizzato nel secondo grafico della pagina precedente, non solo tutte le strutture ristorazione rispettano questo vincolo, ma si trovano anche in posizione baricentrica rispetto all'albergo diffuso. In questo modo è possibile utilizzare tutte le risorse presenti nell'area di interesse evitando di generare attività in conflitto tra loro e permettendo di utilizzare al meglio gli spazi disponibili.

Nel masterplan che segue, si può notare come tutte le considerazione fatte fino a questo punto trovino un riscontro in tale elaborato, in cui si è voluto segnalare le principali destinazioni d'uso di ogni manufatto e andando ad ipotizzare un primo posizionamento per quanto concerne i moduli ex-novo.

Inoltre, è stata delimitata l'area di progetto denominata 'focus di progetto'. Questa scelta è stata dettata dalla volontà di approfondire il tema su un area più contenuta, in modo da poter scendere alla scala architettonica.

Nell'area di intervento selezionata, sono situate tre dei sei edifici coinvolti all'interno del progetto dell'albergo e attorno ad esse vi è un terreno pressoché pianeggiante ideale per il posizionamento delle nuove strutture temporanee.

Alpeggi focus di progetto
Foto di Sylvie Lettry, primavera 2023

MASTERPLAN

LEGENDA

Edifici inseriti nel progetto

Moduli temporanei

Funzioni di progetto:

Abitazione del gestore

Spazi condivisi

Appartamenti

Funzioni esterne al progetto:

Impianti di risalita

Bar

Ristoranti

Focus di progetto

0 10 30 50 m

6. Progetto

6.1 Schedatura degli alpeggi coinvolti

Prima di passare alla fase inerente alla progettazione vera e propria, si è reso necessario effettuare il rilievo architettonico delle preesistenze oggetto di interesse. Questa fase è stata indispensabile per la comprensione degli edifici rurali coinvolti e per comprenderne sia gli aspetti architettonici caratteristici, sia per individuare gli elementi di criticità e i punti di forza di queste strutture.

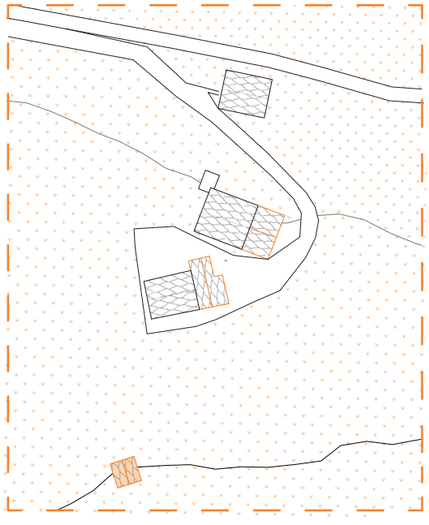
Degli edifici rilevati, in principio si disponeva unicamente di una planimetria fornita dal comune di Chamois. A partire da questo materiale sono state utilizzate differenti tecniche di rilievo che integrate tra loro, hanno condotto a una restituzione metrica di buona qualità degli edifici coinvolti.

In particolare, per raggiungere un grado di dettagli maggiore è stato indispensabile svolgere un rilievo diretto, attraverso dei sopralluoghi in loco. In queste occasioni si è deciso di utilizzare, oltre alle misurazioni dirette sugli edifici, anche la fotogrammetria da terra. Questi due elementi hanno permesso di generare, in un secondo momento, le ortofoto di ciascun prospetto. Queste immagine raddrizzate, attraverso degli specifici software, hanno permesso di restituire in modo accurato e dettagliato gli alpeggi oggetto di studio attraverso la tecnica del ridisegno.

Infine, per verificare il posizionamento sul territorio delle strutture è stato utilizzato come strumento il drone Dj Mavic Mini. Dalle fotogrammetrie aeree è stato possibile ricavare, oltre al posizionamento effettivo dei fabbricati, anche le pendenze del territorio e dunque è stato possibile ottenere una restituzione anche del contesto circostante.

L’integrazione di tutte queste tecniche di rilevamento e l’utilizzo di diversi software, hanno permesso di raggiungere elaborati di qualità sia nella restituzione planimetrica sia nell’alzato dei manufatti. Attraverso questa fase, dunque è stato possibile ricavare una solida base su cui sviluppare il progetto.

Alpeggio 01



Descrizione in sintesi:

Superficie fuori terra: 10,50 m

Altezza totale: 4,5 m

Numero piani: 2+1 soppalcato

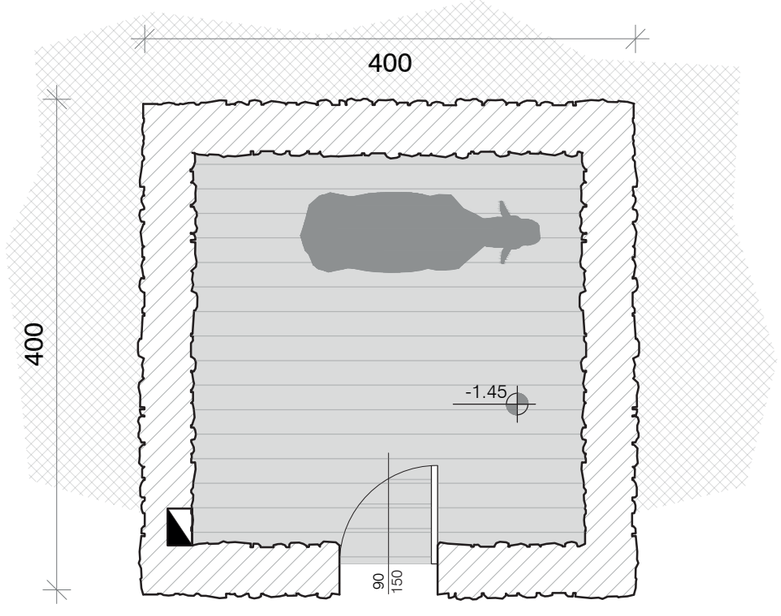
Stato: In disuso

Stato di conservazione: discreto

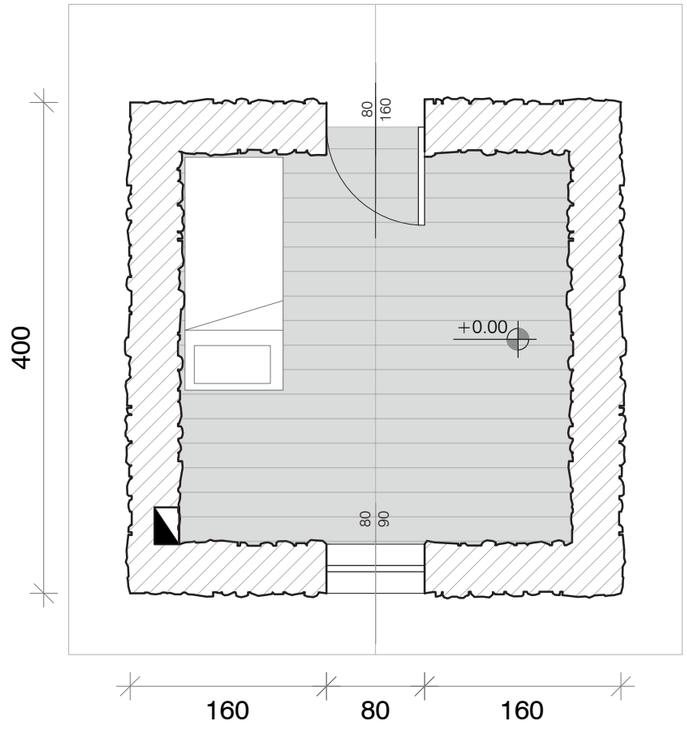
Degradi: Principalmente in copertura. A causa della mancanza, in diversi punti, del manto di copertura, il tetto è soggetto all'azione dell'acqua, questo ha comportato la marcescenza della struttura lignea. Infine, i solai non presentano più le caratteristiche strutturali, segni di cedimento diffusi.

Fotografia del prospetto nord-ovest della baita più piccola oggetto di studio

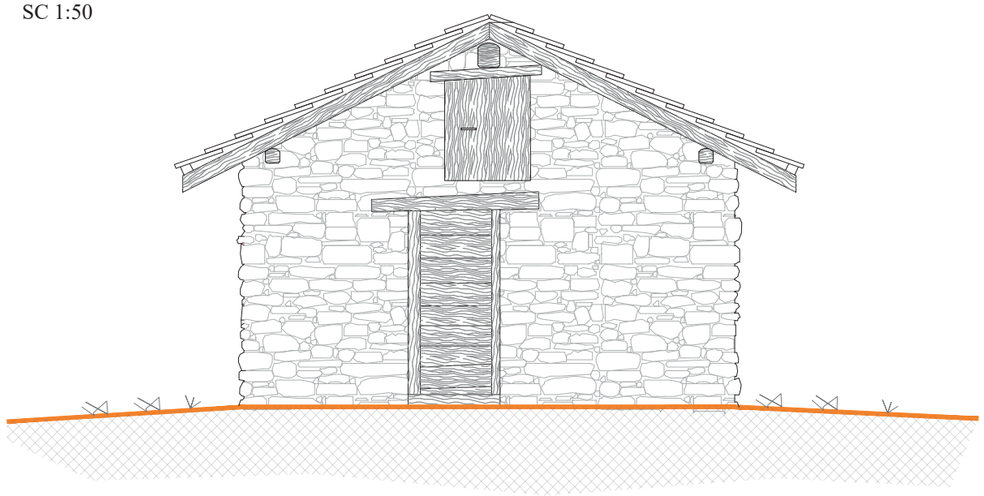
PIANTA PIANO TERRA
SC 1:50



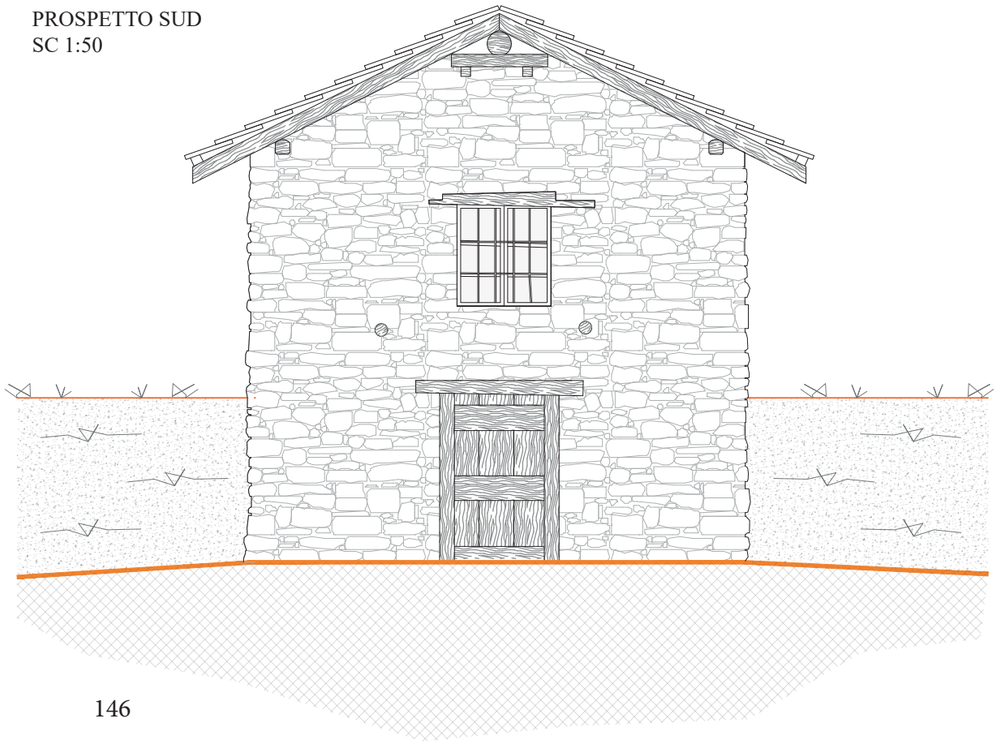
PIANTA PIANO PRIMO
SC 1:50



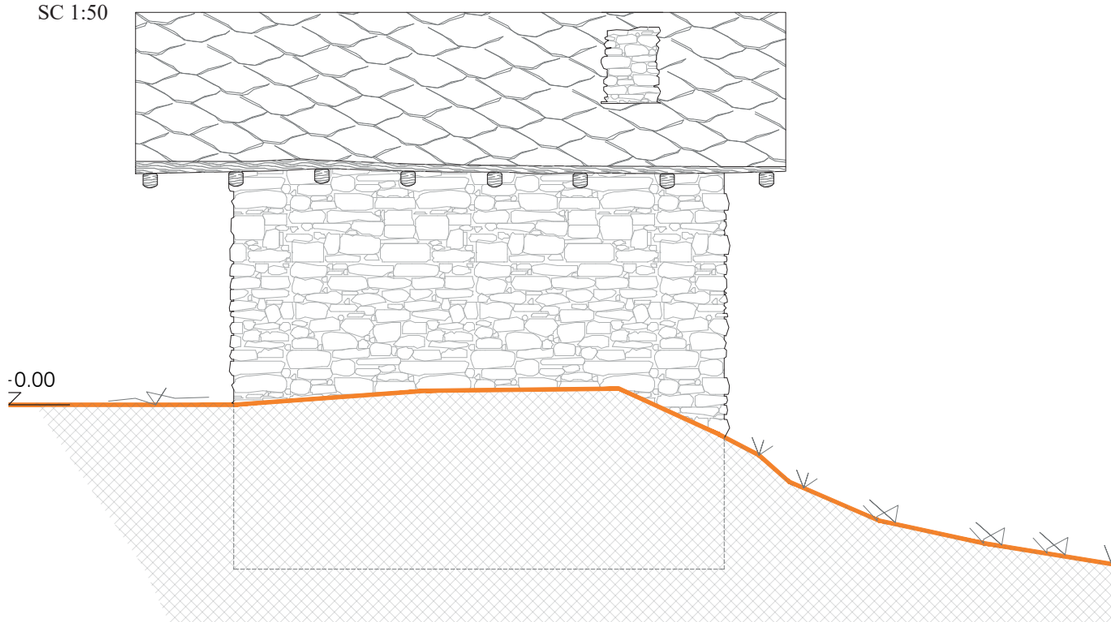
PROSPETTO NORD
SC 1:50



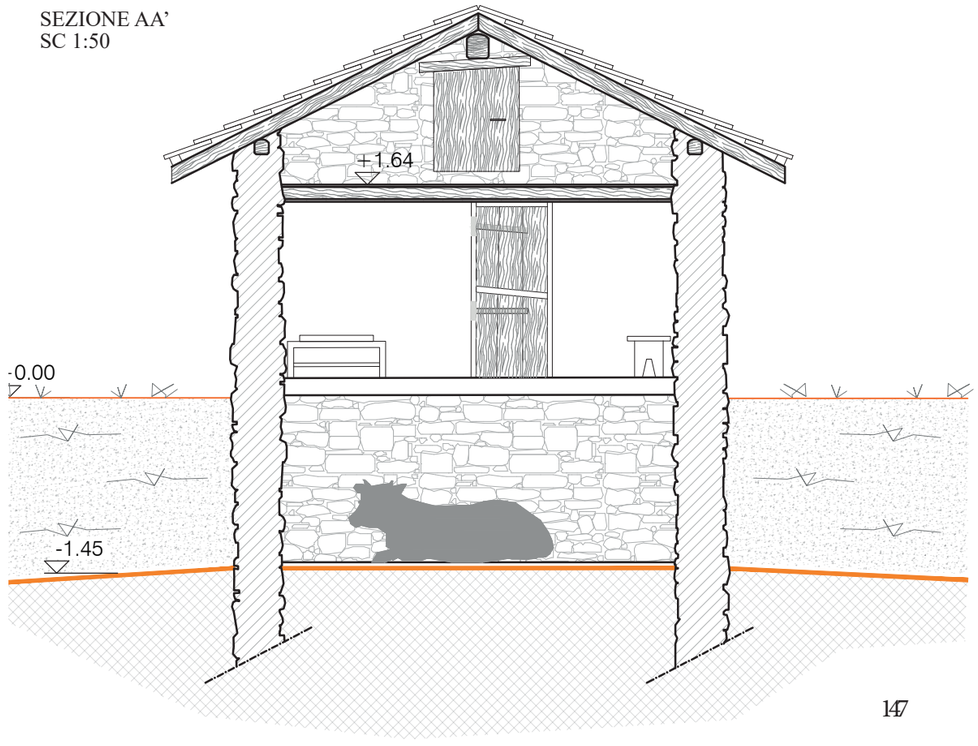
PROSPETTO SUD
SC 1:50



PROSPETTO OVEST
SC 1:50

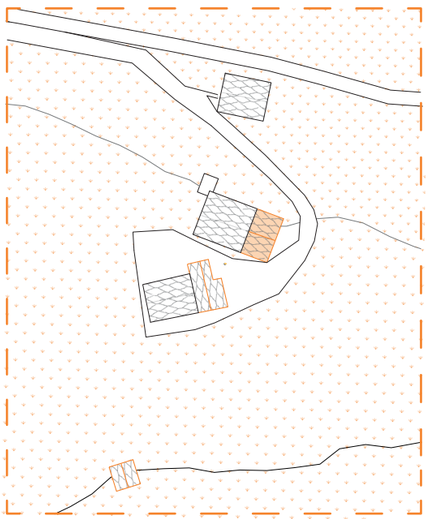


SEZIONE AA'
SC 1:50



Fotografie degli interni

Alpeggio 02



Descrizione in sintesi:

Superficie fuori terra: 24,00 m

Altezza totale :5,10 m

Numero piani: 2

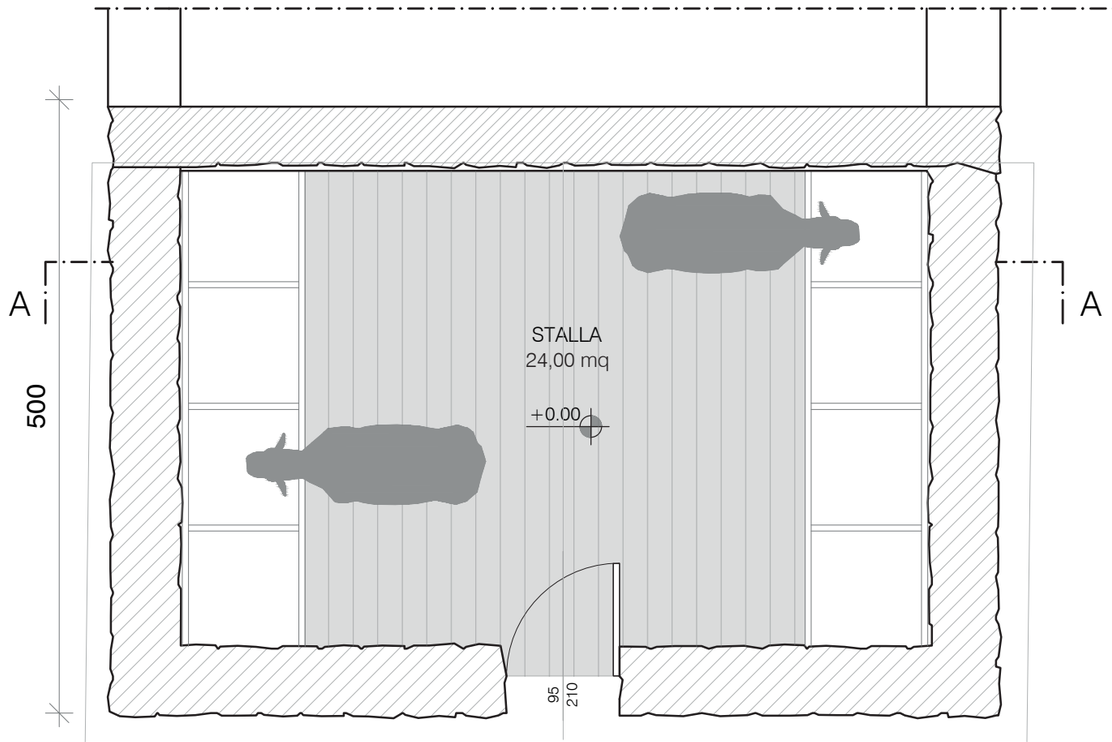
Stato: In disuso

Stato di conservazione: Discreto

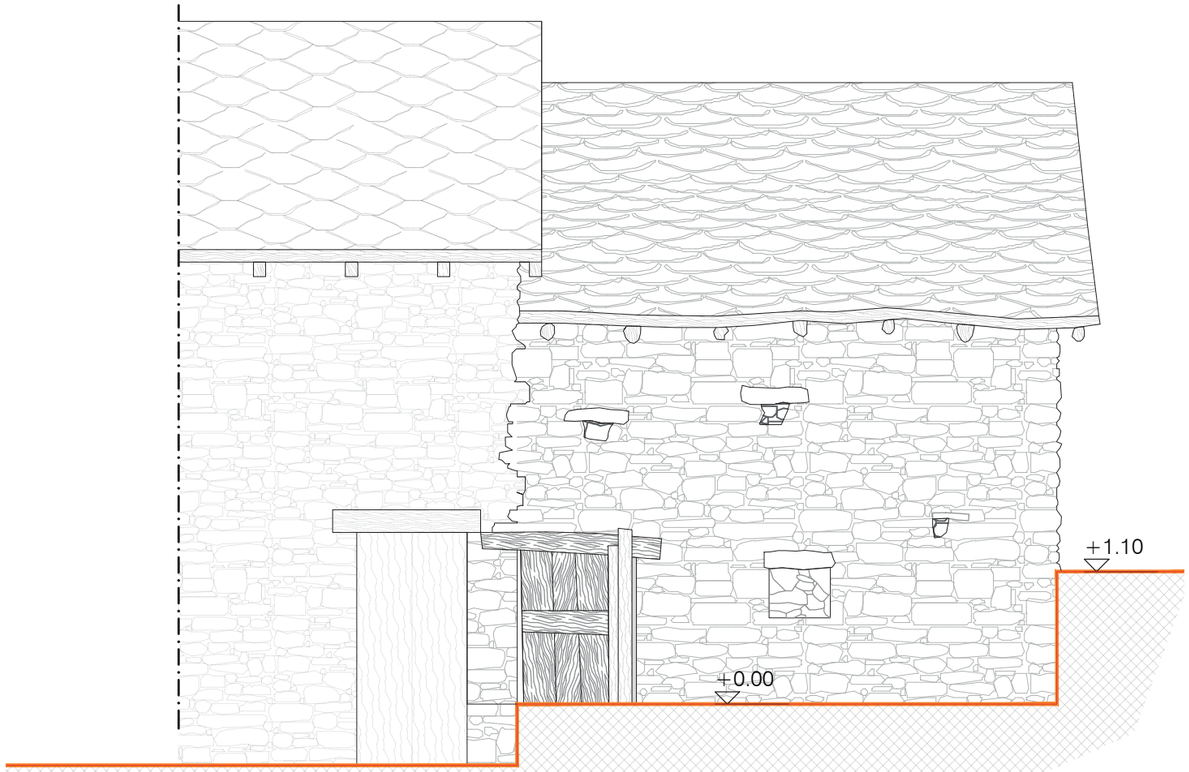
Degradi: Come per l'alpeggio precedente, il degrado si manifesta sulla copertura. In particolare, si ha la presenza di attacco biologico sulle lose del tetto e mancanza di coesione, in alcuni punti, tra di esse, questo ha contribuito al deterioramento della struttura lignea, causa infiltrazioni d'acqua.

Fotografia del secondo alpeggio

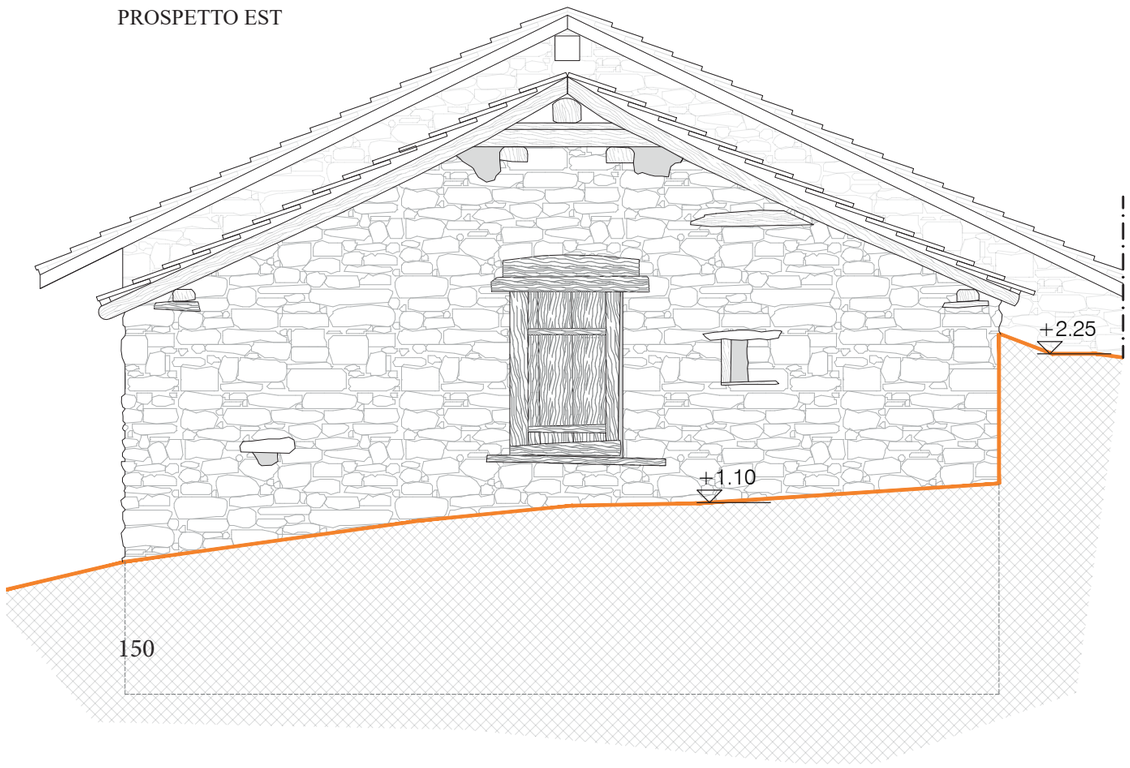
PIANTA PIANO PRIMO
SC 1:50



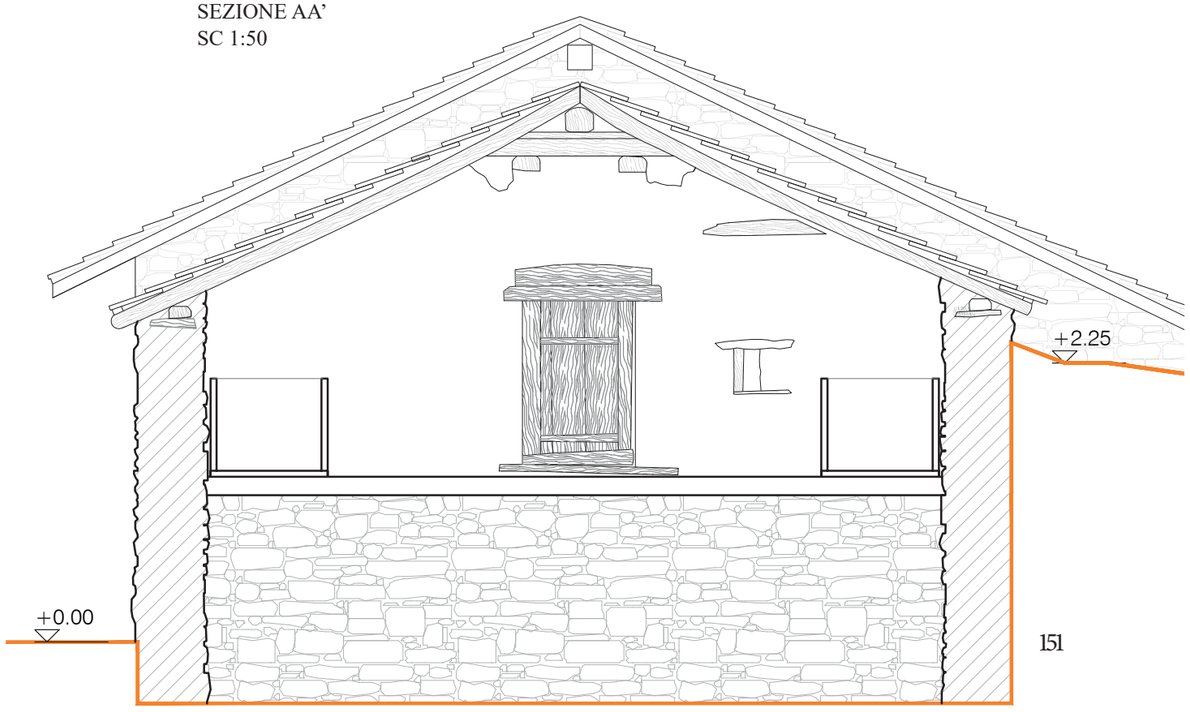
PROSPETTO SUD
SC 1:50



PROSPETTO EST

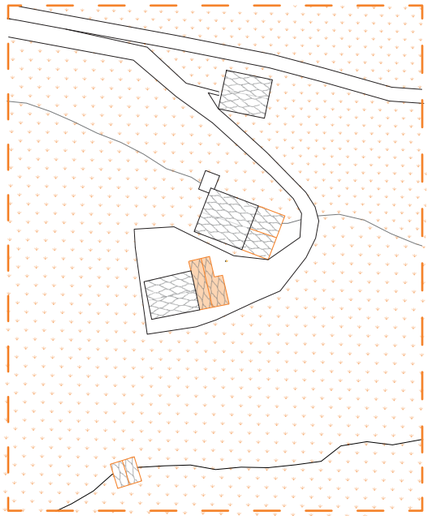


SEZIONE AA'
SC 1:50



Fotografie degli interni

Alpeggio 03



Descrizione in sintesi:

Superficie fuori terra: 24,00 m

Altezza totale :5,10 m

Numero piani: 1

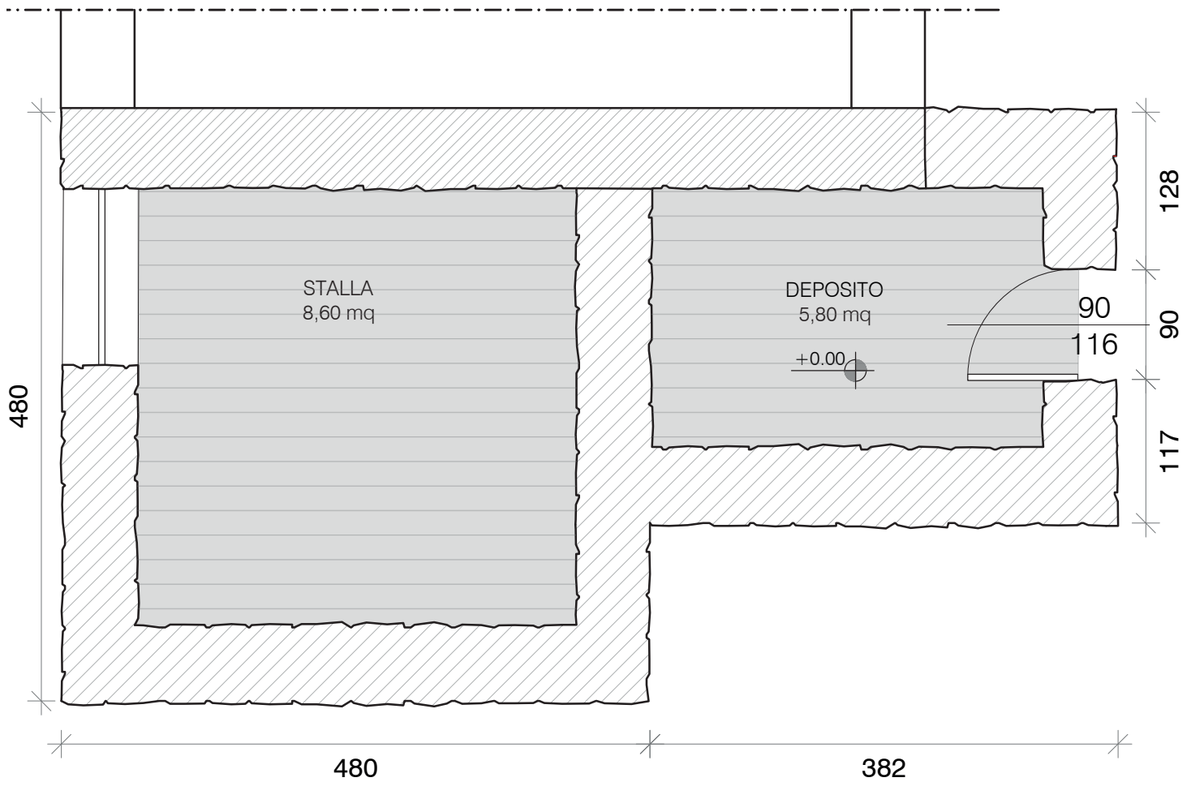
Stato: In disuso

Stato di conservazione: Pessimo

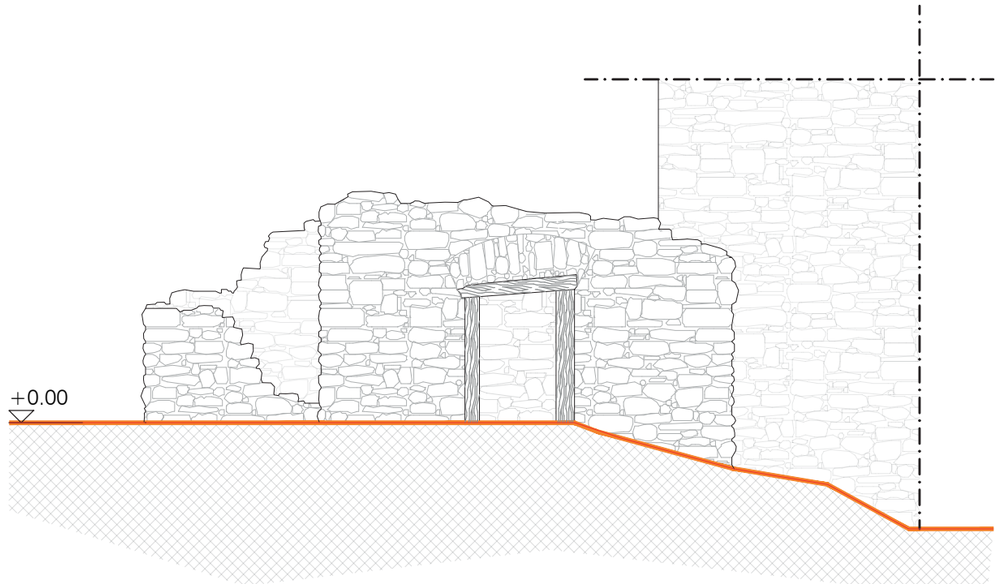
Degradi: Il terzo alpeggio è quello che presenta la situazione più critica. La copertura è collassata su sé stessa a causa della vetustà dell'edificio e del peso della neve, mentre per quanto concerne la tessitura muraria, in diversi punti si sono sviluppate fessure e vi è una perdita di coesione generalizzata degli elementi della muratura.

Fotografia del terzo alpeggio

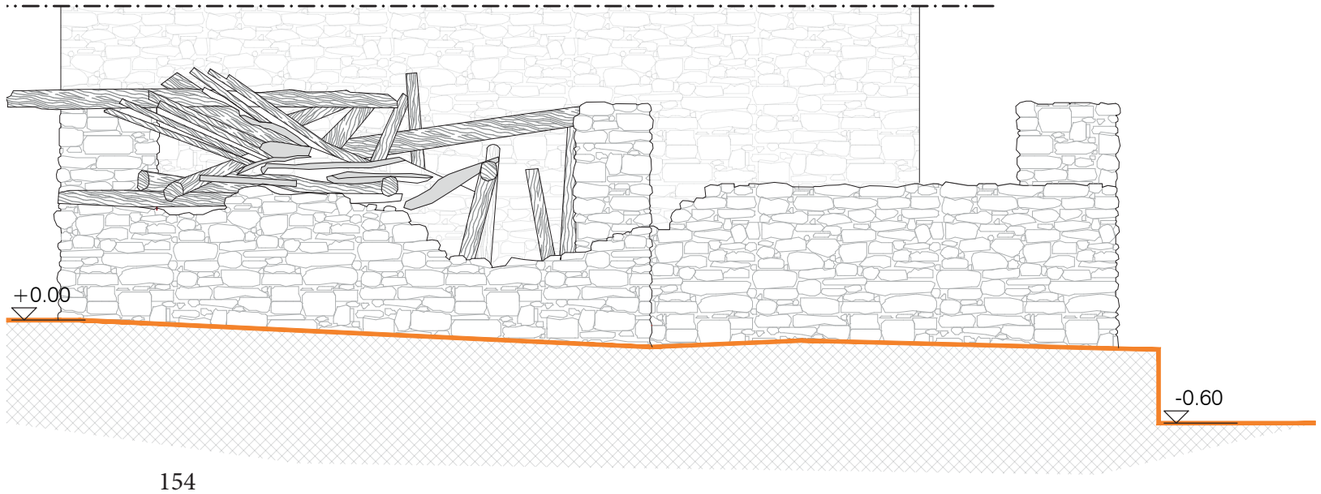
PIANTA PIANO TERRA
SC 1:50



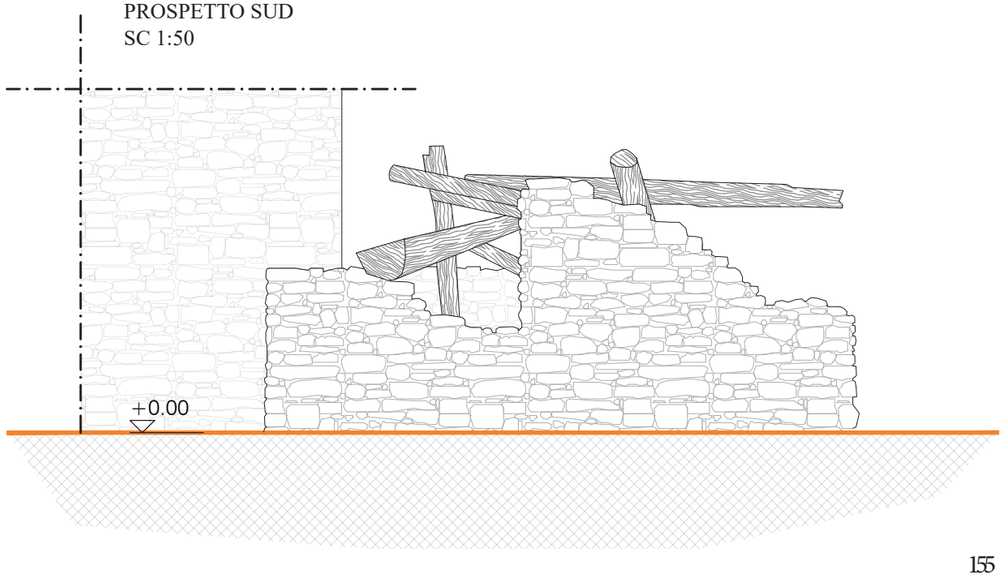
PROSPETTO NORD
SC 1:50



PROSPETTO EST
SC 1:50



PROSPETTO SUD
SC 1:50



6.2 Degradi

	PATOLOGIA	TIPO DI DEGRADO	DESCRIZIONE	CAUSE
MURI PERIMETRALI (M)	**FESSURAZIONE (1)**	Fisico	Degradazione che si manifesta con la formazione di soluzioni di continuità nel materiale e che può implicare lo spostamento reciproco delle parti.	-Ciclo di gelo e disgelo; -Dissesto di tipo fisico-meccanico tra supporto e finitura.
	LESIONE PASSANTE (2)	Strutturale	Lesione che attraversa tutto o in buona parte lo spessore dell'apparato murario. Spesso vede pure l'espulsione di materiale.	-Movimento di rotazione dovuta all'azione di un tetto spingente o traslazione delle pareti. -Scarso ammorsamento tra le parti dell'apparato murario.
	CEDIMENTO (3)	Strutturale	Decoesione che si manifesta con il cedeimento di unai una porzione dell'apparto murario.	-Scarso ammorsamento tra le parti dell'apparato murario; -Vetustà dell'edificio.
	MANCANZA (4)	Fisico	Perdita di elementi tridimensionali.	-Mancanza di manutenzione e vetustà dell'edificio.
	PRESENZA DI VEGETAZIONE (5)	Biologico	Presenza di individui erbacei, arbustivi o arborei	-Accumuli di umidità; -Attacco di organismi autotrofi (batteri unicellulari,alghe,licheni, piante superiori); -Mancanza di manutenzione.

EDIFICIO	ESTENSIONE	URGENZA INTERVENTO	INTERVENTO
Alpeggio 01	Fessura presente sulla parete est.	**	-Pulitura attraverso spazzolatura con spazzole e setole morbide; - Ripristino delle lesioni tramite stuccatura delle fessurazioni sia in profondità che superficialmente; -Controllo e manutenzione periodica.
Alpeggio 02	Fessura presente sulla parete sud.	**	
Alpeggio 03	Lesione presente sulla parete nord sul lato sinistro della porta di accesso all'edificio.	***	-Eliminazione delle vegetazione infestante tra i giunti; - Rimozione delle malte decoese; - Consolidamento attraverso graffatura e sigillatura.
Alpeggio 03	Presente su tutte le mure perimetrali.	***	-Ripristino dell'apparto murario.
Alpeggio 01	Elementi mancanti sul piano di appoggio della copertura.	***	-Rimozioni degli elementi smossi e/o in via di distacco, pulitura e accantonamento per il successivo recupero; -Ripristino del piano di appoggio con utilizzo di elementi di recupero e eventuali inserimenti di elementi aventi caratteristiche analoghe all'esistente (cromatiche e dimensionale) prestando attenzione a una corretta ammorsatura tra la nuova e vecchia muratura.
Alpeggio 01-02	Presenza localizzata in alcuni punti della muratura.	*	-Disinfezione tramite applicazione di biocida, asportazione dei residui biologici essiccati e risciaquo; -Eventuali integrazioni, dove necessario, delle mancanze più estese causate dall'asportazione meccanica della vegetazione; -Controllo e manutenzione periodica.
Alpeggio 03	Presenza al di sopra di tutto il perimetro murario e i diversi punti sull'apparato murario.	*	

APERTURE (A)	**MACERSCENZA (1)**	Chimico	Indica un degrado naturale di invecchiamento degli elementi lignei.	-Azione degli agenti atmosferici; -Azione degli insetti ; -Mancanza di manutenzione.	Alpeggi 01 Alpeggi 02 Alpeggi 03	Elementi lignei.	**	-Sostituzione degli elementi lignei con elementi analoghi e della medesima specie legnosa.
	OSSIDAZIONE (2)	Chimico	Indica un processo naturale ed irreversibile di consumazione lenta e continua del materiale, che ha come conseguenze il peggioramento delle proprietà fisiche del materiale.	-Azione degli agenti atmosferici; -Mancanza di manutenzione.	Alpeggi 01 Alpeggi 02 Alpeggi 03	Elementi metallici come inferiata alpeggio 01 e elementi come chiavistelli.	*	-Sostituzione degli elementi metallici con elemeneti analoghi.
	TAMPONATURA DELLE APERTURE (3)	Antropico	Chiusura delle aperture attraverso attraverso l'utilizzo di pietre.	NON NOTE	Alpeggio 02	Buche pontaie e finestre.	*	-Ripristino delle aperture.
COPERTURA (C)	**PATINA BIOLOGICA (1)**	Biologico	Strato sottile, morbido ed omogeneo, aderente alla superficie e di evidente natura biologica, di colore variabile, per lo più verde. La patina biologica è costituita prevalentemente da microrganismi cui possono aderire polvere, terriccio etc.	-Presenza umidità e acqua -Caratteristiche morfologiche del substrato (scabrosità, asperità, rientranze, etc.) -Esposizione sfavorevole -Mancanza di manutenzione.	Alpeggio 01 Alpeggio 02	Presenza superficiale sugli elementi lapidei che costituiscono le coperture.	*	-Trattamento antivegetativo a mezzo di diserbanti e successiva asportazione manuale dei residui vegetativi con spatole di legno e spazzole morbide -Controllo e manutenzione periodica.
	MACERSCENZA (2)	Chimico	Indica un degrado naturale di invecchiamento dell'elemento ligneo.	-Azione degli agenti atmosferici; -Azione degli insetti ; -Mancanza di manutenzione.	Alpeggi 01 Alpeggi 02 Alpeggi 03	Elementi lignei.	***	-Sostituzione degli elementi lignei con elementi analoghi e della medesima specie legnosa.
	MANCANZA (3)	Fisico	Perdita di elementi tridimensionali.	-Mancanza di manutenzione e vetustà dell'edificio.	Alpeggio 01 Alpeggio 02	Mancanza di lose ed elementi lignei come elementi del tavolato.	***	-Integrazione delle mancanze tramite l'inserimento degli elementi mancanti nel rispetto degli elementi originali.

LEGENDA:

Urgenza intervento:

* Basso ** Medio *** Alto

FONTI:

-Norma UNI 11182 per il degrado dei materiali lapidei;

-Raccomandazioni NorMaL 1/88.

Alpeggio 01

M1) Fessurazione

A1) Macerscenza dei serramenti

A2) Ossidazione degli elementi metallici

C3) Mancanza

Alpeggio 02

M3) Disgregazione

A3) Tamponatura delle finestre

C1) Patina biologica

C2) Macerscenza degli elementi lignei

Alpeggio 03

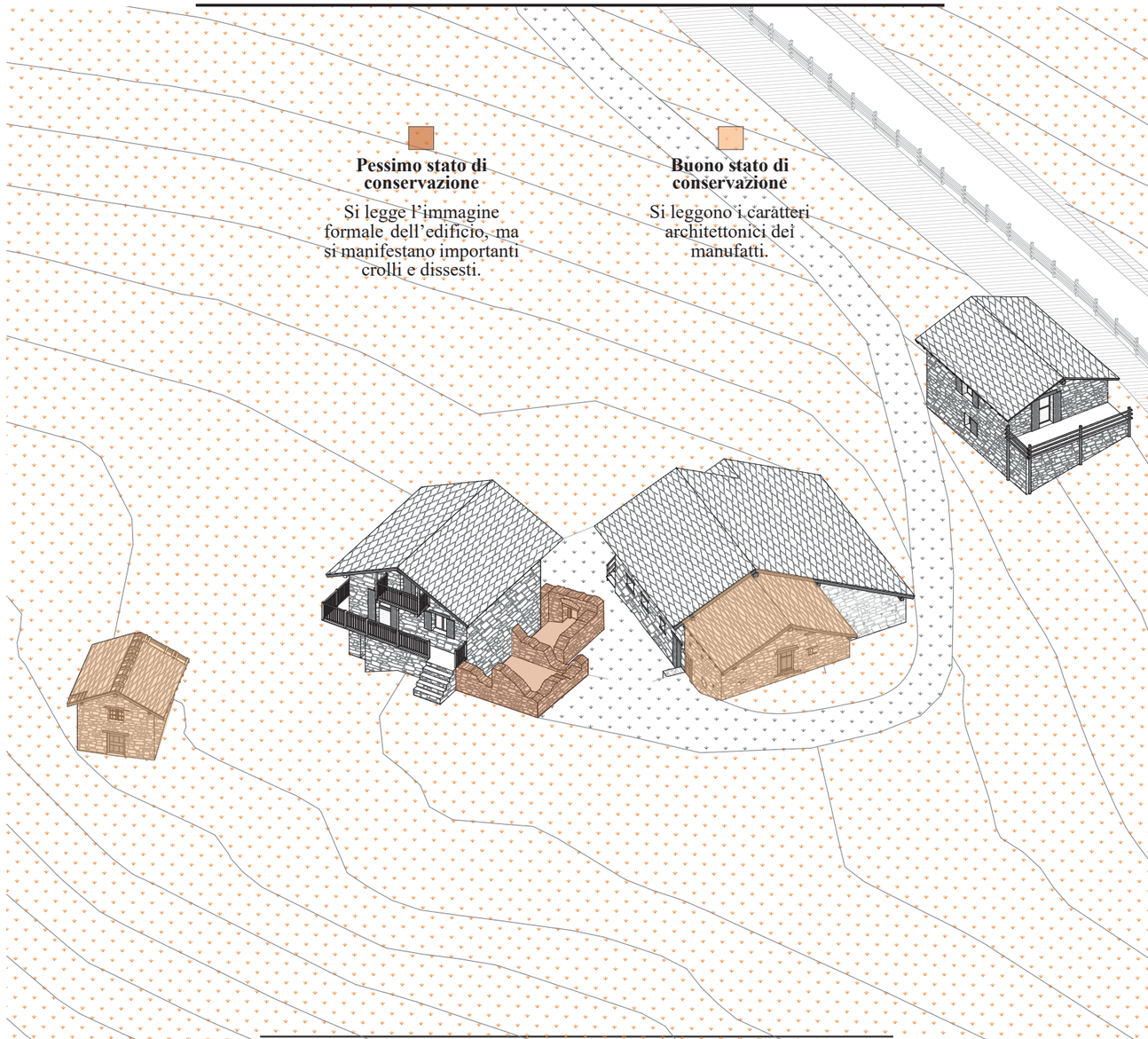
M2) Lesione passante

M3) Cedimento

M5) Presenza di vegetazione

C2) Macerscenza degli elementi lignei

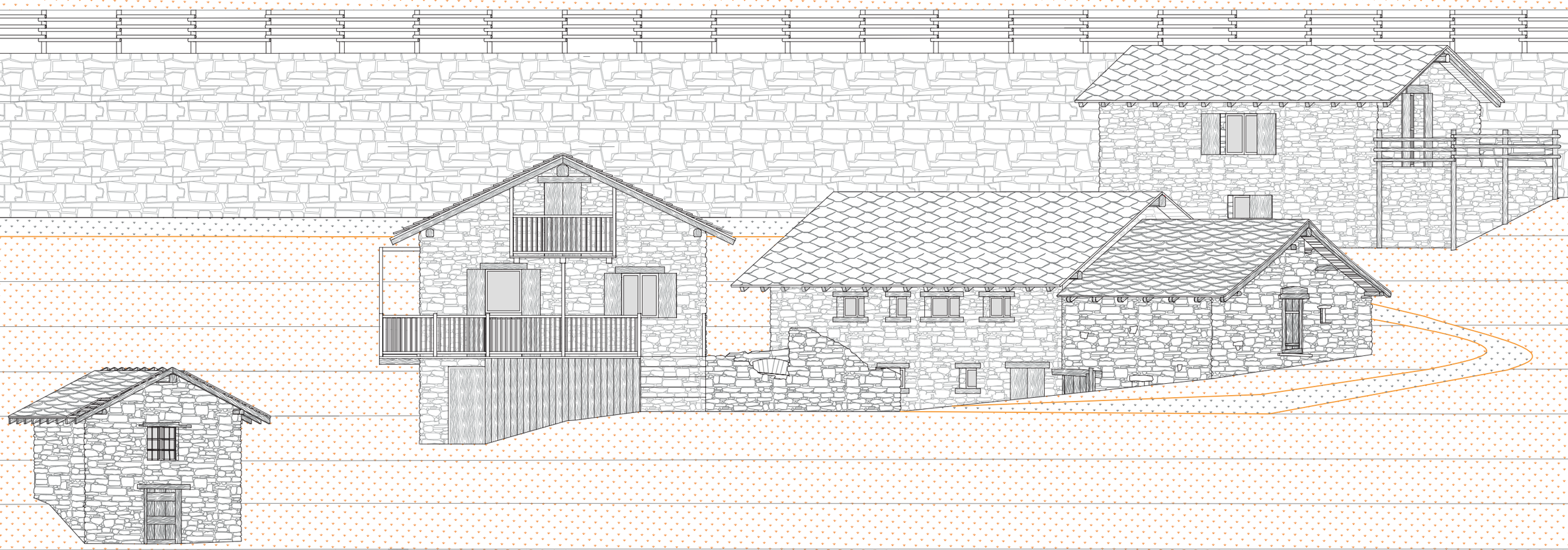
6.3 Stato di fatto



Analisi dello stato conservativo degli edifici

Assonometria dello stato di fatto

0 2 6 10 m



Stato di fatto / Prospetto verso sud

0 1 3 5 m

Stato di fatto / Prospetto verso ovest

0 1 3 5 m

6.4 Riferimenti progettuali

SELUCENTE / Officina82
Luogo: Borgata Alpisella, Garresio, Italia
Anno: 2021

Le preesistenze della borgata di Alpisella
Foto presa dal sito web di Salucene

Ex-Fienile della segale
Foto presa dal sito web di Salucene

Loft
Foto presa dal sito web di Salucene

Ex chiesetta di Alpisella
Foto presa dal sito web di Salucene

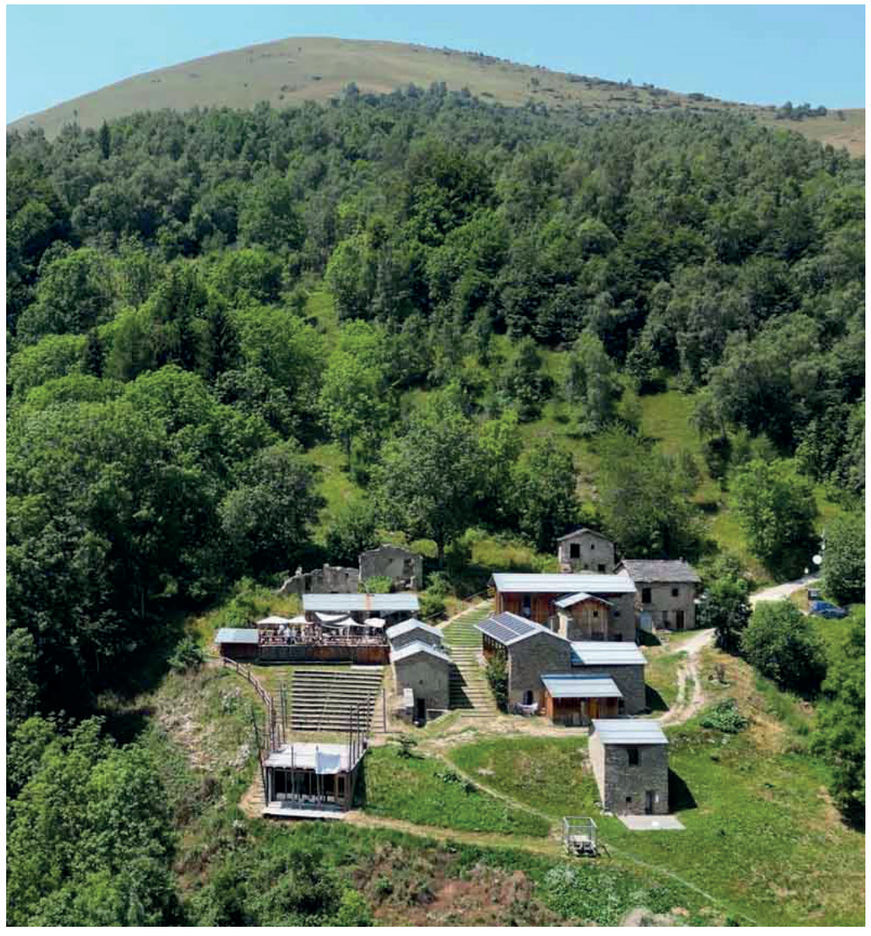
Interni
Foto presa dal sito web di Salucene

Glambox
Foto presa dal sito web di Salucene

Glambox
Foto presa dal sito web di Salucene

Starsbox
Foto presa dal sito web di Salucene

PARALOUP/ Dario Castellino e Valeria Cottino
Luogo: Rittina, Italia
Anno: 2014



Contesto
Foto di Daniele Castellino

Dettaglio di un prospetto
Foto di Daniele Castellino

Il borgo e un interno tipo
Foto di Daniele Castellino

KYNTTILA (Candle)/ Ortraum Architects
Luogo: Helsinki
Anno: 2014

Prospetto principale e interno
Foto di Marc Goodwin

SPACE OF MIND/ Studio Puisto Architects
Luogo: Arcipelago di Porvoo, Finlandia
Anno: 2020

Prospetto principale e interno
Foto di Marc Goodwin

6.5 Concept di progetto

Il concept di progetto è stato l'inizio della fase progettuale. Dopo aver analizzato e studiato come riferimento i progetti virtuosi riportati precedenza si è cercato di comprenderne i punti di forza e come tradurli all'interno del progetto.

Dal punto di vista progettuale è stato fondamentale trattare il tema del recupero dell'esistente. Lo spirito dell'intervento di recupero è stato dettato dalla volontà di conservare il più possibile delle preesistenze sulle quali il progetto si pone di intervenire, in modo da rispettare attraverso l'architettura l'identità del luogo.

Gli alpeggi, fanno parte di quel ramo dell'architettura che viene classificato con i termini ' rurale', 'vernacolare' o 'minore'. Questo genere di architetture vengono considerate dai più, come un'architettura povera per la quale non è necessario intervenire perché possa pervenire alle future generazioni, tuttavia anch'essa fa parte di una pagina della nostra storia e in questo caso del comune di Chamois, per cui è necessario preservarla.

In alcuni casi, esattamente come questo, in cui non è più possibile mantenere la funzione originale degli edifici ci si domanda se è giusto convertirli ad altra funzione. Personalmente, credo che se l'alternativa è perderli irrimediabilmente a causa del disuso e dell'abbandono, allora non solo è giusto, ma obbligatorio.

Nel caso degli alpeggi dell'Alpe di Lod, si può essere piuttosto sicuri del destino che li attenderebbe. Sono edifici dalle modeste dimensioni, dalle altezze limitate e in generale considerati troppo piccoli per assumere qualsiasi funzione.

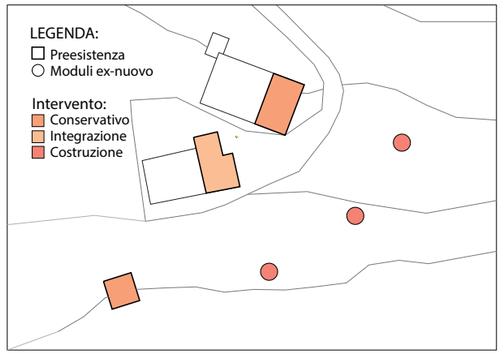
Questo progetto dunque si pone l'obiettivo di contrastare l'abbandono di questi edifici così caratteristici dell'ambiente alpino e intrinsechi di storie, dando a questi edifici una seconda possibilità attraverso una nuova veste, che ha lo scopo di far rivivere la montagna anche se diversamente rispetto al passato.

Concretamente, il progetto vuole focalizzarsi sul mantenere il più possibili delle strutture originarie, operando azioni progettuali congrue nel rispetto del patrimonio edilizio preesistente attraverso l'adozione di tecniche costruttive compatibili e l'utilizzo di materiali idonei a quelli utilizzati nelle costruzioni

oggetto di studio. Inoltre, ci si è posti l'obiettivo di rispettare i volumi esistenti e gli elementi che caratterizzano i prospetti seppur dovendo adottare, talvolta, dei compromessi per adeguare le strutture originarie alle nuove esigenze dovute alla nuova funzione.

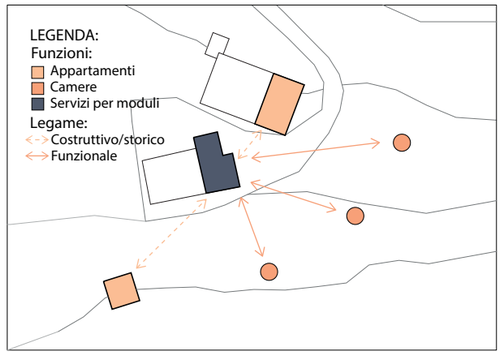
L'altro grande tema che invece emerge con forza è la progettazione dei moduli ex-novo. L' obiettivo è quello di inserire sul territorio un nuovo modo di ospitalità, maggiormente a contatto con la natura circostante e il paesaggio in generale. Ad oggi i visitatori ricercano esperienze alternative e al contempo sostenibili ed è per questo che si è pensato alla realizzazioni di questi piccoli moduli. Queste strutture hanno il compito di integrarsi con gli edifici preesistenti e il paesaggio circostante offrendo la possibilità di ampliare l'offerta ricettiva nella bella stagione ovvero tra i mesi di aprile e settembre. Questi moduli, infatti, come si vedrà successivamente, non possono rimanere fisse tutto l'anno e per questa ragione, in fase di progettazione, si è prestata attenzione alla reversibilità, alla leggerezza e a garantire la facilità di montaggio e smontaggio.

Come si può apprendere da questa breve descrizione fatta, all'interno del medesimo progetto è possibile individuare due sotto progetti molto diversi tra di loro, anche se perseguono il medesimo scopo. La sfida e l'ambizione di questo progetto stanno nella capacità di far convivere in armonia due mondi lontani tra di loro se non addirittura opposti per alcuni aspetti. Obiettivo generale del progetto è far convivere il presente con il passato, l'architettura di oggi con quella di ieri passando attraverso la scelta degli interventi da attuare, l'attribuzione di funzioni che favoriscano la connessione tra i diversi edifici, la scelta idonea dei materiali da impiegare e il posizionamento dei nuovi moduli.



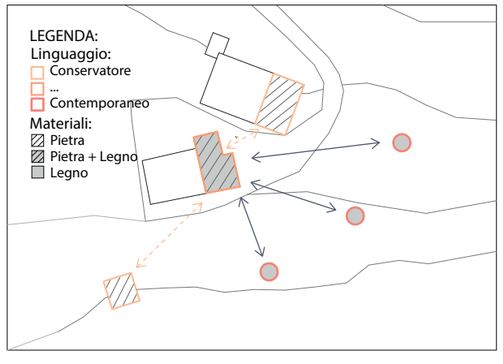
1)Classificazione degli edifici:

Il progetto di recupero dell'esistente vede coinvolte le preesistenze e gli interventi sono di tipo principalmente conservativo, mentre i moduli ex-nuovo essendo un nuovo inserimento sul territorio, seppur temporanei, ne richiedono la costruzione.



2)Funzioni e connessioni:

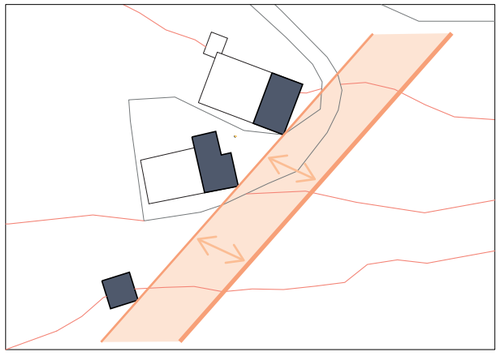
Le funzioni sono state dettate dallo stato di conservazione e dalle possibilità di intervento. Due delle preesistenze sono state adibite ad appartamenti, mentre l'alpeggio centrale è stato adibito a servizi per i moduli che sono stati pensate come camere.



3) Ricerca del linguaggio:

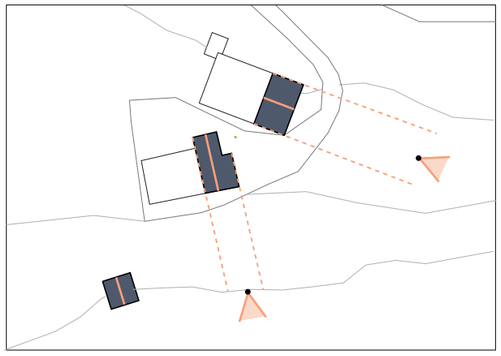
Dalle considerazioni precedenti la scelta dei materiali è stata una diretta conseguenza. La pietra per le preesistenze e il legno per le nuove costruzioni e per le integrazioni. Questo fa sì che la baita centrale per diverse ragioni diventi l'elemento di unione del progetto.

Concept generale



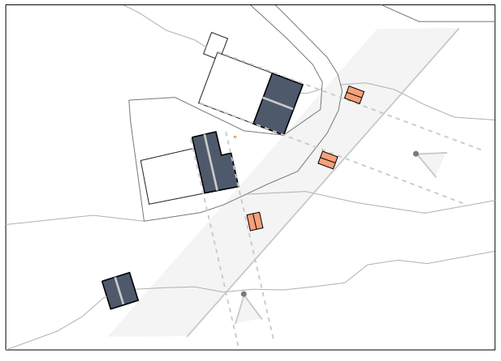
1)Territorio e Prossimità

Il posizionamento dei moduli è stato progettato in base alle curve di livello del sito e alla vicinanza alle preesistenze. I nuovi moduli devono essere il più prossimi possibili alle preesistenze in modo da garantire la vicinanza ai servizi e limitare la dispersione dei moduli.



2)Direttrici e Visuali

L'individuazione delle direttrici sono state ricavate attraverso lo studio dell'andamento delle falde dei tetti e l'individuazione di alcuni coni visivi. Questo ha portato al prolungamento di alcuni lati delle preesistenze utili per individuare il posizionamento.



3) Posizionamento:

In seguito a tutte le considerazioni fatte, è stato possibile individuare la posizione delle nuove strutture temporanee. In totale è stato progettato il posizionamento per tre moduli.

Posizionamento moduli

6.6 Recupero dell'esistente

Durante la redazione del progetto si è dovuto far fronte, fin da subito, a diverse problematiche. La prima difficoltà è stata dovuta alla diversità degli interventi che compongono il progetto. Precedentemente, infatti si è evidenziato come all'interno del progetto ci siano diversi tipi di interventi: Conservazione, integrazione e costruzione. Questa diversità di interventi necessari, in principio ha costituito un problema legato alla coerenza del linguaggio architettonico da seguire.

Il principale scopo dell'intero intervento è stato fin da subito strettamente connesso a due parole chiave: riconoscibilità e riconducibilità.

Questi termini vogliono richiamare la volontà di coesione sia del linguaggio architettonico sia della coerenza degli interventi tra le diverse costruzioni che appartengono al complesso dell'albergo diffuso. Sviluppando il progetto si è individuata la soluzione attraverso una meticolosa scelta dei materiali e scelta degli interventi da attuare.

La seconda difficoltà, invece, è stata dovuta alle dimensioni ridotte di questi edifici e alle altezze limitate. La soluzione in questo caso è stata più complessa in quanto è stato necessario confrontarsi con quanto prevede la normativa,

La legge regionale n. 11 del 23 02 1976, legge che stabilisce le altezza minima e i requisiti igienico-sanitari dei locali di abitazione, nell'articolo 1 riporta:

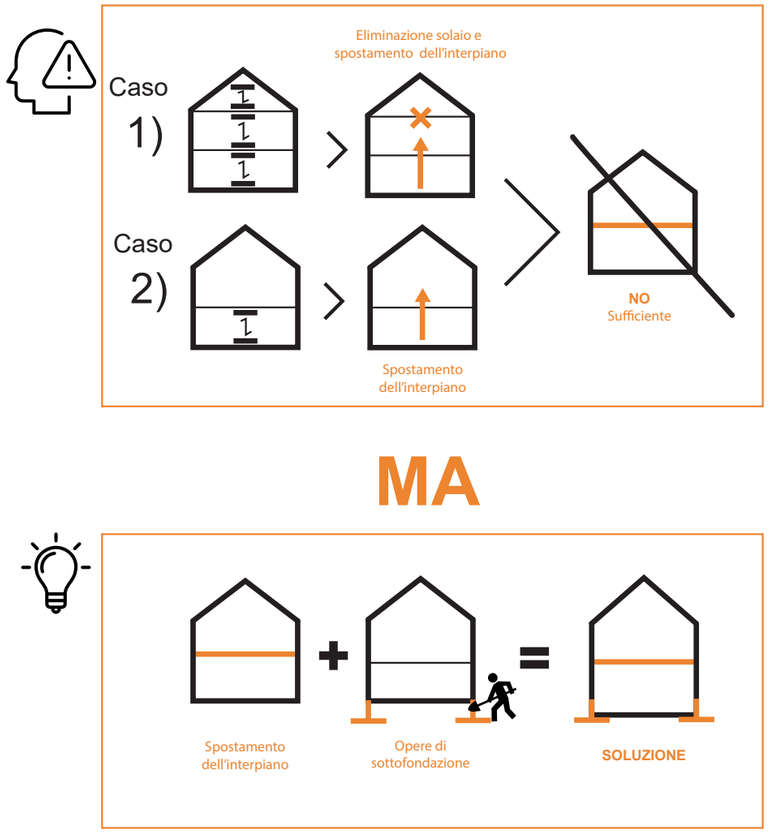
'L'altezza minima può essere inferiore a metri 2,55 ma, comunque, non inferiore a m. 2,40 nelle località site oltre 1100 metri sul livello del mare'

Nel regolamento edilizio del comune di Chamois all'art.24 intitolato 'Altezza minima interna utile dei locali abitabili' viene aggiunto che:

'Negli spazi abitativi con soffitto non piano, oltre al rispetto dei minimi di altezza di zona riferiti alla misura media del locale, l'altezza minima nella nuova edificazione non deve essere inferiore a m 1,80 sia per i vani destinati ad abitazione permanente sia per i vani accessori; nel recupero l'altezza minima non deve essere inferiore a m 1,60.

Queste altezze allo stato di fatto attuale non sono rispettate e non essendo fabbricati compresi nelle zone territoriali di tipo A e non essendo classificati come edifici di pregio non è possibile applicare ulteriori riduzioni di altezza.

È stato necessario dunque trovare una soluzione che aggirasse il problema inerente alle altezze. In una prima ipotesi si è optato di intervenire sul numero e sull'altezza degli interpiani, tuttavia questa misura si è rivelata insufficiente. A questo punto, oltre ripensare agli interpiani, si è pensato alla possibilità di aumentare l'altezza interna degli edifici attraverso opere di sottofondazione in modo da poter consolidare le fondazioni e allo stesso tempo recuperare l'altezza necessaria per poter rendere fruibili gli edifici.



Schema soluzione delle altezze

Il terzo problema è stato l'isolamento termico. Tutte le baite coinvolte presentano muri molto spessi, ma non un vero e proprio isolamento come lo intendiamo noi oggi. In questo caso le soluzioni individuate sono state più di una.

Nel caso della baita con il tetto crollato si è optato di intervenire attraverso l'inserimento di una struttura all'interno del perimetro di quella preesistente, in modo da mantenere la traccia storica del fabbricato, ma al contempo adattandolo alle nuove esigenze di risparmio energetico.

Per le altre due baite la scelta della soluzione è stata più complessa. Inizialmente si è pensato all'inserimento all'interno delle preesistenze di un secondo involucro per garantire l'intera coibentazione degli edifici. Questa soluzione tuttavia andava a 'tradire' la volontà iniziale di mantenere il più possibile dei fabbricati oggetto di interesse. Questi edifici non rientrano tra gli edifici tipicamente tutelati, tuttavia presentano il loro fascino e storia e l'inserimento di un nuovo involucro, seppur funzionale, andrebbe a coprire le murature in pietra tipiche degli alpeggi, perdendo una parte caratteristica di queste strutture, perciò è stato visionato quanto prevede la legge per il contenimento dei consumi energetici.

In particolare, visionando la LR 13/25.05.2015, ai sensi del comma 2 art. 32 del medesimo disposto e del punto 3.4 della DGR 272/26.02.2016 la valutazione delle prestazioni energetiche dell'edificio e l'indicazione dei requisiti minimi di prestazione energetica non è dovuta in diversi casi tra cui negli *' edifici isolati con superficie utile inferire a 50 metri quadrati'.*

Quest'aspetto dunque ha aperto a una terza soluzione, che successivamente è stata quella scelta e adottata nel progetto, ovvero si è deciso di non coibentare le murature perimetrali, ma di intervenire sulla copertura. Entrambi i due edifici, come emerso nella tabella dell'analisi dei degradi, presentano importanti filtrazioni di acqua, mancanze in diversi punti delle coperture e in generale l'intera struttura lignea è in uno stato di marcescenza avanzato, per cui è inevitabile per garantire la sicurezza e l'accessibilità di tali strutture intervenire sulle coperture. Essendo dunque necessario un intervento si è ipotizzato per la sostituzione della copertura utilizzando la tecnica dei passafuori, in modo da preservare almeno l'immagine esterna e riutilizzare quanti elementi possibili delle strutture originarie in modo da poterli riposizionare. In particolare, questo discorso si è ipotizzato per quanto concerne il manto di lose.

CASO 1: Utilizzato per l'unico alpeggio per cui si prevede come intervento l'integrazione di una nuova struttura

CASO 2.2: Utilizzato per gli alpeggi per cui si prevede come principale intervento quello conservativo

Schema soluzione isolamento termico

L'ultima problematica ha riguardato il tema delle aperture. Gli edifici attuali presentano aperture dalle dimensioni molto ridotte e spesso in numero insufficienti per garantire i rapporti aereo-illuminanti previsti dalla normativa. Inoltre, essendo che questi edifici non sono situati nella zona A inerente ai centri storici, ma essendo stati inseriti nella Cartografia della zonizzazione, dei servizi e della viabilità del PRG in zona Eh 1* inerente *'zona dalla contestuale presenza di attività agro-silvo-pastorali ed attività sciistiche, ricreative e turistiche'* e i singoli edifici non rientrando nelle categorie monumento (A), documento (B) e nemmeno in edifici di pregio storico, culturale, artistico (C), ma essendo classificati come F/2 che sta per *'Unità collabenti – fabbricati fatiscenti, ruderi, unità con tetto crollato e inutilizzabili'* la normativa urbanistica e di pianificazione territoriale della Valle d'Aosta (legge regionale 06 aprile 1998, n. 11 all'art.95) riporta che in fase di progetto si deve prevedere una superficie finestrata apribile pari a quella esistente purché non inferiore a 1/8 della superficie di pavimento, mentre nel caso in cui gli edifici coinvolti fossero rientrati in una delle opzioni sopra elencate il rapporto aereo-illuminante sarebbe potuto scendere fino a 1/32.

Questo aspetto così fortemente vincolante, inizialmente ha rappresentato un ostacolo, tuttavia per poter adeguare gli ex-alpeggi alla nuova funzione ricettiva è stato necessario adottare alcuni compromessi per rispondere alle nuove esigenze. A livello progettuale, in generale, si è cercato di mantenere il più possibile dell'impianto delle aperture, in particolare si è voluto mantenere lo schema dei pieni e vuoti, mentre per quanto riguarda il disegno delle aperture non sempre è stato possibile mantenere il disegno originale.

Nel caso delle porte, nella maggior parte dei casi, è stato necessario il ridisegno parziale o totale del serramento a causa delle altezze standard imposte dalla normativa. La soluzione maggiormente adottata è stata quella della sostituzione della porta con una porta-finestra con lo scuro a battente in modo da evitare di dover aprire altre aperture non appartenenti all'impianto originale. Nel caso, invece delle finestre la soluzione più frequente è stata la conservazione totale del serramento, seguita dal totale ridisegno quando necessarie aperture maggiori e infine, la terza soluzione è stata la sostituzione di elementi di chiusura o elementi opachi, mantenendo le dimensioni e gli elementi caratteristici.

Stato di fatto

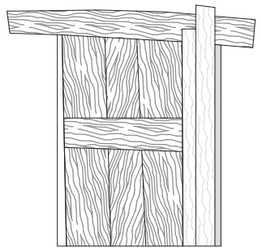
Progetto

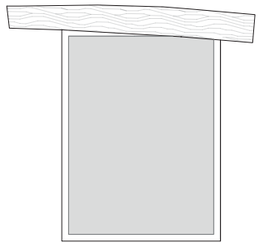
Soluzione 1

Descrizione:
Sostituzione dell'elemento porta con una finestra.

Adottata:
Se necessarie delle finestre per garantire il rapporto aereo illuminante.

Frequenza:



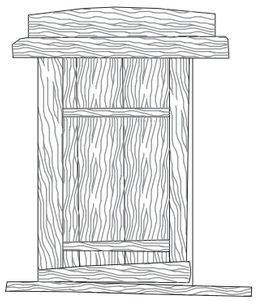


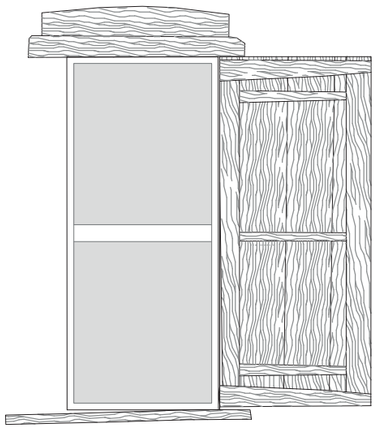
Soluzione 2

Descrizione:
Ridisegno mantenendo il più possibile.

Adottata:
Quando necessario adeguare l'altezza della porta alla normativa.

Frequenza:



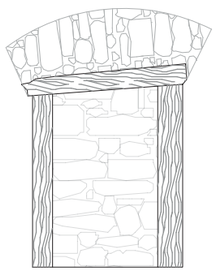


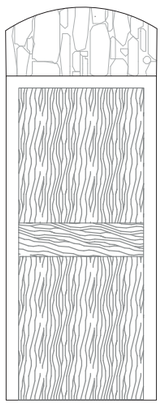
Soluzione 3

Descrizione:
Totale ridisegno

Adottata:
Quando non si distinguono più le caratteristiche originari e/o il serramento non è più recuperabile in nessun modo.

Frequenza:





Stato di fatto

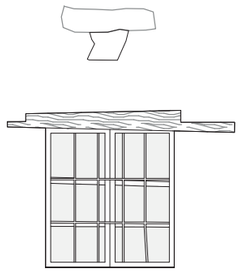
Progetto

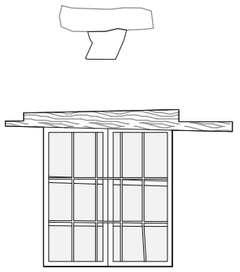
Soluzione 1

Descrizione:
Mantenimento del disegno originario del serramento.

Adottata:
Quando non si sono presentati problemi inerenti al rapporto aereo-Illuminante.

Frequenza:



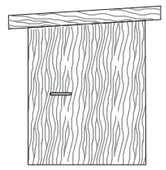


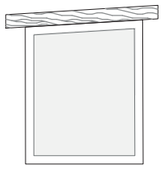
Soluzione 2

Descrizione:
Sostituzione di elementi di chiusura o elementi opachi, mantenendo le dimensioni e gli elementi caratteristici.

Adottata:
Quando necessario garantire il rapporto aereo illuminante.

Frequenza:



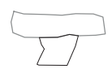


Soluzione 3

Descrizione:
Totale ridisegno

Adottata:
Quando necessarie aperture maggiori.

Frequenza:



6.7 Moduli temporanei

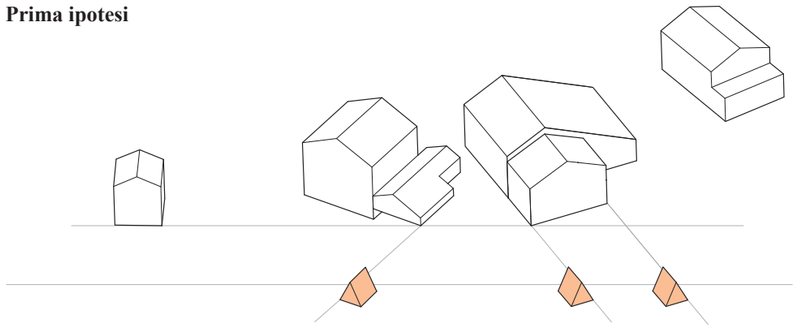
La difficoltà principale nella progettazione dei moduli, rispetto al recupero dell'esistente, è stata dovuta al dover pensare a delle strutture che si relazionassero non solo con il costruito, ma anche con il paesaggio circostante cercando di rispettare l'esistente, ma al contempo distaccarsene per autodichiarare la contemporaneità dell'intervento architettonico.

Durante il processo di progettazione dei moduli è stato condotto uno studio sulla forma, sulle dimensioni più adeguate e sui materiali da impiegare nei moduli.

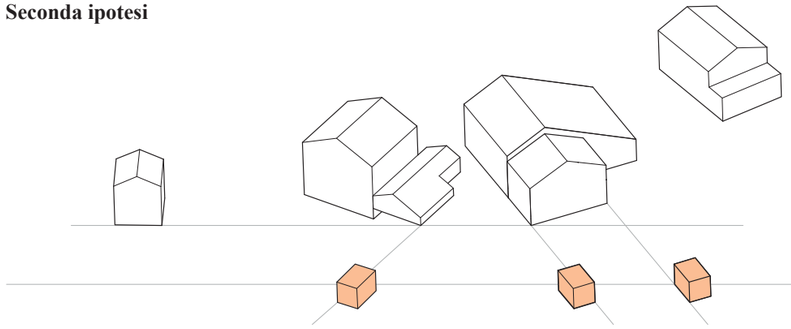
Nel caso dello studio della forma architettonica sono state prese in considerazione diverse soluzioni, ma come è stato illustrato precedentemente nel concept generale la forma a 'casetta' è quella che è stata selezionata in quanto in grado di relazionarsi maggiormente con il contesto costruito, mentre per quanto riguarda le dimensioni di queste strutture sono state prese in esempio diversi riferimenti tra cui le Starboxs. I moduli vogliono essere strutture molto minimali e dalle dimensioni molto ridotte anche a causa del vincolo legate al fatto che devono essere strutture temporanee. Sull'intera area dell'Alpe di Lod, infatti, non è possibile costruire nuove costruzione, ma unicamente ampliare o sopraelevare quelle esistenti in quanto tutta l'area rientra nella sottozona Eh1*. Tuttavia sull'intero territorio comunale sono ammesse strutture temporanee per 180 giorni all'anno. I moduli dunque sono stati progettati per essere strutture temporanee, compatti, facili da posizionare, montare e smontare. Inoltre, per tutte le ragioni appena riportate, queste strutture devono essere strutture quanto più possibili leggere e per questa ragione, per la maggior parte dei componenti dei moduli, si è optato per l'utilizzo del legno come materiale da costruzione, materiale sostenibile e capace inoltre di integrarsi fortemente con il paesaggio alpino. Infine, si è reso necessario una progettazione nei minimi dettagli dell'arredo interno in modo da rendere il più possibile funzionale lo spazio ridotto di questi moduli adibiti a ospitare i diversi tipi di utenti della montagna.

In conclusione, la progettazione dei moduli ha richiesto una combinazione di sensibilità estetica, attenzione alle esigenze degli utenti, e una strategia operativa focalizzata sulla sostenibilità e sulla flessibilità temporale. Il risultato è un insieme di strutture che si integrano armoniosamente nel contesto circostante, rispondendo alle esigenze pratiche dettate dalla funzione e nel rispetto delle limitazioni normative.

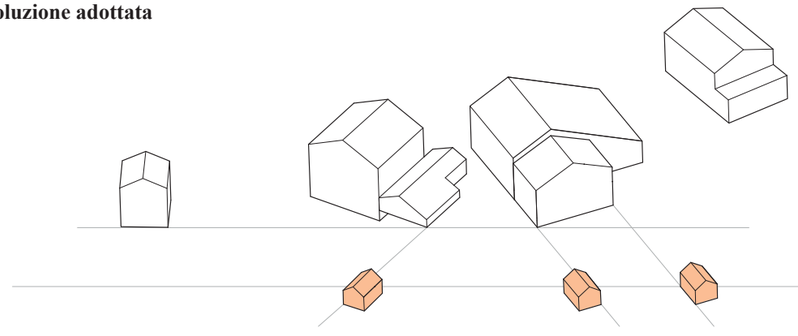
Prima ipotesi



Seconda ipotesi

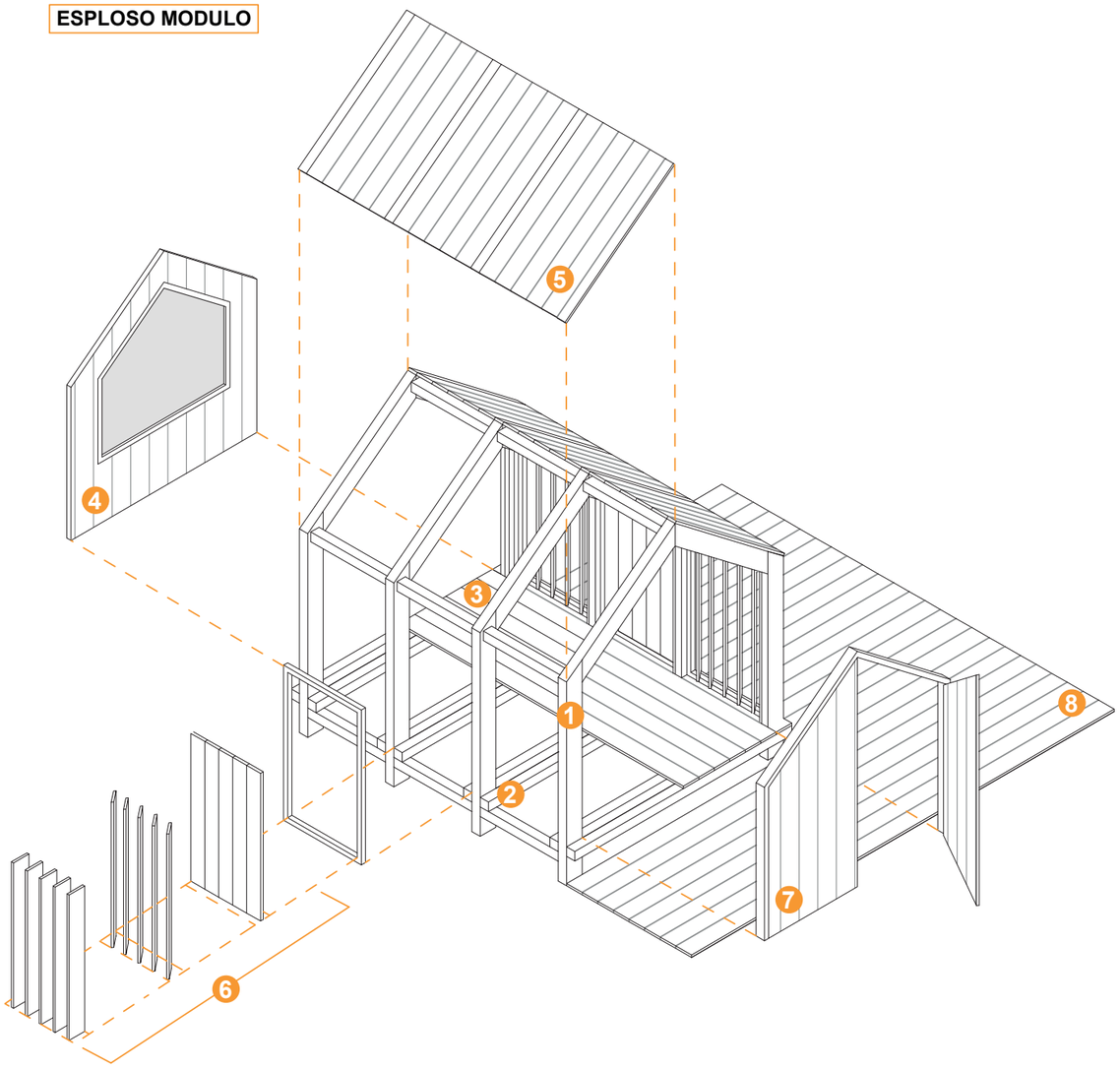


Soluzione adottata



Studio della forma

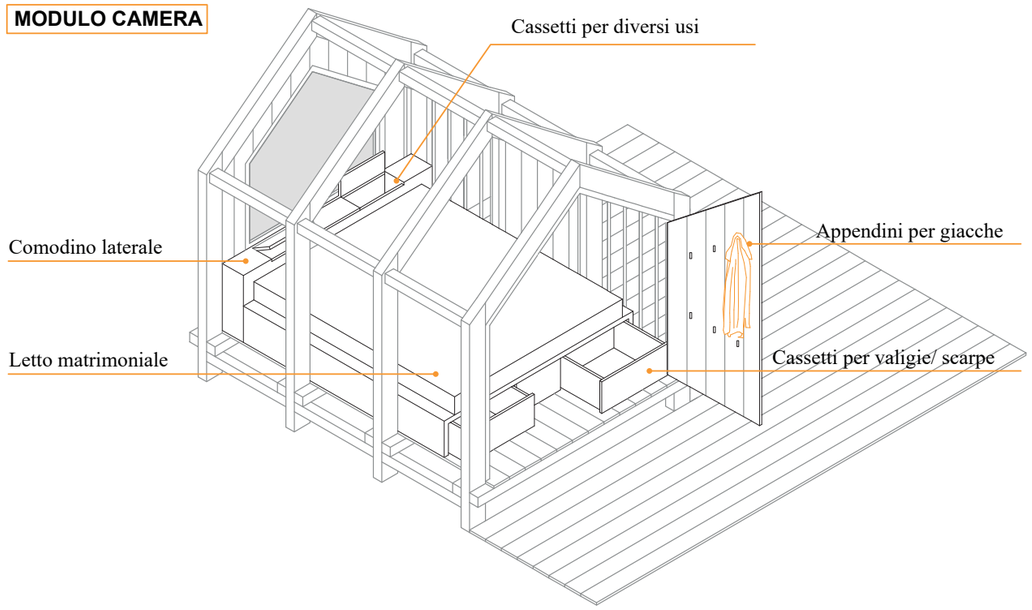
ESPLOSO MODULO



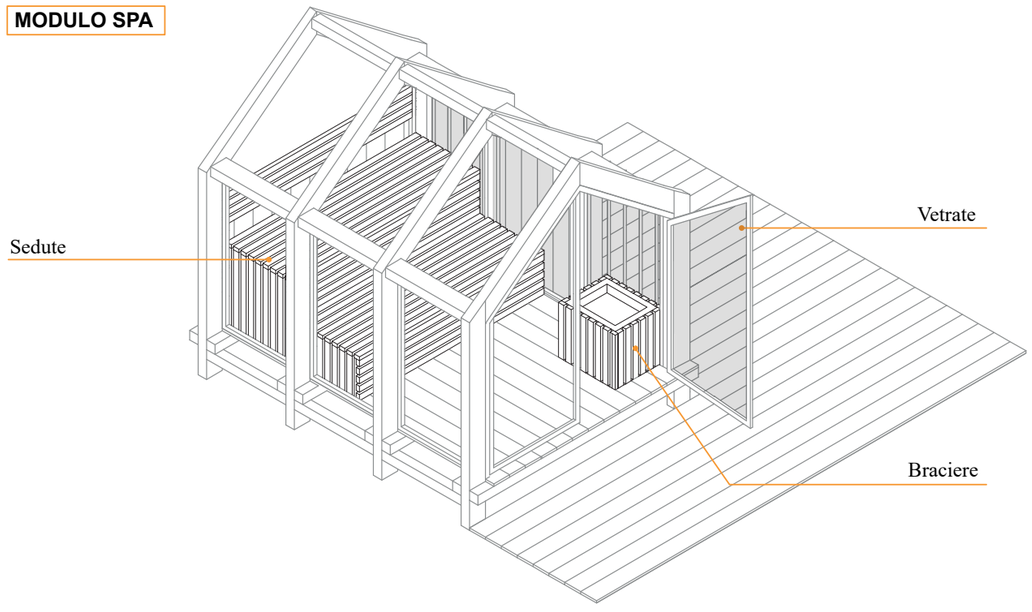
LEGENDA:

1. Struttura portante in legno
2. Struttura di sostegno del pavimento
3. Pavimentazione in assi di legno
4. Tamponatura di fondo e finestra
5. Copertura
6. Sistema apertura a veneziana
7. Porta di accesso a doppio battente
8. Dehor

MODULO CAMERA



MODULO SPA



7. Elaborati di progetto

Conservazione

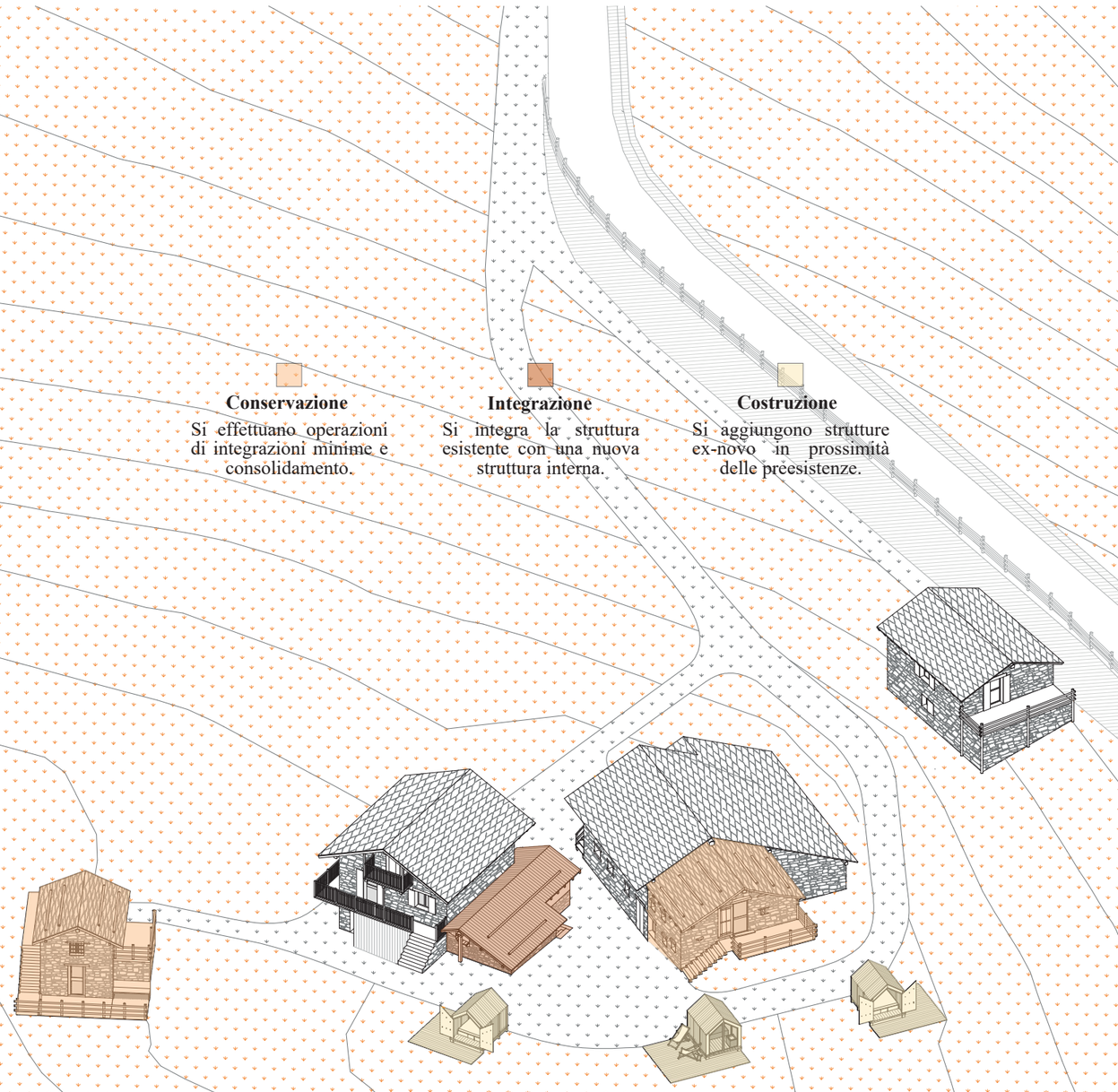
Si effettuano operazioni di integrazioni minime e consolidamento.

Integrazione

Si integra la struttura esistente con una nuova struttura interna.

Costruzione

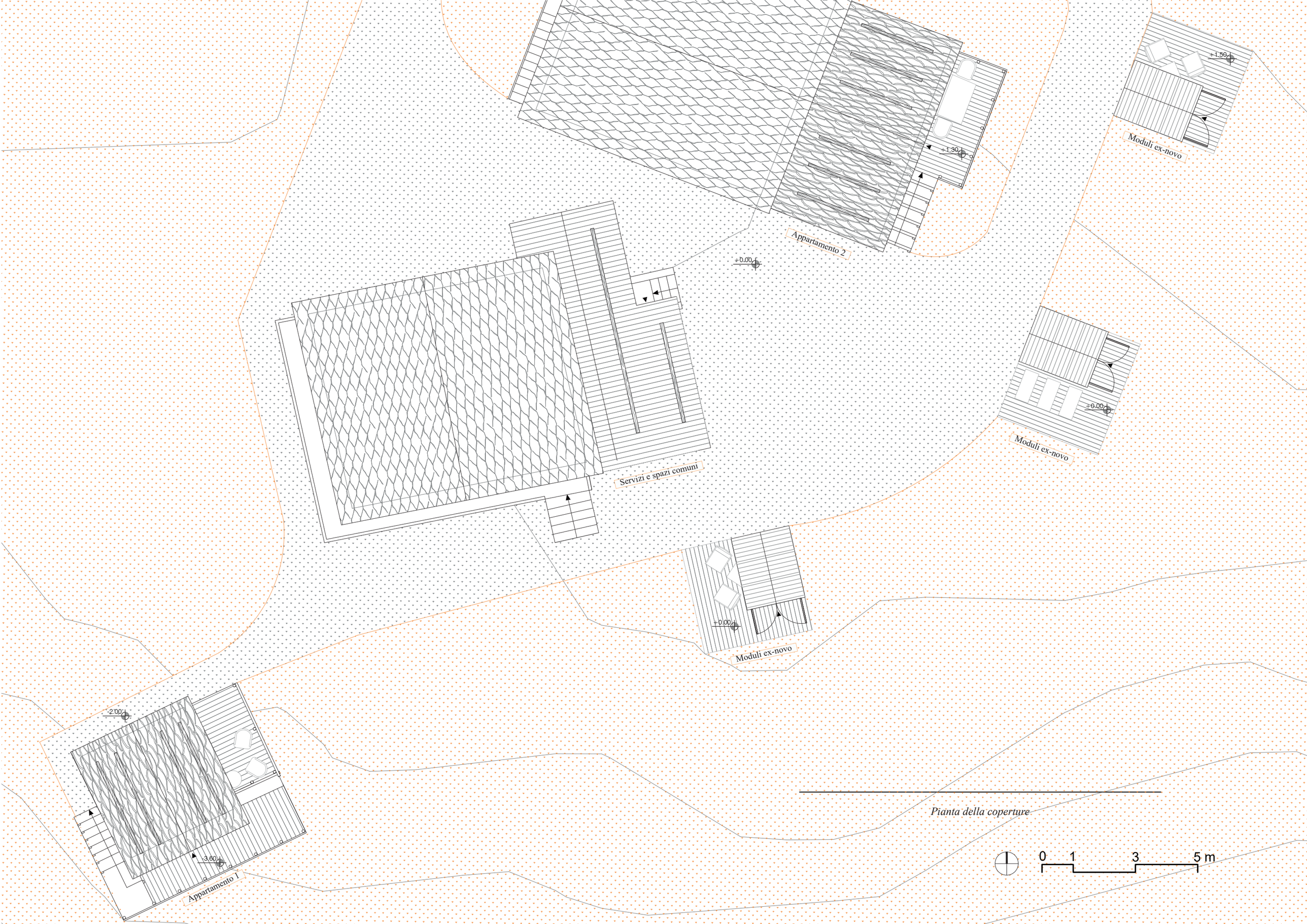
Si aggiungono strutture ex-novo in prossimità delle preesistenze.



Classificazione dei principali interventi

Assonometria di progetto

0 2 6 10 m



Pianta della coperture

Edificio privato

+1.30

Appartamento 2

+1.50

Moduli ex-novo

+0.00

Edificio privato

Servizi e spazi comuni

+1.10

+0.00

Moduli ex-novo

-2.00

-3.60

Appartamento 1

+0.00

Moduli ex-novo

Piante piano primo

0 1 3 5 m

Edificio privato

Appartamento 2

+1.50

Moduli ex-novo

+0.00

Edificio privato

Servizi e spazi comuni

+0.00

Moduli ex-novo

-2.00

-3.60

Appartamento 1

+0.00

Moduli ex-novo

Pianta piano terra

0 1 3 5 m

Progetto prospetto ovest

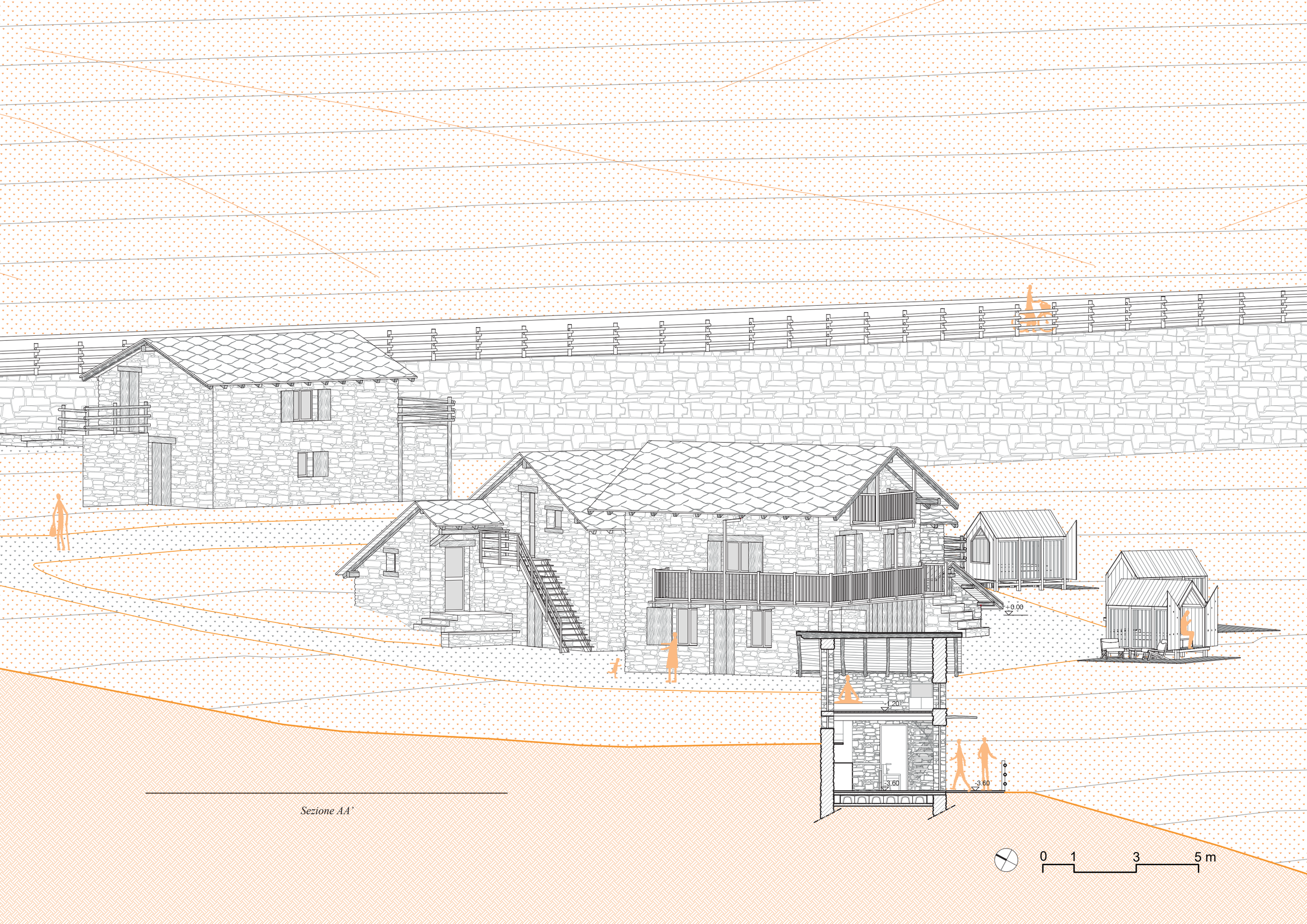
0 1 3 5 m

Progetto prospetto sud

0 1 3 5 m

Progetto prospetto est

0 1 3 5 m



Sezione AA'

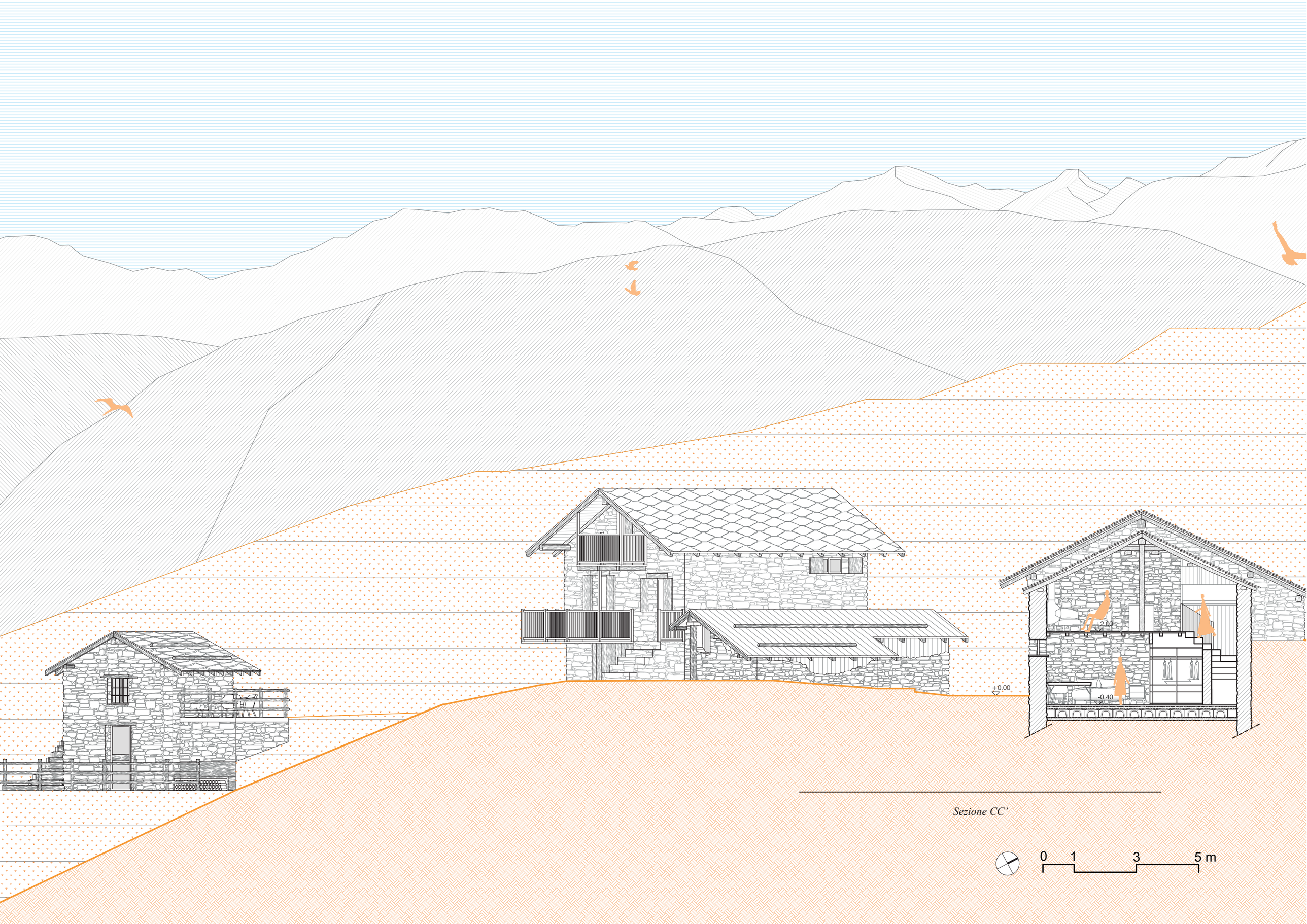
-1.20

-1.15

-3.60

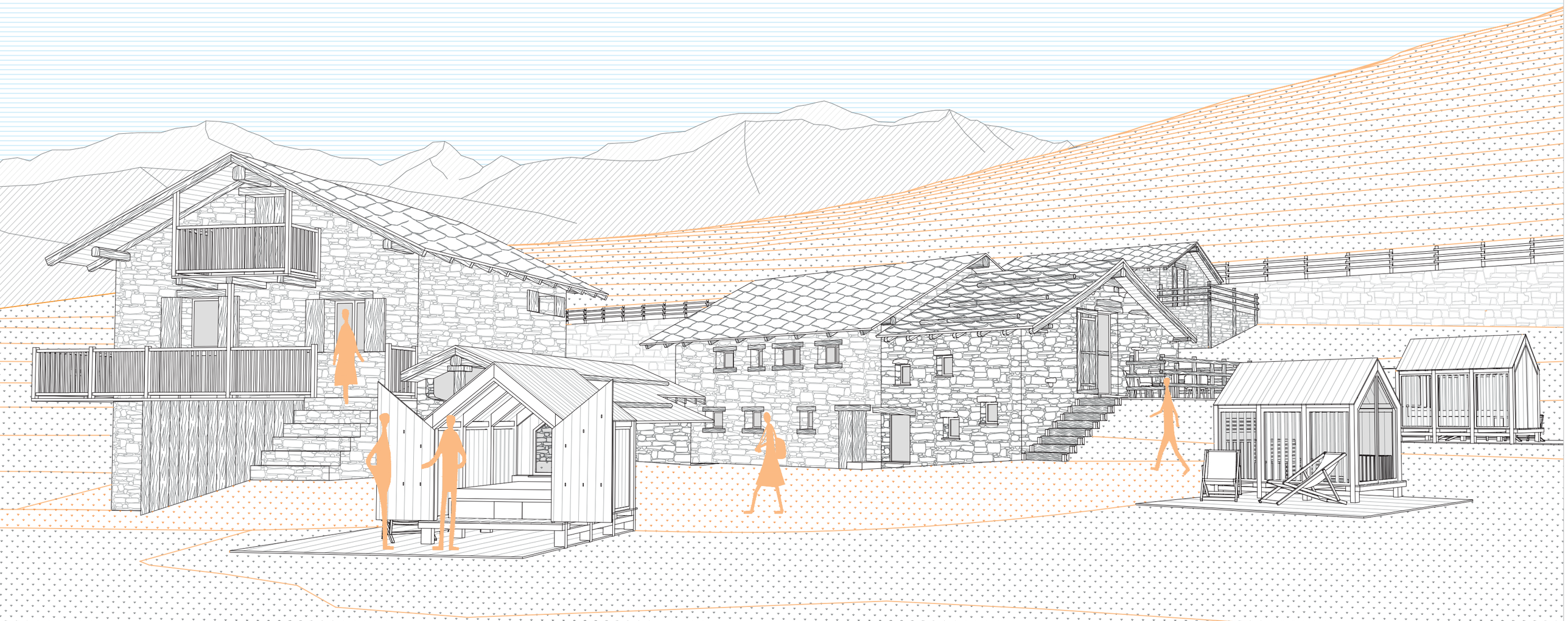
Sezione BB'

0 1 3 5 m

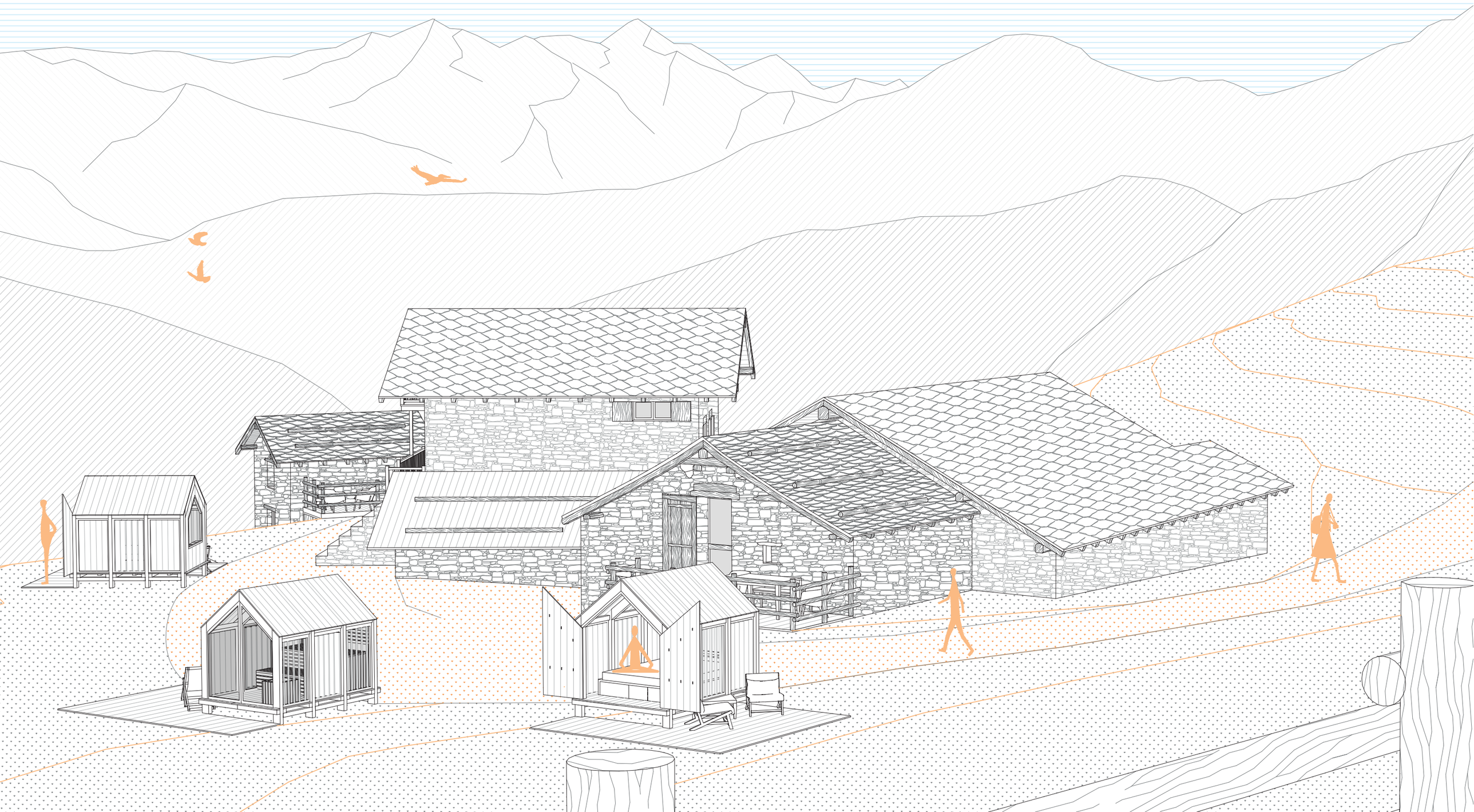


Sezione CC'

0 1 3 5 m



Vista



Conclusione

Per concludere questa tesi è necessario analizzare l'intero percorso per poter trarre delle considerazioni esplicite sul risultato finale in relazione alla proposta progettuale che è stata presentata. Tuttavia prima di dedurre delle conclusioni è opportuno sottolineare l'importanza dell'analisi territoriale, che ha permesso di comprendere la storia, la cultura e l'architettura del luogo. Questa fase ha costituito una base solida per lo sviluppo del progetto e per comprendere le potenzialità e le esigenze dell'area di intervento. Inoltre, attraverso questa proposta progettuale è stato possibile lavorare a una proposta concreta che si può collocare all'interno di uno scenario di sviluppo locale in ambito montano.

Nel contesto della Valle d'Aosta, l'adozione del modello dell'albergo diffuso rappresenta una novità, un'innovazione che cerca di coniugare la valorizzazione del territorio con la promozione dell'ospitalità. Questa scelta progettuale si configura come una risposta alla sfida di mantenere viva l'eredità culturale e architettonica delle zone montane, spesso minacciate dall'abbandono e dalla perdita di identità.

Si auspica che il presente lavoro di tesi fornisca una documentazione preziosa per il comune di Chamois, specialmente per quanto riguarda la parte di analisi inerente all'evoluzione della storia dell'architettura locale del comune, analisi di cui nessun'altro prima si era precedentemente occupato, mentre per quanto concerne il progetto, l'ambizione è che possa rappresentare un modello pilota in ambito valdostano. L'augurio e che questa proposta progettuale possa essere uno spunto per futuri progetti di rigenerazione di aree simili e borghi abbandonati di alta montagna, che abbiano come obiettivo quello di contrastare l'abbandono del patrimonio edilizio e preservare l'identità del luogo, oltre alla volontà di integrarsi con il contesto architettonico e paesaggistico circostante.

Infine, per quanto riguarda questo progetto in particolare, si spera che un giorno possa essere concretamente realizzato personalmente.

Bibliografia

Testi di geografia e storia

-TORRA U., *La Valtournenche: le sue antichità*, tipografia eporediese, Ivrea, 1973;

-WILLIEN R., *Vieille vallée : vecchie immagini della Val d'Aosta . 4,* Priuli & Verlucca, Ivrea, 1978

-CERUTTI A.V, *La plaine e la montagne de la Vallée d'Aoste*, Musumeci, Aosta, 1980;

-BERNARD J., *Le Val d'Aoste : tradition et renouveau : une région alpine originale*, Musumeci, Quart, Musumeci, 1980.

-RONC M (a cura di)., *La valle del Cervino : guida storico-artistica,* Centro Documentazione Alpina, Torino, 1990;

Testi sul comune di Chamois:

-VERNESIA P., *Chamois* , Tipografia Eporediese, Ivrea 1974;

-RONC M., Sguardi discreti: espressioni d'arte fotografica, tipografia Duc, Aosta, 2000;

-VETRANO L.(a cura di), Chamois sul filo della memoria, Stampa MG, Torino, 2005

-Testi sulle vie di comunicazione e sugli impianti di risalita

-JANIN B., *Le ski et son impact en Val d'Aoste : travail d'étude et de recherche*, Musumeci, Quart, 1980

-PARIS L., *Le stazioni invernali : una pagina storica del turismo montano*, Società Monte Bianco, Courmayer, 1983;

-BRIVIO L., *Aosta una strada ferrata per l'Europa: la storia della ferrovia in Valle d'Aosta nell'iconografia d'epoca*, Musumeci, Quart, 1986;

-BARTELETTI F., *Le grandi stazioni turistiche nello sviluppo delle alpi italiane*, Patron editore, Bologna, 1994;

Testi sull'emigrazione

-RICCARAND E. e OMEZZOLI T., *Sur l'emigration valdotaine*, Musumeci, Aosta, 1975;

-Association valdôtaine archives sonores, *Emigration valdôtaine dans le monde : la diaspora d'un peuple au cours des siècles*, Musumeci, Quart, 1986;

-RICCARAND E. e OMEZZOLI T., Sur l'emigration valdotaine, Musumeci, Aosta, 1975;

-BERTON R., Anthroponymie valdôtaine : communauté de montagne du Marmore, Musumeci, Quart, 1988.

Testi sull'architettura rurale:

-LOUVIN P., Architettura rurale in Valle d'Aosta, Museo nazionale della montagna Duca degli Abruzzi, Torino, 1984;

-DEMATTEIS Luigi, Case contadine in Valle d'Aosta, Tipografia valdostana, Aosta, 1984;

-REMACLE C., Architecture rurale: Analyse de l'évolution en Vallée d'Aoste, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1986;

-SOARDO G., Architettura rurale in Valle d'Aosta album 1973-1993, Tipografia Valdostana, Aosta, 1994;

-MARTINENGO M., Architettura rurale in Valle d'Aosta. 1, Torgnon', Allemandi, Torino, 1998;

-BERTON R., Les Constantes de l'architecture valdôtaine vol 1, tipografia valdostana, Aosta, 2000;

-REMACLE C. e DANILO M., Architettura in legno in Valle d'Aosta XIV-XX secolo, tipografia Duc, Saint-Christophe, 2014.

Testi di riferimento sul progetto architettonico contemporaneo

-DEMATTEIS I., DOGLIO G. & MAURINO R., *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Primalpe, Cuneo, 2003;

-NARETTO M. e IENTILE R., *Conservare per il paesaggio. Recupero del patrimonio nelle valli Orco e Soana, Fragmenta2. Paesaggi e Territorio*, L'artistica editrice, Savigliano, 2006;

-DALL'ARA G., *Manuale dell'albergo diffuso : l'idea, la gestione, il marketing dell'ospitalità diffusa,* Angeli, Milano, 2010;

-DINI R. e DE ROSSI A., Architettura Alpina Contemporanea, Priuli e Verlucca, Scarmagno, 2012.

Tesi di laurea:

-BONISCONTI J., *Chamois: ristrutturazione di un centro urbano*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura, rel. M. Roggero, Politecnico di Torino, 1985;

-BICH M., *Architettura e cultura dell' alpeggio, un esempio : Alpe Promindoz, Valtournenche, Valle D' Aosta*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura, rel. G. Orlando, Politecnico di Torino, 1993;

-BANDERÈ R. e PESSION R., *Territorio e tipologie abitative della Valtournenche: analisi storica e ipotesi generale di recupero*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura, rel. G. Orlando, Politecnico di Torino, 1994;

-JACQUEMOD N., *Mayen Velotta: recupero di un villaggio alpino come albergo diffuso,* Tesi di Laurea Specialistica in Architettura, rel. P. Mellano, Politecnico di Torino, 2011;

-SOGNO FORTUNA S., *Ripensare l'architettura alpina in abbandono: un progetto per l'albergo "Al Rascard" a Chamois (Valtournenche)*,Tesi di Laurea Magistrale in Architettura Costruzioni Cittày, rel. R.Dini, M. Crotti, Politecnico di Torino, 2014;

-GAVETTI M., *Achit: tra pietra, sentieri e paesaggio. Ipotesi per il recupero di una*

borgata in Val di Susa, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura Costruzioni Città, rel. Roberto Dini, Carlo Tosco, Politecnico di Torino, 2018;

-BROCHET L., *Eredità. Progetto per la valorizzazione degli insediamenti del vallone di Graines, in Valle d'Aosta*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile, rel. Roberto Dini, Politecnico di Torino, 2019;

-CRAVERI A., DALLERE C., *RE-HAB La montagna riabilitativa Scenari di recupero per la borgata Querio*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Progetto Sostenibile, rel. R. Dini, Politecnico di Torino, 2020;

-SANTANDREA S., *Ospitalità diffusa proposte di rifunzionalizzazione per la borgata Alpisella*, Tesi di Laurea Magistrale in Architettura per il Restauro e Valorizzazione del Patrimonio, rel. R. Dini, P. Battain D. Del Curto, Politecnico di Torino, 2021.

Sitografia;

-www.comune.chamois.ao.it, consultato il 12/03/ 2022;

-www.alpine-pearls. com, consultato il 12/03/ 2022;

-www.geoportale.regione.vda.it, consultato il 04/04/ 2022;

- www.mappe.regione.vda.it, consultato il 20/04/ 2022;

-www.alberghidiffusi.it, consultato il 07/05/ 2022;

-www.starsbox.it, consultato il 15/05/ 2022;

-www.officina82.com, consultato il 03/07/2022;

-www.selucente.it, consultato il 03/07/2022;

-www.paraloup.it, consultato il 12/07/2022;

-www.ortraum.com, consultato il 29/08/2022;

Ringraziamenti

Un grande ringraziamento :

Alla Professoressa Manuela Mattone e al Professor Roberto Dini per aver accettato, fin da subito, di lavorare a questo progetto di tesi e per avermi guidata durante questa ultima fase della mia carriera universitaria.

Al comune di Chamois e in particolare ai tecnici comunali per la disponibilità fornitami attraverso chiarimenti preziosi e per avermi fornito il materiale di base.

Alla soprintendenza ai beni culturali e all'Archivio Brel di Aosta per il prezioso materiale storico, senza il quale non avrei potuto svolgere in modo tanto accurato questo lavoro di tesi.

Alla mia famiglia, in particolare ai mie due pilastri, mamma e papà, che da sempre credono in me e mi supportano in ogni mia scelta e che in questi anni hanno sofferto, gioito con me per ogni esame e successo.

A Fabio che ha saputo starmi accanto, spronandomi ogni giorno a dare il meglio di me stessa e a credere nelle mie capacità.

Alle mie radici, ai miei nonni, a cui dedico con immensa gioia questa tesi e che spero aver reso orgogliosi.

Ai miei compagni di corso con i quali ho condiviso questo viaggio e per aver reso questi anni un po' meno duri.

A tutti colori che in questi anni ci sono stati e che con un sorriso, un abbraccio, una frase di incoraggiamento mi hanno aiutata a perseverare e a continuare questo percorso, non sempre facile.

Infine, un ringraziamento a me stessa per aver continuato ad alzare l'asticella e essermi data l'opportunità di stupirmi attraverso questo percorso, che la bambina, di non troppo tempo fa, avrebbe detto essere impossibile da superare e raggiungere.